

PAZ
1918

X

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

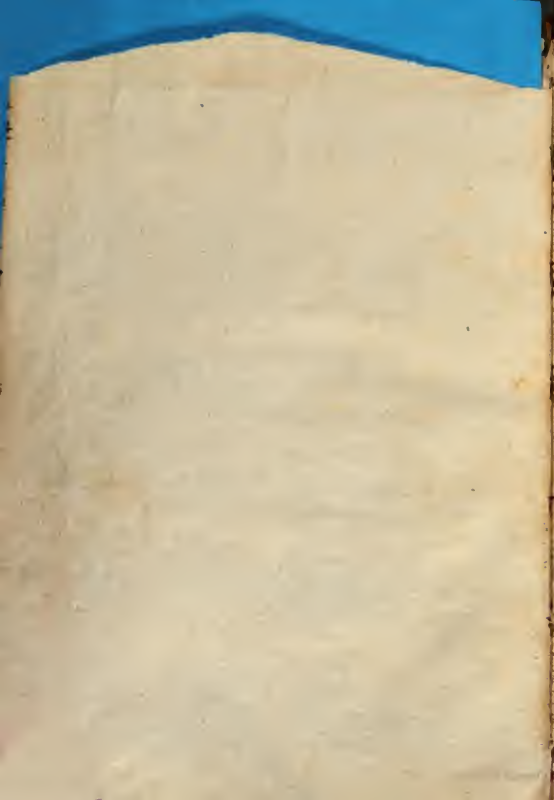
XXIX

D

9

NAPOLI

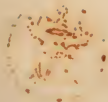




XXIX

D

9.



LE XII. PIETRE PRETIOSE.

LE QUALI PER ORDINE DI DIO NELLA
santa legge, adornauano i vestimenti del
sommo Sacerdote.

AGGIUNTEVI IL DIAMANTE, LE MARGARITE,
e l'Oro, poste da S. Giouanni nell'Apocalisse, in figura della celeste Gie-
rusalemme: Con vn sommario dell' altre pietre preziose.

DISCORSO DELL' ALICORNO, ET DELLE SVE
singolarissime virtù. Et della gran Bestia detta Alce
da gli Antichi.

DI ANDREA BACCI MEDICO ET FILOSOFO.

ALL'ILLUSTRISS. ET REUERENDIS.
S. Alessandro Peretti Cardinal Mon' Alo.



CON LICENZA DE I SVPERIORI.

IN ROMA, Appresso Giovanni Martinelli M. D. LXXXVII.



LE XII. PIETRE
PRETIOSE.

LE QUALI PER ORDINE DI GIO. MARIA

AGGIUNTO DI ANTONIO. DELLA PIETRE

DIACONIA. DI ANTONIO. DELLA PIETRE

DIACONIA. DI ANTONIO. DELLA PIETRE

DIACONIA. DI ANTONIO. DELLA PIETRE

DIACONIA. DI ANTONIO. DELLA PIETRE

DIACONIA. DI ANTONIO. DELLA PIETRE

DIACONIA. DI ANTONIO. DELLA PIETRE

DIACONIA. DI ANTONIO. DELLA PIETRE

DIACONIA. DI ANTONIO. DELLA PIETRE



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISSIMO

SIGNOR' ALESSANDRO

PERETTI CARD.

MONTALTO,



ANDREA BACCI.

 *VEL* saggio di vera Nobiltà,
e del bell'animo, che tuttauia
il Mondo ha conosciuto nel
buon genio di V. S. Illustriss.
e Reueren. et che à me fin da i
primi anni della sua pueritia
per fauore singolare di S. Santità, è stato cōcesso
offeruare degnamēte, & ammirarlo, mi muoue
hoggi, come diuoto suo seruidore, venire à farle
rinuerentia, e presentarle questa picciola opera, à
ni sun' altro forse piu cōuenueuole che alle molte, e
dignissime qualità di V. S. Illustriss. e Reuendis
sima, e che è nata sì può dire, e stesa in carta da
me à contemplatione sua. Laquale tratta delle
Dodici pietre pretiose, che secondo la interpreta
tione di S. Gieronimo, e di S. Epifanio Arcie
scouo antico di Cipri, silegge, che per ordine di

Dio nella sacra scrittura, se ne douesse ornare il
Manto del Sommo Sacerdote. Cōuenientissime
hoggi allo splendore, & alla purità della vita di
V. S. Illustriss. e Reueren. cominciato in questa
sua degnissima essaltatione con tanto essemplio, sì
di Religione, come di fauorire l'opere virtuose,
che à paragone veramente delle pietre pretiose, e
dell'oro, douerà essere sempre splendente al Mon
do, & à guisa del Diamante talmente saldo nel
ben operare, che seguendola luce, e la guida del
gran Pastore suo **Λ**io **SISTO V. P. M.** è hog
gi in commune espettatione, e fermissima speran
za d' Illustrare Italia, e Roma, e di risuscitare
per ogni secolo auuenire l'antica nobiltà, e gloria
dell' Antichissimo Piceno, prouincia nostra. Alla
quale per la diuina gratia, e prouidentia non m'ã
caua altro che questa nuoua luce, percioche chi
bene offeruarà l' historie, e le memorie antiche,
trouerà che questa nobile prouincia, non fu mai
seconda à nissuna altra parte d' Italia, celebra
ta non solo p' fecondissima di tutte le gratie della
natura, ma generosa talmente d'huomini di va
lore, & bellicosa, che par marauiglia quel che ne
scriue Plinio, esserui memoria innanzi à suoi tē
pi, che nella prima confederatione, che fecero co'
Romani, venissero trecento sessanta mila Picen

ti. Et che ciaſia vero, non è altra parte d'Italia,
ne città, per maggiori che alcune altre ſien venu-
te poi, che mantenghi più chiara nominanza, ne
ve n' habbi in tanto numero, che à nominarle ſola-
mente portan ſeco dignità. Truentum, che era
nella foce del Tronto; Fallare appreſſo Piceno,
doue ſu poi Fermo. Tinnium, nella Tenna ſuo ſiu-
me. Capra nella Mōtagna, & al mare Cluana,
Potentia, Humana, Ancona, Appreſſo Siniga-
glia, Fanum fortuna, Eſis, Auximū, Elia Ri-
cinia, doue è Macerata, e Recanati, Septempe-
da, Tollentinum, Vrbs Saluia, Camerinū, Cin-
gulum, Matilica. Di celebre nome è Aſcoli, no-
minata degnamente da Plinio Colonia Romano-
rum nobiliſſima. Et più verſo il mare è Fermo,
parimente titolata, firma Romanorum colonia:
laquale eſſendo fondata delle reliquie dell'anti-
chiſſimo Piceno, riſplenderà per ogni ſeculo futu-
ro di quella grādezza antica, per i nomi celebri
di tutte quelle colonie, che ancora nel ſuo ſtato ri-
ſeruano il nome Romano. Emiliano gran terra,
Malliano, Hortenſiano, Ponziano, Maria-
no, Papiriano, Appiano, Seruiliano, Paternia-
no, Cologna, ch' ancora allude à quel nome antico,
& tante altre. In mezzo tra Aſcoli & Fermo,
& vn germoglio ſenza dubbio di quelle antiche

Colonie è Montalto, hoggi città felicissima, & patria vostra: che di qualunque nome si sia stata prima, à tutte le altre degnamente soprauanza. Come ancora di nuouo nome, ma di antichissima memoria è la sopranominata da Plinio Cluana in ora Piceni, che à tempi posteri seruatosi il medesimo epiteto, in ora, fin hoggi si dice santo Elpidio al mare, mia natia patria. Della quale p dignità pigliò, & ritiene ancora il nome Cluentii, suo gran fiume, che scendendo di lungo dall' Apennino, per Serraualle, scorre per l' amenissime sue pianure fin al Mare, e riceuuta al tēpo di Carlo Mag. Imp. la S. fede Catol. fu dal nome di quel santo cognominata: Municipio però antichissimo de' Romani fin dalla prima foundatione di Roma, per vna memoria forse non più auuertita in Plinio: il quale scriue, che riconciliati i Romani con i Sabini per mezzo delle donne Sabine, per memoria del fatto eressero vn tempio à Venere Cluacina, quasi volesse dir Nume conciliabile, ad imitatione dell' antico Nume di Cluana, che p segno di hospitalità si celebraua al porto del mare, e fino al di d' hoggi vi durano i vestigi, e l' nome di vna bellissima falda di Monti, che lungo il Cluento fin al Mare, mancata quella antica abussione, si chiamano Monti di santa Venere, e
di santa

di *santa Lucia*. E di quini nel calar della costa si troua l'antica, e ricca *Abbatia di santa Croce*, hoggi sotto la felicissima protettione di *V. S. Illustrissima*, e *Reuerendissima* con vn'edifitio d'vn tempio alla *Longobardica*, edificatoui dal sopradetto *Carlo Magno*, e vn palazzo non molto lontano che ancora riserua il Nome del *Re Carlo*. Il quale per le guerre che egli hebbe continue in queste bande, à fauore (come si legge) di *santa chiesa*, e contra *Sarracini*, tenne il piu *Camera Imperiale* in *Ascoli*, e in *Cluana*, che trouò opportuna à quelle imprese, di sito capacissima, e forte, e chiusa in due gran colli, e vi appariscano ancor a molti tempi antichi, e altre memorie notabili. *Famosa* nò meno per la famiglia de' *Cluenti*, laquale riceuuta tra le famiglie patritie *Romane*, fu riputata degna di memoria appresso à *Virgilio* nel v. Vnde *genus Romane Cluenti*. E da *M. Tullio* del quale à voto di *Aulo Cluentio* si legge tra le altre una bellissima *Oratione*: Ma per non parere ricordandole memorie delle patrie nostre, di voler lodare in vn certo modo me stesso, basta per la verità, che queste sono nobilità vere, e non mendicate. Anzi si come sempre questa nobilissima Regione fu celebre, e dignissima d'huomini di valore, e d'armi, e d'o-

gni virtù, & è per seuerata a tutta uia, così è uenuta hoggi in commune aspettatione, che sotto questa chiarissima luce, concessale dalla prouidètia di Dio, darà bonissimo saggio di se, si negli ordini maggiori della Santa Religione, e de' gouerni del Mondo, come anco in tutte le sorti delle professioni, e di lettere, che vi fioriscano, con ornamento hoggi di tutta Italia. Et io per il minimo di tutti, m'assicuro che V. S. Illustriss. co' l'suo nobile giuditio aggradirà in questi discorsi l'auttorità del glorioso S. Gieronimo suo Titolare: il quale vuole che ne gli ornamenti di tante pietre pretiose si rappresenti lo splendore, e la purità della vita del sommo Sacerdote, ammirabile & esemplare nel conspetto del popolo, & doue io farò maccato, sopplirà la buona uolontà, & la molta mia diuotione, ringratiando la Maestà di Dio di tanta commune essaltatione, e supplicandola di lunghissima uita, al sommo Pontifice per beneficio del Mondo, & insieme à V. S. Illustriss. e Reuerendiss. che proseguendo nelle uestigie di S. Santità in ogni atto di carità e di fauorire alle opere Virtuose, si acquistarà finalmente una corona eterna. Et con questa humiltà le baciouerentemente le mani. Di Roma alli 15. di Giugno. 1587.

LEXII PIETRE PRETIOSE,

LE QUALI PER ORDINE DIDIO
NELLA SANTA LEGGE
ADORNAVATO IL MANTO
DEL GRAN SACERDOTE.

SECONDO LA INTERPRETA-
zione di S. Hieronimo, e S. Epiphanio
Arcivescovo di Cipri.



RA le infinite eccellenze, & gra-
tie del Cielo, & della Natura, che
sopra tutte le cose create risplen-
dano nelle Gemme, & nelle Pietre
pretiose, della sincerità, purità,
chiarezza, e bellezze loro, & di
tante specie, che al paragone delle
Stelle, & quasi senza fine appresso
gli autori si leggono. poi che la capacità dell'intelletto
humano non è obligata all'infinito, à imitatione de' buo-
ni Scrittori, che delle tante specie di Pietre pretiose, si son
contentati di far mentione delle più singolari almeno; Co-
si noi lasciando delle altre al beneficio del tempo, con bre-
ui discorsi faremo quì mentione delle dodici singolarissi-
me, con le quali il gran Mosè per institutione diuina ordi-
nò si douesse adornare il manto di Aron, & del gran Sacer-
dote. Le quali nelle mostre anteriori pendeuano dal pet-
to, & quasi innanzi al cuore fino all'estremità del manto,
& si vedeuano distinte in quattro ordini, & in ciascuno era-
no tre delle più pretiose. Nel primo erano il Sardino, il
Topatio, & lo Smeraldo: nel secondo era il Carbonchio, il

L'ordine
delle xi. pie-
tre,

A Saffiro,

Saffiro, & il Diafro: nel terzo il Lingurio, l'Agata, & l'Amenisto; nel quarto erano il Chirifolito, il Berillo, & l'Onice: si come di ciascuna si harà più chiarezza nelle loro historie. Il quale ornamento del sommo Sacerdotio era ordinato à due fini principalissimi, si come interpretorono santamente Epiphanio Arcivescouo di Cipri, & dopo lui il Dottore S. Hieronimo sopra l'Esodo al cap. 28. & 39. & nel Leuitico al cap. 8. cioè per segno (come essi dicono) della dottrina, & della virtù nella gran dignità Sacerdotale. Intendendo per la dottrina, che si come nelle Pietre pretiose risplende l'ornamento, & la bellezza del cielo, & delle stelle; così il sommo Sacerdote risplenda per la reuelation delle cose arcane, e di sapere (come dice l'Euan-gelo, gli gran segreti di Dio. Et come parimente son dotate d'infinitè virtù, & gratie Celesti, così ogni raggio di virtù debba risplendere nel Sacerdote, douendo essere specchio, & esempio di religione, di sapientia, prudenza, giustitia, & fortezza, & d'ogni atto virtuoso. Et insieme, che al paragone delle Gemme douesse il Sacerdote comparire al conspetto di riguardanti, & de' gli occhi stessi, esemplare, & ammirabile per la bontà, & purità della vita, & con autorità tremenda di Dio onnipotente. Onde Iosepho nel 3. dell' Antichità, fa testimonianza a essere stato antico costume de' gli Hebrei, di comparire nelle guerre loro co' l'consalone Sacerdotale di queste xij. Gemme, perche prima che l'Esercito si mouesse, si vedeva vscirne tanto splendore, che abbagliati i nimici, i suoi all'incontro pigliauano animo della vittoria, & di hauere Dio in aiuto loro. Significauano queste XII. Gemme del manto Sacerdotale le dodici Tribu: così nell' Apocalisse di S. Giouanni, dice Santo Agostino nel Salmo 86. vien figurata la Celestiale Hierusalè, cioè la Chiesa santa di Dio, fondata nelle xij. Pietre pretiose, che sono li dodici Apostoli, & con vna di più in figura di CHRISTO, significando la sua stabilità eterna, con maieità, & di virtù incomparabile. Di qui è venuta l'antica,

Primo signi-
ficato.

Secondo si-
gnificato.

Consalone
de' gli He-
brei.

Le xij. Pie-
tre della ce-
leste Hieru-
salem.

ca, & laudatiſſima vſanza, che le diademe, & le Corone Re-
gie, & Pontificali, ſi ornaffero di Gemme pretioſiſſime, &
parimente ſi portaffero ne gli anelli de' nobili, & di virtuo-
ſi, & ancora ne gli ornamenti delle gran Signore, & Princel-
peſſe, per ſegno ſenza dubbio, che al paragone di quelle
Gemme, & Perle, & oro, riſplendeffe nelle perſone loro
ogni ſorte di virtù, di honeſtà, & purità della vita inconta-
minata. E' ſtata ſempre opinione de' gran Philoſophi, con-
firmata ancora da Dottori ſacri della chieſa, che in tut-
ta la natura nõ ſi vegghino opere di più merauiglia, quãto
nelle gẽme, & nelle Pietre pretioſe. Et ſi offerua cõ la eſpe-
rienza commune delle molte virtù loro. Che alle mutatio-
ni, & accidenti dell'animo, & maſſime in atti pericolofi, ò
vitioſi, ſieno viſte le Gemme di chi le portaffe, parimente
mutarſi, e far ſegno di quella alteratione. Queſte veramen-
te ſi hanno à proporre per le principali virtù delle Pietre
pretioſe: le quali à vederle, ò portarle addoſſo, ò ne gli a-
nelli, ò in altri ornamenti, ſi dicono operare mirabilmente
per proprietade occulta, e far tal volta effetti ſtupendi, ſi
come hora ſi moſtrerà con qualche ragione, e più chiara-
mente ne' diſcorſi, che di ciaſcuna faremo poi à ſuo luogo.

Le corone,
e gl'orna-
mẽti regali.

Le virtù mi-
rabili delle
Pietre pre-
tioſe.

BREVE DISCORSO DELL'ORIGINE
delle Gemme, e come per virtù Celeſte facciano
operationi marauigliofe.

E' Molto neceſſaria la cognitione delle Gemme, maſſi-
me a' gran Principi, e Prelati: sì perche elle ſono de'
primi ornamenti loro, sì ancora che tal volta verrà preſen-
tata loro vna Gemma ſotto nome di pietra pretioſa, che
facilmente farà falſa. Non meno è neceſſaria à gli huomi-
ni ſtudioſi: prima per intelligẽza della Sacra ſcrittura, nel-
la quãle con figure altiffime ſi fa ſpeſſo mentione delle
Gemme: & ancora conuien ſaperle per gli altri Scrittori,

La cogniti-
one delle Gẽ-
me neceſſa-
ria a' Prin-
cipi.

che alle volte vi haran comprese allegorie notabili, & altri gran significati. Per venire adunque à questa cognitione perfettamente, & per più chiarezza delle interpretationi, che questi santi Dottori fanno delle sopradette Gemme pretiose; con quella facilità, & breuità, che sia possibile, discorreremo prima della origine loro ne' principij della natura, onde si harà vna chiara luce à far giuditio particolare delle molte virtù, che con gran fondamento di ragione vi allegano marauigliose. Lasciamo dunque la opinione d'alcuni antichi, li quali voleuano che in tutte le cose, e nelle pietre pretiose maggiormente fusse vna specie d'anima, che hauesse come vn instinto naturale à certe operationi. E non meno passeremo l'opinione d'Alessandro, che la forma di tutte le operationi, ò buone, ò cattive, nascesse dalla complessione, che risulta da gli elementi insieme. La quale si poteua tollerare, se non vi hauesse ancora compresa l'anima, e che la complessione scruiſſe come per instrumento, e non principio delle operationi. Bisogna adunque che la prima origine delle cose, e specialmente delle Gemme vëga da più alto principio. Però Mercurio Trimegisto, co'l quale consenti Platone, e tutto quasi il choro de' sapienti, hanno determinato per certo, che dal cielo, e da le stelle sia infusa in tutto'l Mondo, e diffusa in tutte le sue parti vna commune virtù, e spirito viuificante, che alcuni han detto esser l'anima del mondo, ò per dir meglio, la mente diuina. la quale nella materia di tutte le cose, che è inclinata sempre con la potentia sua naturale à vestirsi di qualche noua forma; venghi ad eccitare tutta uia quella potentia talmente, che d'vna materia quantunque vile, e putrida, ma bē disposta, la riduce in atto di qualche forma etiam perfettissima. La onde, chi non restà ammirato nella generatione d'alcuni vermi, & mosconi, che si veggono tra i fiori della primavera, come d'vn putrido escremento. si ecciti quella potentia infusaui dal Cielo, onde risulti la specie di quello animalletto, con le spoglie del

Smeraldo

Opinione
antica.Opinione
di Alessan-
dro nelle cō-
plexioni.Mercurio
Trimegisto
della virtù
diuina.

L'opinione

L' materia
delle cose in
formata.

Smeraldo, e della purpura à paragone dello splendore delle Gemme? Anzi questo, & infiniti altri simili e sempi, è vn argomento certissimo à ogni buon giudicio, che se la virtù celeste opera nella putrefattione cose sì perfette, e belle; molto più venghi à operare effetti merauigliosi, nelle materie più purgate, e più nobili, che si ritrouano nelle viscere della tetra, doue i raggi del sole, e di tutto l'ambito del cielo, e delle stelle, vengono insieme a vnirsi con più forza, come nel centro, & in un punto, onde eccitano le potentie materiali à generarui cose più perfette, & l'oro, e le gemme di forma celeste, e di virtù consequentemente mirabili. Il che chi negasse, negarebbe ancora l'opere più stupende, che si veggono in tutte le cose create: e come la terra bilanciata tutta in se stessa, vien però sostentata dalle forze, & da' lumi celesti, che come sospesa d'ogn'intorno con fortissimi cardini, la sostengano saldissima, e le infondono insieme virtù à crear tutte le cose: Non è dunque da ricercare altre cagioni della generatione di simili cose nobili, e delle gemme, come ne anco delle loro singolari virtù; se non che quali appariscono in specie, & in figura di quei celesti lumi; tali senza dubbio sieno in esse le virtù, che à gli effetti si conoscano sopranaturali. E' di qui vien chiara vn'altra conclusione necessaria appresso gli astronomi, che ciascuna delle stelle, ordinate come instrumenti della Onnipotente mano, e virtù d'Iddio, tutte influiscono qualche sua particolare virtù in queste cose create, e nelle gemme. E come diuerse ch'elle sono, & senza numero, così causano infinite le specie, e le virtù loro: Il che senza allegar maggiori autorità, mi basta confermar col detto diuinamente di Dante poeta Toscano, nel Paradiso.

Forza, e virtù mirabile del cielo, e de le Stelle.

La vera causa della generatione, e virtù delle Gemme.

Detto sapientissimo di Dante.

*Il Ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Da la mente profonda, che lui volue
L'imagin prende, e fa sene suggello.
Virtù diuersa fa diuersa lega. &c.*

La calamita
come tira il
ferro.

Essepio de
le altre Gem-
me.

causa de' vi-
tij e difetti
nelle Gem-
me.

Disfauori
manifesti de
le stelle.

Per essempio della calamita, per qual ragione ell'habbi virtù di tirar il ferro? benchè la sapienza humana arriui quanto può, dicono ch'ella sia dotata di questa virtù dalla Luna, e da Venere, che ambedue si ritrouano splendenti nella coda dell'Orsa minore, nel grado xix. di Virgine. E senza discorrere d'altre infinite influenze, la medesima ragione adduceno i sopradetti santi Anttori del saffiro, che egli habbi tante virtù diuine, & inchine gl'huomini alla pace, all'amor di Dio, e alla carità per la virtù infusagli da Gioe. Che la virtù di Venere sia nel smeraldo. La forza di Marte nel Diamante, a far gli huomini costantissimi. Lo splendor del Sole nell'oro, e della Luna nelle Margarite, tanto euidente, che variano nel nascere col variar della Luna. Quelle che si ereano à luna scemante, vengono piccole, e scarne; e à luna piena splendidissime, e grandi, e trouandosi l'aria tenebrosa, o con tuoni, vengono similmente le Perle torbide, e nebbiose. Cose tutte dignissime da sapere in questa prattica delle gemme, le quali per essere di tutta perfettione, si lodano che veramente al paragone de le stelle, siano purissime di sostanza, vniformi, vuali, chiarissime, e di mediocre grandezza, senza alcun vitio. E la ragione appresso de' vitij, e varij difetti, che si veggonò più o meno in ogni sorte di Gemma, e le fanno esser di manco pregio, come nebbia, sale, fissura, granello, o pelo, o altre macchie, che ui appariscano. La quale è, senza dubbio, che si come la perfettione loro nasce dalla materia di esse Gemme purissima, vniforme, e ben digesta, così ogni vitio, e difetto nasce dalla materia non ben disposta, ne vni forme, ne purgata. E forse nasce per qualche contraposto disfauore d'altre stelle contrarie: come si dirà chiaramente nel Diamante (cosa marauigliosa) che posto alla presentia della Calamita, la priua di virtù, che non le lascia tirare il ferro, ma lo tira lui. O' non gran fatto, nascono cotali difetti dalle alterationi quotidiane de gli elemēti, la onde queste materie delle cose create vengono à variare, e à essere più

più ò meno arte à riceuere le impressioni del cielo, & de le stelle. Hor presupposto queste informationi generali, come le Gemme habbino origine del cielo, e da le stelle, e parimente le molte loro virtù, & secondo le dispositioni della materia, venghino à pigliar forma ò perfetta, ò con qualche imperfettione; più chiaramente potremo considerare le proprietà delle già proposte, e dell'altre gemme, e seguendo l'ordine di S. Epiphanio, qui cominceremo.

ISTORICO NATURALE DE' MINERALI, LIBRO V. DE' PIEDRI PREZIOSE

DEL SARDIO.

GRan chiarezza si ha, per hauer cognitione certa d'ogni sorte di Gemma, auuertendo alla etimologia de' nomi, che se ben saranno di lingue strane, ò Greca, ò Hebraica, il più però harà la medesima significatione ancora nel latino. Come è dir Gemma che è voce commune, quasi volesse dir Gummea, significante ogni sorte di pietra, che à guisa della gomma de' gli alberi sia lucida, & trasparente, & che sia piccola, onde sono chiamati lapilli, & pretiosi, che se siano grandi dice Laurentio Valla, non si domandarano pretiosi. Ouero portaran seco il nome del paese, doue si trouano; come al proposito di questa prima Gemma Sardio; così detta per essersi trouata prima, come dicono, nell'Isola di Sardigna, che per natura produce molte sorti di tinture, & di porpore, ouero si dice Sardio, ò sardino in Plinio significando douer essere del colore rossigno della sarda co'l sale, & in apparenza della lauatura della carne, onde da gioiellieri vien detta Carniola, ò Corniola, per vederli rossigna, come la fiamma del fuoco: Era in grandissimo conto appresso gli antichi, ma poi che si son trouate delle più pretiose, questa è venuta volgare, & in vil prezzo. E' d'auertire, che nelle xij. nominate da S. Gio: Gio: in luogo di sardio, è la sardonice, che è nome composto da sardo, & Onice, le quali son due gemme simili, & fanno insieme questa terza specie più splendida. Tali

Gemma, che vuol dire.

Sardio & sua religione.

Sardonice.

che

che si possan dire, ò la medema, ò simiglianti, & che il sardio sia manco splendido. Anzi ne fanno cinque specie, più ò meno differenti, ò pretiose, secondo le patrie. Quel che si troua vicino alla Sardegna si loda per delle prime, di poi è quel della Epiro, detta Albania, & intorno all'Egitto: ma di maggior lode, secondo Epiphanio è quel che nasce intorno à Babilonia nella Assiria. Dice Alberto che à portarla addosso induce allegrezza, & audacia, & è contra le fascinationi che si cagionano da humori corrotti.

Le virtù.

II. DEL TOPATIO.

TOpatio è uoce d'vna pietra pretiosa, ritrouata (come scriue Plinio) dal Re Iuba di Mauritania, in una Isola del Mar rosso, vicina dell'Arabia felice, la quale similmente è stata poi chiamata Topatio. E' d'auuertire che Epiphanio la scriue di color più rosso del carbonchio, ma egli di commun consenso prese errore, perche non rosseggia veramente, ma più tosto uolse dire, che mirabilmente risplende del color dell'oro, in maniera che la notte più che di giorno si fa vedere con raggi splendidissimi. Vi sono due sorti di Topatio, vna nel splendor dell'oro verdeggia d'un verde gaio, come del Porro, la quale però da Theophrasto uien detta Prasite, ò Prasio, ma è differente, perche non solo traluce, ma risplende ancora mirabilmente, onde meglio da altri è chiamata topatio Chrisopraso, cioè d'oro verdigno. L'altra è di tutto paragone, cognominata da Plinio Chrisolampis, perche se ben di giorno perde il colore, di notte risplende quanto vn fuoco, & più dell'oro. Si troua ancora secondo Plinio nelle caue dell'Alabastro presso à Thebe dell'Egitto. Vale contra la mestitia, & altre passioni dell'animo: & buttata per esperienza nell'acqua bollente, fa cessare marauigliosamente il bollore, onde alcuni hanno preso occasione di dire che mitiga la collera, & l'ira.

Prasite, ò
Prasio chriso-
praso
chrisolampis.

Le virtù.

III. DELLO SMERALDO.

SMaragdo in voce greca, & latina, ſecondo Iſidoro nelle Etimologie de' nomi, ſi dice ogni coſa eccellentemente verde, del qual colore queſta pretioſiſſima gemma porta la palma, & è di tanto ſplendore, che abbaglia la viſta de' riguardanti, & doue l'altre gemme impalidiſcano al ſole, nè ne le tenebre, lo ſmeraldo incomparabile, colora l'aria co' ſuo ſplendore; nè il ſole (dice Alberto Magno) nè la fiamma, nè l'ombra lo muta punto di ſua natura. Ma più mirabil coſa è, che tenuto nel vino, ò nell'olio acquiſta più vigore, & più intenſo color verde. Ne ſcriue Plinio xij. ſpecie differenti, più, ò meno ſecondo la varietà de' paëſi doue naſcono. Eccellentiffimi communemente pongano quelli di Scithia, dipoi li Battriani pur dell' Aſia, che ſi troua tra le fiſſure de' ſaſſi, maſſime mentre ſoſſiano i venti Eteſie. Il terzo luogo hanno quelli del Nilo in Egitto, che pur ſi producano tra i ſaſſi. Gli vltimi ſi trouano nelle antiche caue del Rame, li quali dalla voce greca Chalcos, cioè Rame, pare che ſian chiamati Calcedonij, diuerſi dal Carchedonio. Di mediocre valore ſono poi quelli, che ſi trouano in Cipro nelle ſue ramiere, & d'vna forte rozza, ch'io hebbi dalle minere di Germania. Il che appreſſo di me è buon argomento, che la più parte delle pietre pretioſe, ſi generino da' fuor più purificati de' metalli quanto alla materia, e che à lungo andare, per virtù del ſole, & del le ſtelle vengono à congelarſi in vna, ò in vn'altra ſpecie di gemme, ſecondo il loro primiero ſeminario. Si cognomina ancora lo ſmeraldo gemma di Nerone, perche dicono ch'egli per vn gran ſmeraldo piano à guiſa di ſpecchio ſi dilettaua veder i giuochi de' gladiatori, & come io credo per uſo di chiarificar la viſta, per ilche uſiamo anco i criſtalli verdi, e i vetri vtiliſſimamente. Tenuto al collo ſana la febre Hemitriteo, peſſima febre; libera dal mal caduco, tempera la laſciua in modo, che ſcriue Alberto, vn Rè.

Le ſpecie.

Calcedonie

Gemma di Nerone.

Le virtù.

B

d'Vnga-

d'Vngaria dopo la immonditia della notte, si trouò vn suo smeraldo in dito rotto in tre pezzi. Di più assotiglia l'ingegno à trouar cose segrete, & fa l'huomo eloquente, & altre operationi mirabili.

IIII. DEL CARBONCHIO.

Questa gemma parimente nobilissima, porta seco il nome, & la proprietà d'un carbone ardente, però detto anthrax da' Greci, perche di splendore, come anco di valore auanza tutte le gemme ardenti, di maniera tale, che ne manco le tenebre lo possano impedire, che di mezza notte non risplenda à guisa d'vna stella, & così lo trouano. Plinio, & Quidio con voce greca, & molto propriamente lo chiamano Piropo, da Pyr, che è il fuoco, Flammasq; imitante Pyropo. Et Apyrausta cioè contra il fuoco; perche gettato nel fuoco non ne sente lesione alcuna. In Plinio se ne leggono molte specie, ma per breuità le distinse in maschio, e femina, secondo che più risplendono, ò manco, de quali quelli che si accostano più al color della viola, haueano il cognome di carbone Amethistino; i più neri alcuni si cognominauano Etiopici, ò Cerauni da' monti (credo io) della Dalmatia, ò Charchedonij, differenti però dal Calcedonio sopradetto, che è specie di smeraldo.

Alberto magno, & i più moderni per maggior chiarezza comunemente gli han chiamati Carboni, massime li gradi, & Rubini li più carichi di colore, Granate dalla simiglianza, ò granatini, & li più scuri, & piccioli Rubinetti. Li più chiari, & che tengono dell'incarnato sono i Balassi, così detti, secondo Alberto, quasi palazzo, & come madre, ò rocca diciam noi, doue il Rubino si genera. Tutte queste forti di carboni, grandi, & ricchissimi, si veggiano nel Regno del Papa. E' però d'auertire che tra le gemme non è altra più difficile à conoscer che'l vero Rubino, prima per le molte sue differentie, ma molto più rispetto alle infinite fraudi

Pyropo.
Apyrausta.

Rubini.
Granatini.
Balassi.

La cognitió
delle Gême.

fraudi, che vi si vſano. che oltre all'ammaſcarar queſta, & ogni ſorte di gemma con foglie ſotto la pietra colorite, & altre ombre, & che di vetro ne fanno ſimili à i veri Rubini abrugiato l'orpimento à fuoco lento in vna carafetta, ſi vedrà tutta coprire à goccie di rubinetti. Narra Plinio che in tutta Etiopia vſauano di macerare li manco perfetti in aceto per quattordici giorni, & che altrettanti meſi poi durauano d'vn ſplendore ſimigliantiſſimo al vero carbone, ma che liſciati nella cote ſi riconoſceuano. Illumina il cuore (dice S. Hiero.) à contemplare le coſe vere, & diuine, Le virtù,

V. DEL SAPHIRO.

IL Sapphiro ha la medefima voce nell'Hebraico, nel Greco, & nel Latino. E' nominata da Epiphanio per gemma ammirabile, belliffima, & gratioſiſſima, & che però ſia tanto in uſo in armille, & altri ornamenti regij appreſſo à Principi. Et benchè alcuni interpreti Hebrei lo deſcriuano di colore ſimile al criſtallo, & altri alla purpura nigra, che è il color delle viole, queſti però ſ'ingannano, perche di comun parere il ſapphiro è del color dell'aria nel cielo chiariffimo.

Máco io credo che ſia il vero quel che Epiphanio chiama ſaffiro regio, picchiato de punti d'oro, perche queſto è il Lapiſlazuli di ſpecie differentiffimo, che però ſi cognomina ſtellato, in uſo delle gemme, & anco della medicina, & ſe ne trouano molto grandi. I veri zaffiri dicono hauerſi dall'Etiopia, & dall'India, & che ottimi ſi trouano nella Media, & intorno alle Siti della Libia, che ſono hoggi le ſecche di Barbaria, gittatiui tra le arene da i flutti di quel mare. Hà tra le altre il zaffiro queſta proprietà, che non rende l'immagine à guiſa dell'altre, come li ſpecchi, tutto che non cede di dignità à neſſuna altra. Anzi è chiamata gemma ſacra, con la quale ſi figura nell'Eſodo il trono di Dio ſederui in maeſtà, affermando San Hieronimo in

Lapiſlazuli.
Lap. ſtellato

Gemma Sa
cra.

Le virtù.

Esaia al Cap. 19. hauer virtù di far gratioso chi la porta in dito, appresso à gli huomini, & i Prencipi, riconciliare le inimicitie, liberar gli incarcerati, & placar l'ira di Dio. Bisogna però à chi la porta (come dice S. Isidoro) viuer castissimo senza molt'altre vtilità, che opera nelle infermità corporali stupende.

VI. DEL DIASPRO.

Iasponice.

Le virtù.

IL Diaspro, se ben cede à molte altre di valore, è però dignissima pietra, & di molta gratia per la varietà de' colori, & della grandezza sua. La voce greca laspis, come l'interpreta S. Isidoro, significa verde, la quale s'intende però, per la più eccellente, & come Epiphanio, & Plinio la celebrano, simile al smeraldo di colore, benché più ottuso, & vario, ne così traluciente. Quale si ritroua in Cipro, & intorno alle ripe del fiume Chermodoonte in Cappadocia, in Persia del color del rame, in Frigia, più lustra, & chiara à guisa della spuma del mare, rosseggiante cō una tintura di porpora come di sangue, & di vin negro, & di color più carico dell'Ametisto. Altre si veggono del color del ghiaccio, & altre della neue, chiamata però da Plinio Iasponice, altre di cristallo, altre di uetro. Non si può descriuere la gratia, che si vede ne' diasproi, per la varietà di più misture insieme, & di più colori chiarissimi, uerdi, & rossigni, & bianchi, ma le figure che rappresentano alcune sue bellissime macchie sono stupende, che à guisa delle chiare nubi dell'aria, mostrano monti, fiumi, campagne, animali diuersi, & tal'vna huomini armati con serpenti sotto i piedi, che si dice esser contra li nimici. Onde nell'Apocalisse vien figurata la celeste Hierusalem c'habbia i fondamenti, & le muraglia di diaspro, significando secondo S. Hieronimo, che la forza del diaspro, e la grandezza della scienza di Dio espugna, & supera ogni falsa dottrina. Altre figurano fastelli di herbe, per segno di molte vir-

tù

tù medicinali; & che ristringa il sangue, come è publica fama. Galeno afferma con testimonianza di alcuni, che portato il diaspro verde pendente sopra lo stomaco habbia proprietà di confortare mirabilmente tutte le virtù naturali.

VII. DEL LINCURIO.

PER la oscurità di questa voce Lincurio, & che altri scriuono Lycurio, nè corrispõde molto co'l testo Hebreo, è stato in dubbio Epiphanio, qual sorte di gēma si douesse intendere. Ma giudicò che s'intendesse il Hiacintho, la quale è pietra anch'essa pretiosa, & vien nominata nelle XII. dell'Apocalisse, & non il Lincurio; doue bisogna ch'egli intendesse non la vera pietra Hiacinto purpurea, ma vna seconda specie citrina, & come di color croceo. Fauola è, ancora, benchè Plinio, & Eliano l'accettino per vera, che si dica lyncurio, perche nasca dalla vrina del Lynce, animale molto famoso, per la gran vista, & dicono, che fatta l'vrina la ricopra sotto l'arena, la quale rifeccata dal Sole, diuenti vna gemma, vtilissima per lo stomaco, & serue per ornamento delle Donne. La verità è, che per questa gēma s'intende l'Ambra gialla, che essendo vaghissima, & de' lo splendor dell'oro, è anch'ella meritamente annouata tra le gemme. Ma perche si troua longo la riuiera del mar Germanico, & si pesca nel mar di Succia, tra le arene, ne con tutto ciò la curiosità humana per longa diligenza, che i Romani ancora ci vsassero, hà potuto mai chiarirsi s'ella sia vna specie di gemma portataui di là da quei mari agghiacciati, perche vi si veggano in tal'vna forniche dietro, & moschette con l'ali aperte, ò pure s'ella sia vna specie di bitume chiaro, che si generi per quei lidi, & che la forza del mare la scaui, & getti fuori tra quelle arene, come noi habbiamo dechiarato nel VI. libro delle Therme. Di qui si son finte queste fauole; che si come i Greci fauoleg-

Hiacinto citrino.

Ambra.

Elettro.

leggiorno dell'Elettro che nascesse sopra gl'arbori del Pò, dalle lacrime delle sorelle di Fetonte, così altri finsero quest'ambra chiarissima nascere dall'urina del Lince per quelle arene. Intèderemo dunque noi per Lingurio, l'Ambra pretiosa chiarissima, in vso delle corone de' Principi, che è lo Elettro de' gli antichi lodatissimo à molte infermità.

VIII. DELL'ACHATE.

perileuco.

Leucachate
Hemacate
Corallacate
Antachate.

Agata di pi-
ro.

Le virtù.

LA pietra Achate, così detta, come sociabile, è molto vaga, per la grandezza, & per la varietà de' colori che l'accompagna, & si descriue però con diuersi nomi secondo le figure che mostra. Fù trouata prima in Sicilia (dice Plinio) presso al fiume Achate, donde hebbe il nome, & di poi in altri luoghi in gran copia. Le principali sono, la Perileuco, ch'essendo di color negro, ò scuro, d'intorno ha alcune cinte bianche. Tutta biancheggiante si dirà la Leucachate. L'Hemachate con linee di color di sangue. La Coralloacate distinta à modo del saffiro con punti d'oro. Antachate, che bruciandosi spira odor di mirra. Altre nella sua varietà hanno la simiglianza della pelle di Leone, che hoggi forse chiamano broccatello, & altre nell'India con bello spettacolo, mostrano selue, ò monti, ò fiumi, ò figure d'animali, & un caual guernito. Marauigliosa Agata fù quella, della quale scriue il medesimo Plinio, di Pirro Re de' gli Epiroti, nella quale si vedeuano le noue Muse, & in mezzo Apollo, che teneua la citara, si lodano quelle, che hanno la trasparenza del vetro, & d'un lionato chiaro, quale intese Epiphanio il color del suo Hiacinto, ò più tosto dell'Ambra d'oro. Si lodauano contra i morsi de' scorpioni, & delle Vipere.

IX. DELL'AMETHISTO.

IL vocabolo greco significa contra la briachezza, onde pare esser nata l'opinione, che habbia quella proprietà, altri dicono hauer quel nome, perche non del tutto, ma sì appropinqui al color nero del vino, & della Viola purpurea, che è proprio il color suo, lodasi più di tutti l'Amethisto dell'India, quello che è simile al fior Hiacinto, tira alquanto più al chiaro, e suanisce poi macando in bianco. E' facile più d'altra pietra all'intaglio. Se fosse più raro faria più caro. Dicono che in voce hebraica significa sogno, perche à portarlo in dito muoue gran sogni. Le virtù.

X. DEL CHRISOLITO.

IL Nome suona pietra, ò gemma aurea, come ella è veramente (dice Plinio) dello splendor dell'oro, & similmente quelli che l'assimigliano al hiacinto ceruleo, intendano come di sopra del Lincurio, non il fiore, ma l'ambra risplendente d'oro. Altri scrittori lo cognominano Rutilante, Flámeo, Pyropo. Fassi differente dal Topatio, perche manca del suo splendore igneo, & tira alquanto più al bianco, & alla chiarezza del mare. Gli eletti Chrisoliti vengono dall'Etiopia; più torbidi sono quelli dell'Arabia, & di manco splendore. Conseruano dalle fascinationi, massime portati nel braccio sinistro. Le virtù.

XI. DEL BERILLO.

IL Berillo, dice Epiphanio, è gemma glauca, cioè del colore del puro mare, ò del fior hiacinto più chiaro, nasce circa li confini del monte Tauro & lungo il fiume Eufrate. Plinio dice generarsi nell'India, & che di rado si è trouato altroue. V sano polirlo artificiosamente in sei faccie, accio che per la ripercussione di quelli anguli faccia più bella mo-

Chrisoberilli.
Chrisopraso.
Aetui.
Hiacintiul.
Aetui li.
O. eagini.
Cetuni.

la mostra del suo splendore, che altrimenti per sua natura è pallido, & debole. Dalle molte specie, toglie Plinio, approuatissimi sono i Berilli, che nel verde imitano la chiarezza del mare. Appresso sono i Chrisoberilli, alquanto più pallidi, con lo splendor dell'oro. Vicino a questo è il chrisopraso, che fa suo genere, & nel pallido mostra un verde gaio, à guisa del porro. Nel quarto luogo son quelli, che assomigliano al fior hiacinto chiaro, che si è detto; poi sono gli Heroidi, più verdi che han preso il nome dal rame, i cetuni del color della cera, & li oleagini, dell'olio. L'ultima specie viene à degenerare in cristallo, con alcune bollicine dentro, & peli, che ombreggiano, suaniscono, & è il vizio commune de tutti i Berilli. Messi in paragone il Berillo, il cristallo, & il diamante, di prima vista faran tutti simili, ma l'un per l'altro si riconolceran meglio. Il cristallo si vedrà con sei angoli di sua natura lisci, & appuntati in cima, come se fossero accorci con la lima, quali si cauano in alcuni luoghi dell'Appennino, più grandi nell'Alpi. & quali manco chiari. Simile, & parimente di sei angoli si vedrà la Gemma Iride, così detta, perche guardandola all'aria aperta, con la ripercussione de' suoi angoli, fa vicino al muro l'apparenza dell'arco celeste, tanto più marauigliosa, quanto alla ripercussione de' raggi del sole non la tall. Berillo è più chiaro di questi; & uaria nel splendore ò dell'oro, ò del hiacinto, ò verdeggianti, come s'è detto. Simigliante à questi, quanto al lustro esteriore, & angulare sarà il Diamante, ma più picciolo, & senza paragone, superiore in ogni eccellenza à tutti, come poi dopo l'Onice s'idirà.

XII. DELL'ONICE.

L'Ultima delle XII. pietre sacre, da Epifanio è posta l'Onice. E' di color flauo (dice egli) molto vago, & diletteuole alle spose de' ricchi, i quali ne facean tazze da bere. O. de alcuni han dubitato se questa per la grandezza si habbia

habbia à porre in questo luogo, ne tra le gemme, le quali perche sòn piccòle si stimano pretiose; doue questa alcuni hoggi la fanno specie d'Alabastro, & che gli antichi vi seruauano gli vnguenti pretiosi. Crócino l'appellò Proper tio, cioè del color del zaffarano risoluto in acqua. E il Pon tano disse candido significando la chiarezza del color gial lo. Et qui è d'auuertire, che tra le XII. dell'Apocalisse in luogo dell'Onice, stà Sardonice, ne questo è errore, ma si concordano questi due luoghi con due ragioni, prima, co me ben notano questi nuoui interpreti, la voce hebraica Schoham è ambigua, quando il testo dice, sopra l'humero del pallio Sacerdotale erano due gran Schoam, li LXX. in terpreti della Bibia interpretorono Prasini, ò Smeraldi: Io sepho disse scardonice, & qui ha voltato Onice, allegãdo che schoham significa vna pietra pretiosa candida, & va ria. Dipoi ha più del verisimile che sopra l'humero fussero non due Onici, ma due sardonici, la quale è parola compo sta come si disse prima nel sardio di due pietre, sardio, & Onice, che è più nobile, & più risplendente, che non è il sar dio, ne l'onice sole. Onde conchiude vn buon poeta, che potendosi hauere il sardonice, si lasci l'Onice; Et come an co si accordano le tre altre pietre nominate diuersamente nel pallio sacerdotale, & nell'Apocalisse. In quello è lyncu rio, & in questa è hiacinto intendendo la specie del color citrino: doue in quello si poneua il carbonchio, qui si dice il carchedonio, che si è detto è specie di carbone: Et in luo go dell'Achate, gēma varia; i posterì & s. Gio. interpretoro Chrisopraso, gemma molto più pretiosa, & più degna ne gli ornamenti sacerdotali. Nasce l'Onice nell'Arabia felice, & nell'India. E' di gran fauore alle passioni della mē te, & viuifica i sentimenti. Plateario Medico famoso dà per vn segreto singolare à tutti i mali de gl'occhi, che toc candosi intorno con essa gemma sola esteriormente; pene tra dentro la sua virtù, ne caccia fuora ogni mal'humore, & assicura la vista da ogni pericolo.

Sardonice.

Hiacinto citrino.

Hiacinto citrino.

Chrisopraso.

La Virtù.

DEL DIAMANTE.

*Che il sommo Sacerdote portaua quando entrava in
Sancta sanctorum tre volte l'anno.*



OGGI VNGE Epiphanio, oltre alle sopradette XII. Pietre pretiose, toleua il sommo Sacerdote entrando tre volte l'anno in Sancta sanctorum, portare innanzi al petto vn Diamante pretiosissimo, cioè la Pasqua, la Pentecoste, & per la festa de'

Tabernacoli. Perche dice egli, sopra la veste talare, longa fino à i piedi, si vestiua l'humerale (quale hoggi dicemo la Mozzetta pontificale) che scendeua fin al petto, poco più d'vn palmo & mezzo, & à destra, & à sinistra sopra l'vna, & l'altra mammella, eran fatti due piccioli scudetti di ricami d'oro, da' quali pendeuano vualmente due purissimi smeraldi, & in mezzo veniua il diamante sopradetto, del color dell'aria chiarissimo. Con questo ornamento il Gran sacerdote si presentaua in tal solennità al popolo, il quale se si trouasse in peccato, & nō fossero cāminati per i precetti di Dio, si mutaua di colore il diamante, & diuētaua oscuro; se si mutaua in color di sangue significaua la spada, & si temeua la vendetta di Dio, & la morte; Ma se splendesse come la neue, si riputauano senza peccato, & celebrauano solennemente la festa: Gli altri giorni, scriuono i Rabbi, & quando sacrificauano per la espiatione del Vitello d'oro, in segno di penitentia, entrava senza ornamento, co'l talare, & Humerale di lino. Quanto all'historia naturale; la parola Adamāte, nell'Etimologia greca (dice s. Hieronimo) significa indomito, perche resiste al fuoco, anzi diuēta più duro, ne si può spezzare all'incudine, anzi percosso ribatte il ferro, & vince ogni durezza. Onde ogni cosa durā, & inspugnabile si suol chiamare adamantina, & nondimeno, cosa

la sponice.

Le virtù.

cosa merauigliosa à dire, cede solamēte al sangue del Becco caldo, & così se ne fa pezzetti, & con quelle punte alla ruota si poliscono tutte l'altre gemme. Trouasi nascere (dice Solino) in vna matre, ò rocca di cristallo, ò materia molto simile, splendidissimo, & purissimo cō sei angoli appuntati naturalmēte fin' alla cima: meglio di notte si vede per il suo proprio splendore che di giorno, ne mai si troua maggiore d'vna auellana. Tira il ferro, come fa la Calamita, ma posti ambedue alla presenza del ferro, perde la Calamita la sua virtù, & solo il Diamante per la sua eccellenza lo tira. Enne vn'altra specie, chiamata Androdamante; vna terza se ne caua in Cipri, & vn'altra in Soria tra li metalli del ferro, nō però graue ne così duro, ne splendēte, & senza sangue di Becco, si fende in quadrelle lunghette. Sempre fù in opinione de gli antichi, che'l diamante hauesse virtù diuine, & che legato con oro, ò con argento, & portato, ò in anelli, ò sopra il cuore, facesse l'huomo forte contra i nemici, & contra le fantasme, & vietasse i sogni vani, leua le paure della mente, & resiste valorosamente alle cose velenose.

Rocca cristallina del Diamante.

Le virtù. Androdamante.

DELLE MARGARITE PRETIOSE,

aggiunte da S. Giouanni alle XII. sopra scritte, le quali in figura della celeste Gierusalemme, significauano l'Agnello immacolato.

Delle XII. Gemme descritte ne gli ornamenti del Grā Sacerdote, per segno, che queste doueano essere delle più pregiate; fece mentione ancora Ezechiel profeta nella corona del Principe di Tiro, rimprouerando la sua superbia, & vi aggiunse anco l'oro, & l'argento. Ultimamēte il glorioso S. Gio. nell'Apocalisse, pone le medesime, mutandoui alcuni nomi, e vi aggiunse di più le Margarite, che noi diciamo Perle pretiose. Perche figurādo gli alti fondamenti della celestiale Gierusalemme, il cui lu-

Margarite, & perle.

me(dice)risplendeua di pietre pretiosissime à guisa di Diamante, & di Cristalli; haueua le mura alte, & grandi con dodici porte murate di diaspro, & la Città d'oro fondata in dodici pietre pretiose, le quali secondo l'interpretatione di s. Agostino, ne' Salmi figurauano li XII. Apostoli; Il primo fondamento dice era il diaspro, san Pietro: il secondo Saffiro, san Pauolo: il terzo Calcedonio, san Giouani: il quarto smeraldo, san Iacomo: il quinto sardonico, Iacomo minore: il sesto sardio, s. Andrea: il settimo chriso'ito, san Matteo: l'ottauo il Berillo, san Simone: il nono, Topatio, san Bartolemeo: il decimo Crisopraso, san Tomaso: l'vndecimo Hiacinto, san Philipppo: il duodecimo Ametisto, Iuda fratello di Simone. Per l'vltime vi aggiunge le Margarite in figura di Christo, agnello immacolato, chiamate però nell'Euangelio, pretiosissime. Alcuni non le pògono tra le gemme, nò creandosi nelle miniere della terra, per virtù del cielo, & delle stelle: ma dice Plinio, che sono il parto proprio delle conche marine, & che se bene nascono nel mare, hanno però più conformità, & mostrano nella forma, più del celeste, che d'altra materia; anzi molto più degna, & mirabile pare la generatione delle perle, che non delle gemme. Son notè le Congole marine, che le generano à guisa di ostreghe, ma di nobilissima natura, come son le porpore, & si tengono per delitiose nelli studi di' Principi: le quali come ordinate dalla natura à generai le Perle; Plinio, & tutti gl'altri auttòri naturali affermano, che venuto il tempo di venire alla productione delle Perle, conepiscano dal Cielo, perche aperte le lor concole, riceuono per seme proprio la rugiada celeste; & quel che segno certissimo, ch'elle habbino maggiore affinità co'l cielo, che con il mare, quale si sarà trouata la dispositione dell'aria, & del cielo, ò puro, ò tenebroso, ò nuuoloso tale senza dubbio nessuno riesce il parto delle Perle, più, ò meno chiare, ò lustre, ò torbide, & più scure Et più sopra uenendo tempesta, e tuoni, & folgori le côcole si rinchiusano,

Interpretation di s. Agostino.

Mirabile origine delle Perle.

gano, & vengono à generar le perle manco chiare, & non fonde, più piene nascono à piena luna, & à scemante più scure, & gibbose, & storte. Et per instinto veramente celeste, andando le concole à branchi per il mare, fuggano da Pescatori à bocche chiuse, & aprendole à chi le piglia, conoscendo essere per ciò create, gli tagliano tal volta le dita, & le mani. Et io concludo per vna terza ragione la nobiltà delle Perle, che oltre al particolar concorso, e fauori del cielo, che vniuersalmente influisce la sua virtù à tutte le cose: Et oltre alla materia propria, & disposta à tal generatione, vien regolata, non da vn calore concentrato nelle minere della terra, anzi da vn calore vegetabile, e viuente di quello animale; che à guisa delle altre generationi, dall'utero materno riscalda, & digerisce cò tempo, fin che perfetto il parto, lo manda fuori in luce. Il che lasciamo à maggiori argomenti de' noi fatti ne' libri delle proprietadi occulte. Il colmo del prezzo di tutte le cose, dice Plinio tengan le Perle, quanto più son grandi, bianche, rotonde, lustre, e graui. Et essendo elle d'origine celeste, dice Auicenna, bisogna parimente che habbino virtù, & proprietà celesti, à confortare il cuore, & gli spiriti vitali, con lo splendore, & purità della sostanza loro. Allegrano l'animo con tra gli humori malenconici, & à portarle solamente, è segno di purità, & di virginità. Resta hora à trattar dell'oro, che vien pur nominato da questi Santi per fondamento della città di Dio. La qual parte darà à noi gran lume à conoscer meglio la natura, e la generatione delle Pietre pretiose, e dell'oro.

Nuono già
ditto delle
perle.

Il prezzo.

Le Virtù.



DELL'ORO POSTO DA SAN GIOVANNI,

per il fondamento della celeste Gierusalemme.



L'ORO, oltre alle molte eccellenze sue, ha questa gratia principale, che ò per se stesso, ò posto ne gl'ornamenti delle gemme, de' marmi, ò d'altre cose nobili, adorna tutte l'altre cose, e sempre è oro preciosissimo. Ne ciò dico solamente quãto alla stimatio ne humana, pche molte pietre pretiose, Il Rubino, il Diamante, lo Smeraldo, e le Perle, e la pietra Bezoar medicinale, di cõmun parere lo superano di valore. Ma si dice preciosissimo, quãto alla natura & sostãtia sua mirabile, à cui nessuna altra resta al paragone. cõciosia che si genera quasi di niente, cioè di spiriti sottilissimi & celesti, nelle miniere della terra, & in cõtinaia d'ãni: ma peruenuto ch'egli è alla sua perfettione, oltre che nõ patisce mai ne ruggine, ne corruzione alcuna, ne con aceto, ne con sale, ne con altre cose forti mai si consuma, anzi al fuoco tuttauià piu si affina, & acquista più valore, & pare ch'egli contenda con l'eternità. Si truoua ben questa origine commune all'oro, & in molte altre cose terrestri, & d'altri metalli, & pietre pretiose; cioè che si generano di simili fumi, & quasi di niente. Anzi in che risplende la potentia diuina, tutte le cose buone, & perfette, hanno simili principij deboli, & oculti alla capacità humana, se non quanto à gli effetti riescono grandi. Ilche confermò Platone fin nella prima constitutione del mondo. E Aristotile pose la priuatione per vn principio necessario di tutte le cose, dicẽdo che di quel che nõ è, si faccia quel che è. Et quì restano cõfuse alcune altre opinioni de' moderni della generatione de' metalli, e dell'oro, che altri vogliono si generino d'acqua, & di terra, altri

La generatione commune de metalli.

altri di cenere, & calce terrestre, & altri di solfo, e d'argento viuo, secondo che dal calore esteriore del cielo, e de le stelle vengono queste materie, ò più, ò meno purgate, e ben digeste. Perche questi son ben principij sensibili, e cõformi alla operatione dell'arte, che presuppone materia trattabile, e conforme al suo fine. Ma veramente ne' principij della natura, (come breuemente determina Aristotile della generatione delle cose terrestri, & de' metalli, & specialmente dell'oro) non sono altro che fumi, & spiriti sottilissimi, e insensibili, li quali à guisa della rugiada, & che noi veggiamo apertamente, della fuligine, materia funtofa, & esalabile, che leuata si dal fuoco, viene à congelarsi, & comporsi nella cima del camino in sostantia dura, e di pietra; così questi fumi terrestri impregnati dal calor del cielo & delle stelle, penetrante fin dentro alle viscere della terra, & tratti dall'istesso calore all'alte concauità de' monti, dal freddo esteriore vengono à congelarsi tra le fissure de' sassi, fin che in tempo longhissimo, ne comprensibile dal giuditio humano, vi si indurano in sostantia di metallo, ò di ferro, ò di rame, ò d'argento, ò d'oro, secondo la conditione de' fumi, più ò meno digesti, & bene ò meglio purgati. Presupposti questi principij per verissimi, già dimostrati da noi nel primo, e nel sexto libro delle cose terrestri, e de' metalli; vengono risolti molti dubbi intorno alle cause materiali, formali, & agenti, & circa'l modo della generatione, che nelle altre sopra dette opinioni malamente si possan saluare. Prima non è merauiglia, che venghino questi à tãta pfectione: perche i loro principii non son molto materiali, ne grossi, d'vna mescolanza à caso d'acqua & di terra insieme, ò di cenere, come inettamente han scritto alcuni, à guisa che si hauesero à fare li mattoni, ò qualche muraglia; anzi son fumi, e spiriti sottilissimi, di sostantia più celeste, che elementare, & simili (come Aristotile, in vn'altro luogo li assomiglia) all'elemento delle stelle. Ne vengono per se stessi à questa genera-

La materia dell'oro.

La pfectione de' metalli.

La virtù cele-
ste e mine-
rale.

Lungo sfor-
zo è lungo
tempo della
nature.

Generatio-
ne per mini-
ma.

Ragione
della quali-
tà de metal-
li.

Degli esle-
menti.

generatione, nè mossi solamente dal calor esteriore, & celeste, perche il calore, è le virtù celesti son comuni, & indifferenti à tutte le cose; ma di più vengono regolati, & digesti da vn calore intrinseco, & proprio di quella maniera, che però gli autori Arabi, sottilissimi inuestigatori delle cose minerali, l'han chiamata virtù minerale; infusa pure, & piantataui dal calore de le stelle, principio necessario in tutte le cose, fin nella generatione de vermi, & delle mosche, & nòdimeno negato piu per ostinatione dall'Agricola, che per ragione, affermando egli che basta il calore esteriore, che è vna falsita, & da sbandirla con le sue heresie. Anzi che, per essere quella virtù, & quel calore intrinseco temperato, & non violento; di qui è, che con grande sforzo della natura, & in longhissimo tempo di centinaia d'anni vengono à crearsi, e con le infinite sublimationi, e distillationi, e trasmutationi, che quei spiriti fanno piu volte, nasce fra tutti vna strettissima mistione delle parti insieme, laquale chiamano questi sapienti, per minima. Perche quelli primi semi minerali, bêche siano di sustantia celeste, piglian corpo dalle parte elemétari più purgate, & secòdo la mistione, che fàno insieme più ò, men perfecta, e p minima, e che ogni minimo della terra si accosti cò ogni minimo del fuoco, e dell'aria altresì & dell'acqua; di qui è che à guisa de gli arbori, & de' vegetabili, & de' loro fruttihà virtù di nutrirsi, ingrossarsi, & crescere. E se còdo la specie della miniera, che più ò meno harà vnite p minima le parti terrestri cò i minimi del fuoco, e dell'aria, e dell'acqua insieme, che in spatio de' secoli incòprensibili da noi, si digeriscono, & vengono à quella perfettione; che possono; così la sustantia di quel metallo, è dell'oro si trouerà più ò meno purgata, più graue, ò più liggiera, estensibile, ò dura, ò molle, ò d'altra qualirà. Et si come tutti i vegetabili, & le piante, per via delle digestioni, che fanno è del nutrirsi, necessariamente abbondano di molti escrementi, che la industriosa natura non fa cosa in-
darno

darno, ne abbonda nel ſuperfluo, e gli conuerſe in foglie, e fuſti, e ſcorze, & ne gli animali parimente conuerſe gli humori ſuperflui in peli, vnglie, e ſudore, & altri eſcrementi, coſi ſeza dubbio, e molto piu le miniere della terra, qualunche perfetto metallo produchino, neceſſariamente abbondano de' ſuoi eſcrementi, che ſono ſali, allumi, ſughi, ceneri, vntumi, e ſoſi, e marcaſite, coſi dette da' volgari à ſomiglianza del meſtruo, che ſoprabbon-
da alle donne. Lequali ò ſi impietriſcano nella ſuperficie di quei monti, & ritengano qualche portione del ſuggetto metallo: ò pure à guiſa del meſtruo ſoprabbondano in qualche humor liquido, & le parti meglio digeſte ſi vniſcono in ſuſtãtia di argento viuo, che però ſcaturiſce poco, ò aſſai da ogni metallo, & forſe ſecondo i ſegreti dell'arte ſi può purgare, & fiſſare in ſuſtãtia di qualche perfetto metallo. Queſto è veramẽte il modo della generatione dell'oro, & de' metalli, ſecõdo l'opinione poſta per veriſſima da Ariſtotile, ma non prouata cioè che l'oro ſi genera di purgatiffimi, & ſpiritoſi fumi minerali con ſforzo, & longhiſſimo tempo della natura. Laquale, come principio intrinſeco & efficiente in tutte le coſe, co'l ſuo calor temperato digerendo per minima, & fomentando aſſiduamente i ſuoi ſemi, con tranſmutationi, & infinite miſtioni ſeco delle parti elementati, per minima ſimilmente li viene à digerire, & formare in ſuſtãtia d'oro. Laquale (qualunche ſiano ſtati i progreſſi della natura nell'operare, & del tempo, e del luogo, che ſi riſer-
uano negli altiffimi ſegreti ſuoi) noi vediamo eſſer arriuata à quel ſommo grado di pſettione, che ſia poſſibile d'arriuare qual ſi voglia altra coſa creata. Trouaſi creato in diuerſe ſorti di pietra, & di miniere, & non in vna ſola: perche li principij interiori ſon proprij, & immutabili, ma per la conueniẽza naturale, che hanno ſeco piu ò meno gli altri metalli, vengano à produrre l'oro, come vna quinta eſſentia delle parti piu ſottili, & piu purgate, che ſi ritrouino in qual ſi voglia ſorte di metallo. Onde (come ben dice

Ragione de' ſali, del ſofo, e dell'argento viuo, ne metalli.

Generazione propria dell'oro.

Il luogo, & matrice dell'oro.

Perche si ge-
neri con le
pietre prio-
re, & falsi.

Matrice, e
rocca de' me-
talli.

Oro, nelle
arene, e ne
i fiumi.

Plinio) hor si troua nascere con l'argêto ; & con varia por-
tione, hor co'l rame, ma poco , hor con varie sorti di mar-
chesita, ò di pietre preziose. Et il piu, per vn gran segreto,
à mio giuditio, della natura, per crearsi l'oro. di fumi già
detti sottilissimi, e che son tutti spirito, ama imprimerfi,
& crearsi, nella matrice de' sassi durissimi, doue vengono à
fissarsi, & non essalare, quale però si truoua perfettissimo
nascere incastrato nella sustatia di alcune pietre preziose,
e specialmente nella pietra Lazuli, doue nel color vaghif-
simo dell'oltramarino scuro si veggono risplendere le scin-
tille dell'oro, à guisa de le stelle del cielo. E come dicono
generarsi tal volta nel Smeraldo, & io ne ho visto in vn
Diaspro verde, stupendo, picchiato à goccioline d'oro. Ma
comunemente la sua matrice, ò rocca, come benissimo la
chiamano, doue cioè sagliano quei fumi spiritosi à gene-
rar l'oro, si truoua essere vna sorte di pietra durissima, della
quale (come dice Plinio) non è altra cosa piu dura, che à
forza di picconi, e di scarpelli à pena si può scauare. Quale
è stata sempre l'antica fama della abbondantissima minie-
ra dell'oro nell'Isola di Carpanto, tra Rodi & l'Egitto di
vna pietra durissima dalla quale credo io, sia cauata la ric-
chissima tauola à Caprarola dell'Illustrissimo Cardinal
Farnese, d'vn marmo con bellissime macchie scure, & per
tutto strisciate con vene d'oro, ò d'vna marchesita, che tié
dell'oro. Si troua ancora fra certe arene di montagna asciut-
tissime, forse rimasouì al tempo del diluuio. & in certi fiu-
mi, come si vede nel Pò, & nella Doria, & altri fiumi del Pie-
monte, le cui acque al sole risplendono come atomi d'oro:
non già che vi naschino, ma è segno che quelle montagne
tengano la miniera d'oro, come anche notò Plinio, & che
l'acque nascenti delle viscere di quei monti, portin seco
di quella sustantia piu sottile, & fra le arene la conducono
per i fiumi, & à quelle riuiera. E tale è proprio la natura
dell'oro, che si è ritrouato ultimamente nel Perù, e nel mō-
do nouo in tanta copia.

E stato

È stato necessario stendere alquanto questo discorso, si per la vaghezza della materia, si perche le cause, e il modo della generatione dell'oro, & de gli altri metalli, non par fin qui essere stata così ben considerata. Allude però nobilmente la scrittura del glorioso san Giouanni nell'Apocalisse, alle mirabili proprietà dell'oro (secondo la interpretatione di santo Agostino) dicendo, che le mura della sua celeste Hierusalem, eran fabricate d'oro puro, à significare la purità, e stabilissima fermezza sua, da durare in eterno; e che vi si entraua per dodici parte di Diaspro. Ma che veramente l'oro sia piu tosto di natura celeste, che compositione elementare, assai dico lo dimostra la sustantia sua, si può dire incorruttibile, & che oltre al vedersi de lo splendor de le stelle, comunemente alcune qualità, e proprietà sue mirabili non si possano ridurre sotto alcuna virtù elementare, come è, il trouarsi con quella fermezza mollissimo, e tanto arrendeuole, & estensibile al maglio, che doue ta quasi impalpabile, & inuisibile, e che non di meno resiste al fuoco senza perdere vn minimo della sua sustanza. Di queste qualità redano buona ragione i naturali, dicendo che l'oro è composto talmente di tutti quattro gli elementi per minima, e questi tanto bene vniti insieme, che mai si possano disunire, nè staccare l'vno dall'altro. Ma se così è, ch'egli tenga vguualmente tanto della terra, & de gli elementi graui, e tanto dell'aria, e del fuoco liggierissimi; hor come egli però si truoua all'esperienza esser piu graue della terra, che si pone nell'estremo, e nel sommo grado delle cose graui? Alcuni confessano, che l'oro sia veramente piu graue del piombo, il quale tien piu delle parti terrestri, & acquee, e però facilmente si liquefa, & viene à essere manco graue dell'oro, ma che l'elemento puro della terra, che dicono ritrouarsi forse nel centro, deuerà ragioneuolmente esser piu graue; essendo ella il grauissimo di tutti. E qui io dirò prima con la commune opinione, che nissuno elemento, ne la terra si truoua mai semplice, ne pura, & nel

Figura dell'oro nell'Apocalisse.

Giudicij naturali dell'oro.

Mistione mirabile dell'oro.

La grauezza dell'oro.

Elemento puro non si troua.

La terra ca-
uernosa, e
col fuoco e-
terno.

Il temperamē-
to e le pro-
prietà dell'
oro.

centro vi starebbe otiosa, & indarno, ma la natura non cō-
porta veruna cosa otiosa, anzi dico per cosa piu notabile,
che la terra, come alina madre, & genitrice di tutte le co-
se, & propriamente delle cose terrestri, & di tanti tesori di
metalli, e di pietre pretiose, si come per tutto si vede esser
cauernosa, e porosa, e traspirabile, molto piu senza dubbio,
(come io ho prouato nel primo, e nel quarto libro delle
Therme con cento ragioni) nel centro è cauernosissima,
doue si contiene l'immenso baratro del fuoco eterno, che
(come io credo) per le bocche d'Ætna, e infiniti Vulcani si
vede respirare cō perpetue fiamme à questa superficie del-
la terra, e fin al cielo. Concludiamo adūque, che l'oro nel-
la sustanza, & in ogni sua qualità è marauiglioso. La onde
quanto alle proprietà naturali, Auicēna ne i libri delle vir-
tù del cuore, & gli altri giuditiosi, non fanno dir altro, se-
nō che l'oro sia temperatissimo, & vguale in tutte le parti
sue, eccetto se ecceda alquanto piu nel caldo, come quasi
tutte le cose perfette, e tutta la natura gode del caldo.
Et che però egli operi mirabilmente à confortare il cuore,
gli spiriti, & tutta la natura humana, con faculta d'operare
tanto nelle cause fredde, quanto nelle affettioni calide, &
che in qualunque modo si adoperi, ò fuori, ò dentro, & per
bocca, sempre apportì qualche euidentē vtilità, ne mai fac-
cio nocumento alcuno. Queste son le gemme principali,
che insieme con l'oro, son considerate da questi santi nella
sacra scrittura, e le loro interpretationi.

S U M M A R I O D E L L' A L T R E Gemme.



RA le molte gemme, che da gli altri autori, e da
Plinio senza numero son nominate, per compimē-
to di questa nobile notitia, non sono da lasciare
indietro alcune altre, che olt. e che si tenghino in qualche
stima,

ſtima, faranno tutte inſieme vn chiaro paragone à conoſcere le differentie loro, e quali ſi habbino à tenere per le piu eccellenti.

Androdamante è vna ſpecie maggiore di Diamante, che ſimilmente ſi ſparte in quadrelli, non è coſì duro, & di manco ſplendore, non reſta al martello, ne tira il ferro, come fa il vero Diamante.

Il Pangonio è egli ſimilmente emulo del criſtallo, con più angoli, come ſuona'l nome, che non hanno ne il criſtallo, ne l'Iride.

Capnite, quaſi fumofa, ò tenebroſa, è di ſpecie criſtallina.

Il Calaxia è di ſpecie adamantina, quanto alla durezza, ma in apparenza pare vn ghiaccio.

L'Aſtroite, ouero Aſterion, ſi appreſſa di forma al criſtallo, è come vna piloletta dimezzata, con vn colore pallido, & interiormente vi apparifcono certi punti, come ſtelluzze.

Gemma del Sole è chiamata vn'altra, pche riſpède d'intorno à guiſa de' razzi del ſole, vn'altra rappresenta la figura dellochio humano, & altre del gatto.

Leucophthalmo è ſimile à queſte ſecondo Plinio, & nel bianco roſſeggia.

Selenite ſi chiama vna ſpecie di gemma da lo ſplendore chiaro della luna, diuerſa dal marmo Selenite, che è traſparente.

L'Helitropio ſi legge vna gemma in Plinio, che nel color di purpura Violato, moſtra alcuni punti di ſangue. La quale venne in opinione, che faccia andare l'huomo inuiſibile.

Dei piu ſc-
plici.

Il Sandaſtro dice Plinio, nel quale ſi veggonò alcune goccie ſtellanti. La gemma Pontica dice egli vederſi parimente ſtellata.

L'Indica, detta ancora dal color della viola yon, roſſeggia alquanto.

- Il Cianceo, è pietra, ò gemma preciosa, e volgarmente chiamasi Lapis Lazzuli, e stellato, perchè nell'azzurro di carico colore, ha alcune punte d'oro finissimo, à guisa di stelle, e si polisce à vso de gli anelli, come l'altre pietre preciose, onde santo Epiphanio lo descriue tra le specie del Saffiro.

Il Lapis Armeno vien co'l Cianceo, ma è piu chiaro, e piu sgretoloso, & in vso il piu della medicina, e della pittura, doue accompagnato con il colore oltramarino del lapis Lazzuli fa bellissima vista.

- Il Prasio, & il Chrisopatio, che è in piu stima, si dice dal color del porro chiaro.

Chrisopatio con lo splendor dell'oro, è bellissima gemma, altri la pongano tra le Agate, & altri tra le specie del Berillo.

L'Opalo bellissima per la varietà de' colori sopra tutte l'altre gemme, dicono trouarsi nell'India, & che da piu moderni si pensa sia la gema Pederos, è della grandezza d'vna auellana dice Plinio, nella quale con incredibile mistura, si veggano splender le fiamme del carbone, la purpura dell'Ametisto, e il verdeggiante mare dello Smeraldo, venduta gia (com'egli afferma) xx. mila sestertij.

Melochites pongono alcuni autori di Germania, essere vna gemma, che nel verde chiaro imita il Saffiro, e alcuni che sia la Turchina.

La Turchina però è piu nota nel commune vso, che nella specie, così detta forse dal color turchino chiarissimo, ouero perchè fusse portata da Turchi, non è trasparente come le altre gemme, ma à guisa l'vn mezzo nocchiolo, ò di mezza la scorza di faua, sotto crustosa, & in superficie d'vna chiarezza dell'aria finissima. Enne di due sorti, l'vna orientale di maggior gratia, & splendida d'vn color latteo misto con l'azzurro chiarissimo. L'altra è d'Hispania, la quale tira piu al verde, & manco chiara, communemente se bē di rado si truoua senza qualche machietta, ò fissura, si loda

ſi loda il piu quella, che è ſemplice, e d'vna ſuſtantia puriſſima, ſenza alcun difetto . Non è maggiore d'vna mezza fauetta, ò d'vn piſello . vna ſimile ſcaglia ſi vede fiorir taluolta nelle ſpiume del ferro abbruciato nelle fucine, da cui forſe naturalmente piglia i ſuoi principij . Di merauigliosa proprieta, come dicono , perche ſtando colui che la porta in dito in pericolo di caſcar da cauallo, ò in altro ſimil caſo, pare che queſta gemma compatiſca , e ſi è viſta tal volta ſpezzare, ò perdere notabilmente di colore .

Alcune Gemme dicono ritrouarſi negli animali, di merauigliosa proprieta. L' Aleſtorio coſi detto in voce greca, quaſi pietra del Gallo, dice Plinio ritrouarſi nel ventricello del Gallo antico, grande quanto vna faua, e di ſpecie criſtallina. E che à portarla fa diuentar l'huomo vittorioſo cõtra ſuoi nimici , per la virtù che in eſſo domina Sole, Dioſcoride ne fa mentione nel 2. lib. al cap. 43. E ſenza altro nome, dice eſſere vna ſottil membrana dura, che ſi ritroua nel vltimo ventricello del gallo, traſparente à guiſa del corno, & che gioui pigliata in poluere à confortare lo ſtomaco.

Il Celidonio coſi detto dalla rondine , dice pur Dioſco. al cap. 49. ritrouarſi nel ventre della rondine, e tal volta due inſieme di color vario, roſſetto dice il Ficino, che portãdoſi legato al collo gioua al mal caduco, e che nel cadere fa riſentire il patiente, e che fa l'huomo amabile, & induce allegrezza.

Il Draconite dice Plinio nel lib. 37. al cap. 12. cauarſi dal capo del dragone, mentre è viuo, altramente non vi ſi truoua queſta gemmà, bianca, e lucente , ne ſi può pulire. Ma qual ſia il dragone, nel lib. 9. al cap. 48. dice eſſere il peſce ragno, mà di queſta pietra non ne fa mentione alcuna, manco Dioſcoride lo deſcriue, ſe non che è animal marino. Alberto l'afferma, e che ſia vna gran beſtia, come ſi dipinge, con la faccia d'vn ſerpente , e con l'ale corte , e che paſſa di velocità ogni altro peſce . Laquale pare che Ariſtotile

stotile nel 9. dell'histo. de gli animali al cap. 37. lo chiamasse serpente marino. altro non sappiamo affermare. Dice il Ficino hauer vista vna si fatta pietra in Fiorenza portata dall'India, tonda come vn lupino, cō certi punti à stella, che bagnandola con l'aceto in vna pietra pulita, si vedeua muouere à poco à poco, e cominciare à girare, finche la forza di quello aceto e salua. Io n'ho vista quì in Roma vn'altra simile, ma nō so affermare da quale specie d'animali sia presa.

Il Bezoar pietra, che similmente si genera nelle viscere d'vn animale nell'India, chiamato Capriceruio, dalla figura d'vn piccolo ceruio, & del capriolo, fu inuentione primieramente de' medici Arabi, gia cinquecento. anni. Li quali fanno fede à bastanza, come scriue Rasis di quei tempi, essere d'incōparabile virtù à confortare il cuore, contra veleni, e alle febri pestilentiali. Anzi venne questa pietra, per simil mali, in tanta stima, che vn principe de gli Arabi affermando per virtù di essa hauer ricuperata la vita, dette in pregio (come essi scriuono) per vna di queste pietre vn pallazzo in Cordoua: onde venne poi il Bezoar in vso tanto commune che ogni medicina contra le infermità maligne, chiamauano Bezoardi, & fin al di d'hoggi così la chiamano, significando che liberi l'huomo dalla morte. Gran cosa però, come tutte le cose sono in continuo flusso, ò si mutano, ò mācano, che da grā tēpo in qua, questa sorte di pietra nō si sia ritrouata la vera, ne in Arabia, ne in Oriēte: ma si dubita che quei mercanti di là per auaritia non le falsificano con arte, come si fa lo smalto, ò simili altre archimie, & gli diano qualche colore. Ma l'artificio si conosce alla politura: perche le naturali son rozze, & ineguali, come si veggono quelle, che si cauano dalla vesciga dell'huomo, & non pulite, e fregandole con la salua nella pianta della mano, vi lasciarāno qualche tintura, & macchia, che la pietra naturale nō la fa. Ma che q̃lle sian false, si dourebbe conoscere alla forma sola, che son fatte in forma di

rogno-

Gli orientali falsificati.

Segni delle vere & false.

ognoni, ò d'un'ouo di colombo, lisciatì, e lustri di fuo-
ri, e rompendoli; i pezzetti son duri, come di terra
cotta, ò di gesso, & questi nondimeno vendano per o-
rientali, e maggior prezzo. Però hoggidi, che doppo
la inuentione della nuoua Spagna, & del Perù, è tor-
nata in vso l'istessa, ò simigliante pietra Bezoar, che si
porta dall'India occidentale, e dalle montagne del Pe-
rù, doue è gran copia di quelli animali, da quali per
antico segreto di quelle nuoue genti si cauano queste
pietre, dubitano alcuni se queste habbino tante virtù,
quanto quelli scrittori Arabi si prometteuano delle lo-
ro orientali. Alche io direi, che veramente li oriētali pos-
sano essere di tutta bontà in questo genere, come anco gli
Aromati, e tutte l'altre specie orientali, con ottima ragio-
ne, atteso che quelle regioni orientali hāno subito in fron-
te l'aspetto del sole nascente, ilquale vienē à infonder alle
cose piu vigore, e piu virtù, à rispetto delle occidentali,
che risolte dal calor del giorno le parti piu sottili, e nutri-
tiue, vengōno à pigliare vapori più adusti, e di manco vi-
gore. Con tutto ciò, basta che dall'Oriente, fin al di d'hog-
gi si ha dubbio che non venghino se non de le fatturate, e
queste dell'Occidēte si hà per certo, che son prese da quel-
li animali. Li quali scriuono essere della statura d'un ca-
prio, non grosso quāto il ceruio, e d'un pelo lunghetto lion-
nato, e sottile quanto vna bambagia, da quali si cauano
dette pietre indubitatamente. Tal'vne son grosse quanto
vna picciola noce, tali d'una mandola, d'una nocchia, ò
d'vna fauetta, secondo che più ò meno son cresciute. Il più
fora via son scabrose, co'l colore verdigno, che nel bruno
rosseggia, come parte sangue, e parte dell'humore lascia-
toui di detto animale, e lenon molto fatte son cinerite.
rompendole si trouano generarfi à scaglie, e in certe sca-
glie fuora vià par che fioriscano d'oro. Si sgretolano, e tri-
tansi in poluere facilmete. della quale, mi si scriue dal mio
Aluaro Torres medico famoso in quelle bande, che da Li-

Gli ardēti?
naturali.

ma città del Perù, me n'ha mandate varie forte, quali hò detto, e n'ha fatte infinite esperièze: egli con ottimo giudicio nò afferma tanti miracoli, quãti scrissero quelli Arabi, ma se ne da sette grani per volta, ò con vino doue non sia febbre, ò con vn oncia d'acqua acetosa. Et oltre al confortare le parti spirituali, à molti suol muouere gran sudore, e liberarli dal pericolo della vita, & io posso affermare il medesimo cò l'esperienza, ch'io n'hò vista in molti, & quel che importa molto più è, che potrà vsarsi sicuramente, e senza danno alcuno, per essere egli di temperate qualità, & non dissecatiuo, come sono molte altre pietre, e altri antidoti. maggiormente però son pericolose le cose falsificate, che son senza fine, & da cuitarle, oltre alle fraudi della spesa, come cose velenose. Per lo che ne daremo qui alcuni vtili auuertimèti, massime intorno alla cognitione delle pietre pretiose, & farem' fine à questa parte.

LI GIUDICII COMUNI A CONOSCERE le vere pietre pretiose dalle falsificate.



Onchiuderò qui dunque per vtilità commune, & per rimettere nella riputatione loro le incomparabili virtù delle pietre pretiose, che non è meraviglia, se altri restino ingannati, & che al paragone nò gli rieschino tal volta di quel valore, che di molte, e specialmente delle sopradette più nobili si scrine. Perche il mondo sempre fu pieno di fraude, & de' maligni huomini, che intorno à questa parte, massime delle gemme, cò modi incredibili si sono ingegnati di adulterarle, & falsarle talmente, che molto spesso i Principi, & gli huomini versatissimi nella pratica delle gemme, sono stati in dubbio di conoscere le vere dalle false. Lasciarò di dire delle falsità, che si fanno di molte cose medicinali, e di quelle specialmen-

te, che ci ſi portano da lontane regioni, paſſano il più per le mani di genti barbare, inimici naturali del nome chriſtiano. come ſi è detto di alcune pietre Bezoar, liſcie, polite, & di bella forma, & han nome del Bezoar orientale, le quali qualunque nominanza le deſſero, già alcuni ſcrittori Arabi; il più non ſono altro che vna archimia di quei falſi Saraceni, che ſentendole di qua ritornate in gran cōto, le falſificano con varie miſture di paſte, & de minerali, che à forza di fuoco le fanno parere di quella ſuſtanzia, ò colore, che vogliano, che poi alla proua non ſolo non ſi trouerrãno medicinali, mà pernicioſe alla vita. De gli Ali corni, ſtimati per vn teſoro, per la profeſſione ch'io hò fatto lungamente in queſte materie, me ne ſon ſtati mandati da ogni bāda molti pezzi: ne mai viddi, ſe non oſſi abbruggiari, ò calcinati ſotto terra le centinaia degli anni, ò miniere di pietre create dalla natura in quel modo, di neſſun valore, ò virtù ſe non degli altri oſſi combuſti. Che diremo delle molte ſorti di Bolarmeni, che mai ſi ritrouò il vero, da poi che ne ſcriſſe Galeno, & di terre ſigillate, mandate ſin al Papa da genti Turcheſche, tutte ſgretoloſe, & dalla terra Lennia in poi, benche queſta ancora ſi falſifica, di neſſuna potiam' fidarſi, che ſia la vera. Perche le pietre pretioſe à mio parere, & d'Ariſtotile, il più ſi creano dalla natura de' puriſſimi fumi minerali, come di alcune è occorſo far mentione di ſopra: & Platone ſcriſſe che il Diamante era vn rampollo, ò ramo d'oro, è venuto in artificio comune de buoni alchimifti, & ſpecialmente nelle miniere, & fornaci di Germania, che oltre alle Plafme d'ogni colore, ne cauano gemme ſimigliantiſſime alle vere, & io ne tengo in forma de Smeraldi, & di Lapislazuli, Rubini, & Turchine, che tutte ſi cauano da quelle focine del rame, dell'argento, & del ferro, & il più à caſo mentre brugiano quelle miniere. Il Saffiro fatto bruciare con forza di fuoco, ſi vede ſcolorire, & conuertirſi in forma de Diamante, che ingāna ogni buon giuditio, & l'arte lo chiama Saffiro

Il Bezoar.

L'Alicorna.

Il bolò almeno.

La terra lenza.

Plafme, e Gemme falſe.

Il Saffiro in Diamante.

bianco. Simili fanno dell'antimonio, del Cennabrio, & del vetro, aggiuntoui diuersi materiali, cioè arsenico, ò orpimento, ò argento viuo, che alla fine tutte riescano cose vili, & ammascarate, & alcune, che si adoprano per medicine, mai si hanno à pigliar per bocca, per suspitione de' veleni, se non per rimedij esteriori, & che vi sia il consiglio

Toglie, e
ombre del-
le gemme.

di vn' esperto medico in queste cose. Tutte le sorti delle gemme si adombrano, ò coloriscano con foglie tinte, ò altre misture sortoposte con arte alle legature delle gioie, à tale che di rado qualch'uno, per huomo esperto che sia, vorrà far giuditio di gioia alcuna d'importanza, se non lo

Cimentà se-
cò da Plinio

vegga fuori sciolta. Plinio fece del prouarle particolar cō sideratione in più modi. prima dal peso, nel sentir le false più graui, come fatte di grosse materie, il che si proua nelle perle, che di natura son manco graui. benchè d'alcune altre gemme si approuaranno le più graui. Si hanno à vedere la mattina, di tempo sereno, che la vista, & l'aria è più purgata, circa le tre, ò quattro hore di giorno: perche le finte essendo fatte di materia m̃aco nobile, & formate per vigor del fuoco agente manco regolato, si vedrãno variar di colore, & diuenir languide; doue nelle vere gemme penetrando la vista sottilmēte fin'al fondo, & per tutto, quãto più si guardaranno, tuttauia empieranno più l'occhio, & con più gratia, & diletto di vederle. Si lodano negli altri cimentile più dure, & salde, & che non pigliano la lima, il che offeruano la maggior parte de' gioiellieri; benchè il Smeraldo vero, & il topatio cōsentano alla lima. Di

Elezione del-
le Gemme.

poi le vere restarãno al fuoco, senza lesione, eccetto l'Ambra chiara tanto amica del fuoco. Di figura si approuano le lisce, & piane in superfitie, non le scauate, & scabrose, eccetto quelle che si trouano generate nel ventre de' gli animali, come si veggono le pietre aquiline, & le vere pietre Bezoar, che le migliori son scabrose, non piane, ne di figura vguale, ne lisce, tutti segni di fatturate. Vogliano esser le gemme, ò quadre di sua natura, & pulite, migliori
che

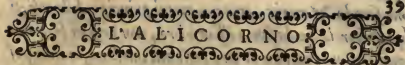
che le lūghette come habbiam detto del Diamante, ò ton-
de in suo genere, quali si son lodate le perle più pretiose,
che siano grandi, tonde, & chiarissime. Mà facendo quì
fine della cognitione, & da tanti essempij di virtù
nelle pietre pretiose, noi ci ecciteremo mol-
to più alle opere virtuose, & alla contem-
platione di quella vera celeste Hie-
rusalem, doue è il fin nostro,
& la vita eterna.



33

[Faint, illegible handwritten text]





L'ALICORNO

DELL' ECCELLENTE

MEDICO, ET FILOSOFO.

M. A N D R E A

B A C C I.

P R O E M I O.



E Noi anderemo ben considerando quante difficoltà habbia l'intelletto nostro nell'uso suo, sì rispetto alla natura delle cose intelligibili, come anco per la sua propria debolezza; troueremo verissima quella sentenza d'alcuni savi, che di pochissime cose noi habbiamo cognition vera; & che la più parte di quel che noi sappiamo, sia più tosto opinione, che scienza certa. Perche di tutto quel che soggiace alla intelligenza nostra, vi sono due estremi, & vn mezzo; delle quali vno è eccellente, & di vna essenza altissima, come sono le sostanze separate, & immateriali, alla cui idea (come ben le assomiglia Aristotile) non altrimenti si consa l'intelletto nostro, che si faccia l'occhio della Nottola allo splendore del Sole. Un'altra sorte all'incontra ve n'è infima, & bassa, come sono

Varietà
delle cose
intelligibili.

Difficultà
del nostro
sapere .

me sono la Materia, & certi primi principij delle cose, li quali per la pochissima essenza loro, non possono formare quasi niuna imagine di loro stessi nell'intelletto, la onde possono essere compresi, & intesi da noi. Nel mezzo di questi due estremi sono le specie materiali delle cose composte, & manifeste al senso: le quali come che per altro sieno oggetto assai proprio alla cognitione humana; tuttavia hanno queste ancora due difficoltà notabilissime, per le quali non si possano perfettamente conoscere. Una è, perche in ciascuna cosa sono alcune differenze interiori, & alcune proprie, quasi di natura celesti, alle quali il debil lume dell'intelletto nostro non può penetrare, se non per via di conietture, & molto debolmete. L'altra è, che ogni nostra cognitione haue origine da i sensi, et questi per varij loro macamenti tal volta inganandosi, e forza che bene spesso l'intelletto s'inganni ancor lui, & inteda una cosa per un'altra. Et qui lascio una terza difficoltà, la quale non ha riparo, & è forse la maggior di tutte; quel che la malitia de' maluaggi huomini adopera quasi in tutte le cose, di adombrare in modo la verua, & sofisticare le scienze, che mette in confusione, & mi fa dire, e causa quasi della destructione di q'l poco, che si sa. Hor se l'intelletto nostro ha difficoltà tante nella cosa, che sono al senso manifeste, qual cognitione direm noi poter haue d'infinita altre, che non si appresentano a sensi? Conciosia che, o perche nascano in paesi lontani, & noi ne deserti, o che di natura loro sieno rare, o pur che non si vider mai, non son venute a notizia se non per d'altro, & d'huomini per la più ignoti, & barbari, che ageuolmente anco per malitia, hanno potuto darci a credere una

Delle cose
incognite .

cosa per

cosa per vn'altra, & il falso per il vero. Si come è auuenuto de gli Aromati, & di molte sorti d'animali, & altre marauiglie, che dicano ritrouarsi nell'India, & di là da gl'Antipodi, le quali il tempo, che è padre della verità, & all'età nostra massime, che si è nauigato, & scorso per tutto il mondo, ci hà dichiarato tutte esser cose, ò male intese, ò fauolose, è in dubbio ancora se elle sieno, ò no. Delle quali hauendo trattato io molto curiosamente ne i discorsi delle proprietà occulte, alcune ne hò lasciate da parte, come fauolose, & che poco importa, che elle sieno vere, ò no: come della Fenice, della Salamandra, del Basilisco, & Satiri, & Centauri, & altre simili. Et di alcune altre, che erano in qualche dubbio, come sono la più parte de gli Aromati, della pietra Bezaar, dell'Alicorno, & d'altre simili preziose, & rare; con quella diligenza che hò potuto intorno à cose sì fatte, e Straniere, mi sono sforzato hauerne qualche vera notizia. Ma tra l'altre cose che io desideraua, col tempo finalmente, che chiarisce ogni dubbio, & in parte considerai minutamente di molte, che il Gran Duca di Toscana per la sua benignità mi fece vedere; io hò presa qualche certa resolutione di alcune particolarità, delle quali io era in dubbio dell'Alicorno. La cui materia per molti rispetti ho giudicata degna di gran consideratione, e necessaria; principalmente p'esser ella di qualche importanza alla vita humana, & molto desiderata; & di poi perchè ella è stata sempre in tanta riputatione appresso de i Principi, & dell'opinione del mondo, che non è Scrittore, ne Medico, che trà le merauiglie di natura, & le più nobil cose contra il veleno, non metta l'Alicorno per nobiliss

Occasione
dell'Au-
tor.

Alicorni
falsi.

simo, & per vno antidoto eccellentissimo. E con tutto ciò essendo egli rarissimo, & seruato ne i tesori de' Principi, è stato cagione, che la maluagità de gl'huomini tratti dall'auaritia del guadagno, habbia messo innanzi chi vna cosa, & chi vn'altra, e tal'vni certe pietre p il vero Alicorno, che poi alla proua, & non senza pregiudizio di molti, si son trouate cose false, senza virtù, & tutte vanità. Il che à molti, & à me specialmente per molti anni à dietro, ha causato vn sospetto maggiore, che l' Alicorno facilmente fosse anch'egli vna simile inuentione d'huomini, & non di quella riputatione, nella quale è stato sin qui comunemente. La onde hora io hò deliberato di darne (se non m'inganno) qualche vera resolutione, con buon' animo, prima di compiacer con questa mia fatica à i Principi virtuosi, à cui più che ad altri tocca questa cura, & di poi sperò ancora ch'ella debba esser materia non meno grata, che uile comunemente, per molte altre belle considerationi, che per intelligēza d'alcuni nobili scrittori, & per esser meglio inteso ci conuien fare. Però proponendomi per quanto mi si concederà di esser breue & chiaro, per compensar le difficoltà, che vi sono con qualche ordine; hò voluto diuidere tutto questo Discorso, secondo le regole della vera dimostrazione, in tre parti principali. Perche nell'vna disputaremo la prima questione, Se egli è l' Alicorno, intorno alla quale si addurranno per l'vna e l'altra parte molte ragioni curiosi, & con alcune chiare distinzioni si prouerà, che egli è indubitatamente. Nell'altra parte risolveremo, che animale sia l' Alicorno: doue si vdirà quanto gl'Autori antichi, & moderni, d'ogni natione ne habbino scritto,

Ordine.

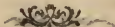
& quel che per il vero si hà da tenere . Ultimamente
venendo al come , & perche , determineremo s' egli hab-
bia proprietà contra il veleno , & per qual ragione si pos-
si prouare , che l' Alicorno habbia forza di fare alcune
operationi, come si crede, miracolose.





PRIMA PARTE.

Se l' Alicorno è.



L primo punto, che si ricerca dichiarare nelle cose dubbiose, è di risolvere se la cosa è, ò nò è: perche presupposto questo primo fondamento, consequentemente si viene à determinare, che, e come, & perche di

Alicorno
che vuol di-
re.

quel che si disputa. Però il vulgo intende per questo nome d' Alicorno, vna fera incognita in queste bande, & ch' ella naschi in lontanissimi paesi, con vn sol corno in fronte, hauuto anticamente per miracoloso contra al veleno, & in grande stima de i Principi, detta però da' Greci Monoceros, & da i Latini simigliantemente Vnicornis, che poi volgarmēte vien detto Alicorno, ò Liocorno. Il quale perche è vocabolo equiuoco, e facilmente dalla voce si potrebbe intendere, ch' egli fosse specie di Leone, meglio hò stimato con la pronuntia Arabica nominarlo Alicorno, che Liocorno. Mà in effetto, qual' egli sia questo animale, non è cosa facile à risolvere, anzi da alcuni si dubita, che egli non sia cosa vera, ma che ella debba essere qualche inuentione volgare, che poi facilmente sia venuta in opinione, & da tal' vni anco sia stata scritta à varij loro disegni, ò per simplicità, ò per tristitia, ò per dilettaatione, ch' altri s' habbin presa d'empier i loro libri di merauiglie, & cose strauaganti, poco curandosi, ch' elle fossero, ò vere, ò false. Si come anco fu scritto dell' Asino d'oro da

Vocabolo
dell' Alicor-
no ò Lio-
corno.

Apule-

Apuleio, delle Sirene da Homero, dell'Harpie da Virgilio, della Chimera, del Minotauro, del Hippogriffo, & di simili altre fantasie. E che quel tanto, che si dice, & si troua scritto dell'Alicorno, sia vn grido si fatto popolare, si può prouare con molte ragioni.

Le ragioni contra l'Alicorno.



Rimieramente il nome istesso porta seco manifesta dubitatione, dicendosi significar vna fera incognita, & strana, & ch'ella naschi in India, altri dicono in Etiopia, & altri nel modo nuouo. Doue è da considerare, che quella poca notitia, che se n'è hauuta insino al dì d'hoggi in tutta Europa, come di cosa straniera ch'ella è, non è venuta se non per via di genti barbare & rozze, le quali con tutto ciò non par che n'habbino saputo dir altro, se non ch'ella naschi ne i deserti, & ch'ella vadia solitaria, & per luoghi inaccessibili, & che però sia cosa rara à vedere. Il che è segno, che manco quelle genti doueano hauerne cosa di certo: ma ci dà ben sospitione, che sotto quei colori eglino ci habbino dipinta vna cosa in aria. E questo si cōferma, che manco gl'autori, che dal principio ne scrissero, sono stati di molto conto: perche il primo che scriuesse dell'Alicorno, per quanto si caua da Plinio nel libro viii. al capit. xxi. fu Ctesia, il quale Aristotile nel libro viii. dell'Historia de gl'animali al capitolo xxviii. apertamente nomina per autor poco degno di fede. E con tutto ciò ha del verisimile, che tutto quel che poscia ne scrissero gli altri autori, & l'istesso Aristotile, & Plinio lo pigliassero da lui. Che gli altri poi manchino d'autorità; Filostrato, per vno de' Greci posteriori, si vede chiaramente che egli si diletto di nouelle, e gli piacque di ornare il suo libro di sì fatte merauiglie. Et Eliano, se ben par che egli ne douesse scriuere più accuratamente, facendo egli professio-

Prima ragione.

Seconda ragione.

Terza Ragione.

51

Diuerfità
de' gli Auto-
ri.

Diuerfità
dell' Ani-
male.

Diuerfità
del corno.

Diuerfità
de' partico-
lari.

professione solamente de' gli animali; si vede però che ne stava in dubbio, usando sempre di mettere innanzi questo termine, si dice, o dicano, o s'intende. Et questo per vn terzo argomento fu altresì la cagione, ch'egli, & quei, che seguirono dopo lui, fino a' tempi nostri, tutti n'habbiano ragionato con qualche diuersità: perciò che non trouandosi di questo animale cosa ferma, ne certa più che tanto, & scriuendo eglino per detto d'altri, furono forza ti secondo le informationi, che n'hebbeno chi per vna via, & chi per vn'altra, a' scriuer tutti diuersamente. Onde m'anco possiamo affermare di quei, che n'hanno data qualche notizia a' tempi nostri, che ne scriuano di veduta, ne per cosa certa, poi che sono ancor'essi tanto differenti tra loro. Altri dicano essere vn Cavallo, altri vn'Asino, altri a' guisa d'un Ceruo, altri d'un'Elefante, & altri dicano che'l Monocerote è vna specie appartata dalle sopradette, a tale che alcuni ne fanno due specie, alcuni altri ne pongano tre, & più specie. Altri dicano che l'Alicorno habbi l'ugna intera come'l Cavallo, altri la fanno spartita come di Capra, altri piatta come quella dell'Elefante. Nè sono gli autori discordanti circa l'animale solamente, ma sono differenti ancora nella descriptione del corno: perche alcuni lo pongano di color nero, altri baio scuro, ma che da basso sia bianco, & in cima nero. Vn'altro dice, che verso la cima tiri al purpureo, o lionato, altri lo fanno pulito, & liscio, altri ruuido come'l corno del Ceruo, altri che sia schietto, & altri che da alto a basso sia strisciato d'intorno a lumaca a guisa d'un bellissimo lauoro. Pongonlo più, & meno largo, & lungo differentemente. I moderni poi essendo forzati in tante diuersità di venire al paragone, & riportarsi alla esperienza di molti corni d'Alicorno, che si veggono ne i tesori d'alcuni Principi Christiani; in questo ancora restano confusi, & conuinti: perche questi corni manco si veggano essere a vn modo, ma in certe cose son conformi a quel, che n'han detto gli antichi, & in certe

nò.

no. Di più, quel che fa credere che questa verisimilmente sia vna fama popolare, che à poco à poco sia cresciuta, & habbia pigliato credito di verità; si argomenta dalle promissioni eccessiue, & incredibili, che da qualch'vno si fanno delle virtù di questo corno. Dicano risolutamente che vaglia contra lo spasmo, contra il mal caduco; & contra il veleno: & doue fin qui si poteua tollerare, vi aggiungono di più, che la virtù di questo corno non è solamente contra vn particolar veleno, ma generalmete vale contra qual si voglia sorte di veleno. E per secondar meglio al gusto de' Principi dicano che non accade torlo per bocca, come bisogna far della Teriaca, & de gli altri antidoti, perche basta solamente, che questo corno sia tenuto alla presenza doue sia, ò doue si porti veleno, perche subito scuopre egli il veleno in due modi, ò suda, ò veramente messo per proua nell'acqua, ò in vna tazza di vino, comincia subito à bollire. Et per meglio dare à credere questi miracoli, si vagliano di testimonij antichi, gli quali scriuono, che i Re dell'India faceano far le tazze di questo corno, nelle quali loro soli beueano, & si teneuano sicuri da ogni malattia insanabile, & che per quel di non poteuano temere d'alcun veleno, ne di alcuna altra auuersità, fin di passar fra l'arme, & per mezzo al fuoco, & altre simili promesse impossibili, che quanto piu eccedano ogni credenza humana, tanto maggiormente dan cagione à più intelligenti di far perder la fede al tutto di quel, che se ne dice. Anzi non mancano alcuni valenti huomini, che hanno hauuto ardir di scriuere, & di negar in tutto, quanto si crede di questo animale, & del suo corno, & dicano che i ciurmadori, de' quali il mondo non fu mai senza, si sien seruiti di questa fama popolare, & l'habbino messo in tanta eccellenza appresso de' Principi, che non parrebbe veramente tesoro quello, che tra infinita copia di cose ricche, & preziose, non vi hauesse ancora l'Alicornio. Per vltimo argomento, alcuni potrebbero pensa-

re per

Spettacoli
de Roma-
ni.

re per la conformità delle voci, che il Monocerote, & il Rhinocerote sia il medesimo, che vuol dire animale, che habbi vn sol corno sopra le nari. Ma se ciò fusse, già non vi saria dubitatione alcuna: cōciosia che il Rhinocerote è certo che sia, & piu volte fu veduto ne i publici spettacoli al tēpo de' Romani. Ma s'egli è altro animale, come si presuppone, quiui nasce vna difficoltà maggiore, perche fra tante fere, che si conduceuano da tutte le parti del mondo in quei marauigliosi spettacoli di Roma, non si legge però mai, che vi fosse condotto l'Alicorno. Nella dedicatione dello Amfiteatro di Diocletiano da tutte le bade si condusse vna quantità di fere istrane grandissima: mà non si legge che vi si facesse mai maggior diligenza, che al tempo di Gordiano, perche douendo egli trionfare de i Persi, & celebrare le feste secolari l'anno gloriosissimo, che era il millesimo dalla edificatione di Roma, che poi celebrò Filippo primo Imperator Christiano, suo successore, fece condurre per quelle caccie Elefanti, Alci, Tigri, Leoni, Leopardi, Hiene, Camelopardi, Onagri, & Caualli saluaticchi, & altre fere di piu forti, tra le quali par marauiglia, che mancasse l'Alicorno, s'egli si ritrouaua (come si dice) pur in quelle bande. E maggiormente che egli era in quei tempi mentionato parimente per animal così brauo, & di così degno spettacolo, quanto altro animale, che si vedesse mai. Il che è segno piu tosto, che non vi si trouaua ne poco, ne molto, & per tutte queste, & altre ragioni pare, che indubitatamente si possi conchiudere, che l'Alicorno non si truoui, & veramente non sia.

Fondamenti, & risposte contra le predette ragioni.

HO voluto addur tutte queste ragioni in dubbio dell'Alicorno, perche il dubitar in tutte le cose suol aprir grandemente la strada alla verità. Et però coloro che in contrario n'hanno scritto, non meritano appresso di me

di me se non lode, quando essi però non si sieno lasciati guidar dalla ostinatione, & per opporsi à quella comune opinione, che n'è stata fin qui tanto celebre; ma dal desiderio solo che ogniuno ha di sapere, & disputar solamente à fine, che più chiaramente si possa venire in cognitione della verità, si come io spero di mostrare in questa materia. Primieramente quanto alla proposta di coloro, che vi tengano qualche dubbio: grande argomento della verità, secondo il giuditio de' sauij par che sia la fama vniuersale, & maggiormente quando ella si troua stabilita, & approuata da huomini di autorità, & con qualche ragione. Il che è auuenuto hora dell'Alicorno, di cui per fera istrana ch'ella sia, & natiua in lontanissime regioni, è però stata antichissima fama, & vn commun consenso appresso d'ogni natione, ch'ella sia veramente. Ne qui mi si può opporre, che questo sia stato forse vn qualche grido popolare, & di poco credito; perche doue ogni grido popolare, suole in breue tempo mancare, questa dico, che è stata fama vniuersale, la quale è persecurata in ogni età, & illustrata, da che si ha memoria delle lettere, da scrittori tanto sacri, quanto naturali de' primi, & de' più famosi, che siano mai stati al mondo, & tuttauia è venuta acquistando maggior chiarezza, & certezza di cosa vera. Dalla fama poi, perche tutto quel che si dice, ò si scrive può essere vero, ò falso; quanto par debolezza di giuditio à creder di subito l'affermatiua, che sia così; tanto all'incontro si può imputare à temerità à conchiudere, ch'vna cosa tenuta, & accettara per vera di comun parere de' saui, & tanti secoli, sia falsa, ò sia qualche vna inuentione d'huomini. Maggiormente, che il vero, & il falso, secondo che io trouo ne i principij morali, per dubbio che sia, si discerne per via di coniettura, da tre sorte d'inditij, ò dalla cosa istessa, che si dice, ò dall'autore, ò dal modo. Quanto alla prima coniettura, è cosa certa che in tutte le cose sono i suoi estremi, & i suoi mezzi, & in quel

Argomento della pubblica fama.

Argomento dalle conietture.

le specialmente, che si rauuolgano nelle opinioni degli huomini, altre son vere, altre son poste per modo di figura, altre son superstitioni delle genti, & altre son mere fauole, & fantasie. Delle quali non facendosi buona distinctione, ageuolmente si incorre in quel detto d'Aristotile, Che chi riguarda à poche cose, presto dice. Et di qui nascano altri inconuenienti, perche si passa da vn genere all'altro, & si viene per lo più à inferir conclusioni si fatte esorbitati, & che perauentura non sia stato detto dell'Alicorno altrimenti, che dell'Asino d'oro d'Apuleio, delle Sirene d'Homero, dell'Harpie, del Minotauro, & simili altre inuentioni, le quali non han paragone nessuno con quel, che si troua dell'Alicorno: anzi doue elleno contengono in se qualche buon sentimento, tuttauia per essere allegate fuor di proposito, vengano riputate per ciancie, con poco honore ancora di quei buoni autori, che alle volte vi hanno compresi altissimi significati. L'Asino d'oro d'Apuleio non fu altro ch'vna bellissima figura, in derisione di quelle sciocche religioni de'gentili, & per mostrare: che chi considerasse bene i mancamenti, che si ritrouano in tutte le conditioni degli huomini, & vitij segreti, che egli fingè di vedere sotto quella maschera d'Asino: trouerebbe, che tutte le attioni humane, etiamdì sotto spetie di virtù, son piene d'infinite imperfettioni. Le Sirene di Homero, che furono trouate da Vlissee intorno à i liti di Napoli, & di Sicilia, non furono figurate per altro, che per la fraude, che sotto bello aspetto, & canti, & suoni, & varij modi di adulationi, di che molto abbondano sino al dì d'hoggi quelle parti, ingannaua gli incauti nauiganti. Volendo ammonirci questo mirabile Poeta col color di sì bella poesia, che in paesi lontani, & nel conuertir etiamdì fra gli amici, dobbiamo essere accorti non consentire alle troppe carezze, & in solite accoglienze altrui. L'Harpie mostrano la rapacità, & l'ingordigia de più potenti, verso gli inferiori, & à forestieri mas-

Dal mal
paragone.

Vero significato
del-
l'Asino di
Apuleio.

Delle Sire-
ne d'Hom-
ero.

Delle Har-
pie, & al-
tre figure.

ri mas-

ri massime. Le Ninfe, i Fauni, & Satiri siluestri, & Centauri, & Chimere, tutte son superstitioni, ò poesie, fatte però non senza giuditio, ò per insegnar sotto quelle figure à gli animi semplici, ò per dilettare. Si che queste inuentioni non meritano esser biasimate totalmente per chimere, ne manco han paragone alcuno con l'Alicorno: perche quel, che si troua scritto dell'Alicorno, non è posto per fauola, ne finzione, ma veramente è historia di cosa, per istrana, & oscura ch'ella sia, realmente esistente, & accettata, & temuta per verissima da ogni buono scrittore. Et che ciò sia il vero, tutte quelle ragioni, che gli sono addotte in contrario, le medesime si possano anco fare contra l'altre cose vere: si come hora risoluendo le à vna per vna si mostrerà manifestamente. Nelle quali mi scuseranno alcuni più dotti, che fanno queste cose meglio di me, & per auuentura parrà loro che io mi distenda lungamente, l doue io poteuo forse risolverle con più breuità. Si perche queste risposte portan seco altre ragioni, che se io non m'inganno, concludano per la parte affermatua, & che io tengo per vera dell'Alicorno. Si ancora perche in questi discorsi delle cose naturali, ch'io foglio domandar filosofia pratica, & veramente filosofia; non si ricerca tanto lo stile loico, & ristretto, che per lo più porta loco oscurità, & massime in questa lingua: quanto par che si desideri vn ragionamento Retorico, & disteso, che con ragioni chiare, & con esempi familiari risolua ogni dubitatione, & porga insieme al lettore, & diletto, & notitia di più cose.

Argomento dal contrario,

Risposta alla prima ragione, che l'Alicorno è veramente, se bene egli sia incognito.



ER la prima ragione si è allegato, che l'Alicorno sia fera incognita; il che non si niega, ma dà questa proposizione non seguita però la cōsequē

za à conchiudere, adunque l'Alicorno non è. Perche il medesimo auuiene d' infinite altre cose, le quali perche ci si portano di lontani paesi, ò perche nascono ne' deserti, ò che sien rare di natura loro; sono come si è detto già, quanto alla specie, & la natura loro, in pochissima notizia appresso di noi, & con tutto ciò son quanto all' vso vagarissime, & note à tutto il mondo. Che è più in vso hoggi in tutta l'Europa de gli Aromati, & del Reubarbaro, & del Legno Aloè, & dell' Ambra, per non dir di tante altre spetierie, & cose nobilissime. Et nondimeno à giudicio d'ogn'uno, che sia mediocrement effercitato nelle historie naturali, appresso gli antichi, & Dioscoride, & Galeno, & Plinio, che ne fecero professione, à pena si troua di loro scritta cosa di verità, anzi molti restano ancora in gran dubbio. Del Reubarbaro, per diligenza, che vi si sia vsata da vn tempo in quà, non si sà ancora la pianta, & in che regione, ò di Ponto, ò di Leuante propriamente naschi. Del Legno Aloè, veramente nobilissimo, non si sà altro di certo, se non che per nascere egli ne i deserti inaccessibili, & grandi, non si vidde mai di qual' arbore si sia; se non quanto le piene de' fiumi, & le smisurate inondationi, che fanno ogni anno il Gange, & l'Indo, & molti altri fiumi dell'India, ne recano certi rottami, come noi veggiamo, che si ricolgano intorno à quelle riue, per vn legno odorifero, e prezioso. L' Ambra Canc si dice, che nasce in Arabia, e che si troua andare à nuoto sopra certi fonti al lito del mare, ma è gran cosa, che non si possa sapere ancora, che cosa sia. Chi dice, che nascha in quei fonti à guisa di funghi, chi tiene che egli sia vna specie di bitume, si come io dichiarai ne' libri delle Terme; ò più tosto come io intesi da vn nobil Principe, ch'ella sia vn'escremento di vn gran pescie, il quale pascendosi d'vn frutto d'vna certa pianta, che in quei liti si genera, à vn certo tempo fa nel ventre apostema; il cui escremento, ò viene à nuoto sopra à quelle onde, e questo si raccoglie

Gli Aromati
incogniti.

Del Reubarbaro.

Del Legno Aloè.

Dell' Ambra Canc.

ecoglie per il migliore, & lo getta il pesce stesso fuori, & è il più vile: & egli vi muore, & rigettato dal mare vi si truoua dentro in quella postema dell'Ambra parte nera, & parte grisia. Ma che più? L'Ambra Coronaria, che è cosa più volgare, hauuta però anch'ella in gran pregio appresso gli antichi, & non meno de' moderni, si pesca (si può dir) nelle regioni nostre ne liti del mare di Germania: & nondimeno si dubitò fin'al tempo di Plinio, & hoggi non è risoluto, s'egli sia pur vna sorte di bitrume, di sugo congelato in quella maniera, come nascie il Corallo in altri mari. Overamente s'ella sia vna gomma di qualche arbore in quelle selue Settentrionali, & deserte, che da se stessa caschi, & per i fiumi, & per l'onde del mare sia recato à quelle riue: Cosa certa è, che se non si pesca con certe reti buttate contra i flutti del mare, & se non si caua dall'arena, in ogni altro modo, che si truoui, non ha quel pregio, ne quell'a perfettione, il che fa pensare ch'el la propriamente naschi in quel mare. Hor qui lascerò infiniti altri essempli simiglianti, & solo piglierò questo per argomento, che si come noi à pena sappiamo ragionar delle cose tanto vsuali, & trite, & pur non si può negar, che siano; così credo io che noi non possiamo negar che l'Alicorno sia, se bene egli sia poco noto, per esser egli feta alpestre, solitaria, & rara in modo, che tutti gli autori conuengano in questo per vn punto molto notabile della natura di questo animale, che non si può pigliar viuo.

Dell'Ambra Coronaria.

Argomento dal simile.

L'Alicorno non si può pigliare viuo.

Alla seconda Ragione, perche dell'Alicorno si è hauuta confusa notizia.



On questo discorso medesimo si risponde quasi à tutte le altre ragioni seguenti: perche di questo animale si è hauuta questa notizia, che è ordinaria quasi di tutte le cose del mondo, & della capacità nostra insieme, e che nascono, in paesi lontani da noi. Cioè, che

La prima
notitia di
tutte le co-
se è cōfusa.

Due segre-
ti di Natu-
ra.

Diuerse
merauiglie
di natura.

Nell'oro,
& nelle pie-
tre.
Nelli ani-
mali.

che dal principio cominciano hauer qualche nome per mezzo d'autori incogniti, & di poco conto confusamente, fin che col tempo vengono in maggior certezza: à tale che dell'Alicorno ne son già piene le hystorie. Le cagioni poi, che si sia perfeuerato in questa notitia confusa, son quelle due, & ciascuna verissima, si perche questa fera è à noi straniera, & non mai vista in queste bande; si perche doue ella etiandio si truoua, è rara di sua natura, & di radissimo si vede, per conuersar (come si è detto) sempre in luoghi solitarij, & gran deserti. Doue son da considerare due gran segreti della natura: L'vno si è, che la Natura va molto scarsa nel generar certe sorti di cose molte segnalate, & rare, cioè che ella non abbonda molto in quella specie, ma si contenta di pochi indiuidui. Questa è cosa chiara in molti essemplij: perche Dio onnipotente à maggior gloria dell'opere sue, in qualunque cosa ha voluto mostrar qualche segno delle sue infinite marauiglie. Lasciamo andar quanto egli sia mirabile, con templando la forma di questa gran machina del mondo, l'ordine de'cieli, i moti, e'l concorso delle stelle, il componimento de'gli elementi, & come egli mantenga bilancia ta la terra in aria, & habbia posto termine al mare. In qualũque di queste cose create, dalle minori alle maggiori si veggono gran segni di merauiglia, ò in vn modo, ò in vn altro. In alcune cose Dio, & la Natura ha voluto esser marauigliosa nel mondo della generatione, come delle gemme, che le crea nelle occulte viscere de'monti per virtù sola celeste, & conforme (come disse altamente quel sauiο) all'elemento delle stelle. In altre bisognando vn lungo sforzo di natura, ha poste centinaia d'anni à produrle, come è nel crear l'oro, & tante varietà di pietre, & marmi preciosi, che però hanno lo splendore, & le forze simiglianti à quelle del cielo. Ne gli animali, in quelli, che faceano dibisogno grandemente al mantenimento del mondo, & della vita, ne credè per tutto, & in gran-
dis-

diffima copia: Et si prese anco diletto la natura di parer
 generosissima nel moltiplicarli in molte specie. Altri al-
 l'incontro, perche ò non erano così necessarij, ò sariano
 stati perniciosi à questo suo mirabile ordine, ne creò po-
 chissimi, & dette loro instinto di fuggire il conspetto de-
 gli huomini, & de gli animali più mansueti, come ve-
 diamo de' Leoni, Draghi, Basilischi, & Tigri, & tante al-
 tre fere crudeli, le quali ha ella, come à dire, cacciate, &
 confinate ne' deserti, ch'altrove non saprebbon viuere. In
 certi appar miracolosa nelle operationi, come nel gene-
 rar Muschio, & Ambra, & Zibetto, & Seta di corruption
 d'animali, si può dire immondi. In certi, qual'e si rozzo in-
 telletto, che non ammira la Natura, & Dio ne gli orna-
 menti delle cose? Conciosia che non vesti mai Salamone
 (come ben disse la Sapienza) in tutta la gloria sua si orna-
 ramente, quanto Iddio ha vestiti i gigli, & gli altri fiori
 della terra, & gli uccelli dell'aria. Quai Smeraldi non re-
 stano vinti dal gratioso color verde, che risplende in certi
 scarabei? Et qual gemma, ò qual lauoro non resta inferio-
 re alle veramente gemme, verdi, rosse, turchine, & d'oro,
 delle quali à punte di Diamanti si veggano ornati, venen-
 done la state certi infimi vermicelli, & bruchi? Altri ani-
 mali ha fatei stupendi nella grandezza loro, come sono
 gli Elefanti, creati quasi per le fattioni delle guerre, &
 come sono anco le smisurate Balene, che à guisa di gran-
 dissime Navi si trouano in certi mari. Altri all'incontro
 ha fatti stupendi nella sua picciolezza, come tra tutti par-
 ue à Vergilio stupendissima la Zenzala, animal che si
 vede à pena, & nondimeno à guisa d'Hipogrifo, egli stes-
 so è cavallo, caualiere, & trombetta, & Perseo; e pare
 il volante Pegasco. Hor in alcune cose per venir al nostro
 proponimento, ha voluto la Natura, & Dio mostrarsi
 miracoloso nella sua rarità; come auuiene forse della Feni-
 ce, che pur si legge in certi autori, fu veduta tra l'Ara-
 bia, & l'Egitto, essendo Consoli Q. Plautio, & Sesto Pa-
 pinio.

Nelle ope-
rationi de
gli anima-
li.

Negli orna-
menti.

Nella gran-
dezza.

Nella pic-
ciolezza.

Nella rari-
tà.

Della Feni-
ce.

Del Balsamo.
mo.

pinio. Et si come tra le piante auuien del Balsamo, il quale non accade dir che non sia, & pure in quanto si spande questa gran machina del mondo, non si truoua che naschi altroue, che in spatio di quaranta stadij tra la Siria Palestina, & l'Egitto; & come che più volte si prouasse al tēpo degli Imperadori del mondo, di trapiantarlo, (come scriue Plinio) non ci valse però, ne diligenza humana, ne cultura, ne offeruation d'aria, ne di benignità di cielo, che la natura ha voluto sempre esser la padrona lei, mai è stato possibile che il Balsamo sia stato Balsamo altroue, che in quel poco di ristretto. Somigliantemente par che sia piaciuto a quel miracoloso Architetto, & grande Id-dio, che l'Alicorno sia raro in tutte le cose della natura: argomento (s'io non m'inganno) per vn'altro gran segreto di natura, che si come ella suol'esser rara in tutte le cose d'importanza, e mirabili (come testè diceuam o del Balsamo, liquore di sua natura, & di virtù incomparabile, & della Fenice, & delle Gemme) così debba parimente esser questo animale, d'l suo corno in qualche stupenda prerogatiua miracoloso. Et per segno di ciò manifestissimo, egli ha per istinto naturale di esser solitario, andar per i deserti, & allontanarsi in modo da i luoghi più praticati, che par miracolo tal volta sene truoui qualche corno, che perauuentura (come habbiamo detto del Legno Aloè) da quei gran deserti l'arrecano i fiumi, & quelle grā piene, morto che sia l'animale, à qualche riu, la onde se n'ha pochissima copia. E il più dicono ritrouarsi sotterrati nelle riu de' fiumi.

Della rari-
tà dell'Ali-
corno.

Alla terza Ragione, perche quei, che scriuono dell' Alicorno sien vary tra di loro, & parimente sien vary alcuni Corni che si truouano.



I quì nasce, che manco le genti di quel paese par che n'habbino mai saputo render molto conto; se non

se non che l'effetto istesso non si potea negare, & in ispatio d'anni, & di secoli vistosi hor vno, hor vn'altro di quei Corni in mano di quei Principi, si come sogliano tutte le cose noue venir in cognitione à poco à poco, ha del verisimile, che appresso quelle nationi più vicine, ne nascesse dal principio vna fama publica, laquale secondo le forze, che ella si acquistò à lungo andare di verità, così venne riceuuta dal mondo, & notata da' scrittori. Et de' primi mostra, che fosse scritto di questo animale da Caldei, per essere stata fra loro la prima professione, che si ricorda delle scienze humane, & per la vicinanza con l'India, li quali però lo chiamorono Remena, che poi trapassando à gli Hebrei (come in piu luoghi della Bibbia si legge) vi è detta quasi con la medesima pronuncia Remim & Reëm, si come si dichiarerà meglio nella seconda parte. Fin che alcuni piu curiosi, quando ancora non si hauea molta cognitione delle scienze, lo messero come degno di memoria nelle historie, & per mediocri che eglino si fossero, secondo che comportaua la conditione di quei primi tempi, non si ha però da pensare, che ciò che scriuessero fosse fauola, del che viene imputato Ctesia, ma che almeno ne fosse vera qualche parte. Come questa dell' Alicorno, veggendosi apertamente che in processo di tempo ritrovandosi pur cosa vera, ne fu scritto tuttauia con maggior chiarezza, fin' da Aristotile. Il quale scriuendo con tanto giuditio le cose degli animali, & di alcuni di quelli dell'India, de' quali egli puotè hauer notitia interamente, per fauor (come nota Plinio) d' Alessandro Magno; è necessario, non solo ha del ragioneuole, che s' egli non hauesse hauuta information più che certa dell' Alicorno, non hauerebbe pur fatta mentione, non che scritta la historia. Si come egli non iscrisse anco del Minotauro, ne de' Centauri, ne di si fatte nouelle sopradette, riputandole, senza dubbio, per quel che elle sono, sempliciméte inuentioni d'huomini, & fauole, ò poesie. Al detto d' Aristotile poi

I Caldei primi autori dell' Alicorno.

Aristotile dell' Alicorno.

Della diuer-
sità degli
Scrittori.

La varietà
della cosa in
che consiste.

Accordi de'
moderni.

si rapportano tanti altri nobili scrittori, se ben per non essere stata sin' a quei tēpi la notitia di questo animale molto chiara, è stata causa, che gli autori, & prima Aristotile ne hanno toccate le specie solamente, che a' tempi più posterì Plinio, & altri ne scrissero più distesamente. Et con tutto che trà loro si truoui qualche diuersità, non si deue però arguire per incertezza, ne per falsità della cosa, perche i posterì fu forza, che in qualche parte variassero vno dall'altro, nō già per cōtrarietà da quelli primi, ma perche n'hebbero tuttaua più particolari, & più certe informazioni, & ne poteano scriuer più risolutamente. In quel, che poi differiscono trà loro, chi non sa, che se ben la cosa è sempre l'istessa, & la verità è vna sola, & non più, i cōcetti però de gli huomini son varij, & variāsi parimēte le parole, le quali hauēdo riguardo là, onde possan variar si nella cosa istessa, ageuolmēte s'accordano, & tutte quantē a suo senso tornan vere? La cagione del variar della cosa medesima è manifesta, & è anco necessaria; perche stā tela historia d'Aristotile, & di Eliano, che siano due, ò più sorti d'Alicorni; vn'autor ragionerà d'vna, & l'altro di vn'altra specie. Anzi vn'autor medesimo scriuerà in vn luogo d'vna sorte, & in vn'altro luogo di vn'altra: così nō segue la conclusione, che vn di loro, ò ambedue dicano la bugia, anzi si ha à distinguere la equiuocatione, & si troueranno ambedue veri. Con la medesima distintione si accorda parimente la differenza d'alcuni moderni, che alla età nostra, ò poco innazi hanno scritto dell'Alicorno di veduta loro, & per cosa certa. Di vno scriue Marco Polo Venetiano in Tartaria, di due il Bartema Bolognese nella Mecca, & d'altro il Caldamosfo nel mondo nuouo, che si congiungne con l'India; come diremo più distesamente a' suoi luoghi. Nelle quali discriptioni, se pur si ritrouerà qualche diuersità, dico che ageuolmente si possono concordare, tuttauolta che s'habbia consideratione, che per auuentura quegli autori non parleranno tutti quanti d'v-

La varietà
degli Indi-
uidui.

Degli Ali-
corni de i
Principi.

na specie. Senza che, come poi si dirà, può star molto bene, che di vna specie medesima, li indiuidui habbino qualche diuersità tra di loro: si come veggiamo variarfi tutti gli altri animali, ò più, ò meno, per varietà de' paesi, del pascolo, dell'aria, & dell'età ancora, per la quale mutano il pelo, il colore, & in qualche parte la forma. Et molto più possan variar ne i Corni, che gli mettano ò più per tempo, ò più tardi, & nel crescere variano euidentemente: il simile accade nei Corni, che si veggono ne i tesori de' Principi; li quali non è gran fatto, che non siano tutti quanti à vn modo, perche l'arte senza dubbio in qualche vno vi harà aggiunto qualche cosa di suo; tali saranno stati lasciati rozzi, & come la natura gli harà prodotti; tali saranno stati puliti, ò strisciati, ò acconci in altra guisa ò rotti, à tale, che chi non hara sì fatte considerationi, facilmente ne potrà restare ingannato.

Alla quarta Ragione, delle virtù, & gran promesse, che si fanno dell' Alicorno.

SEguira il quarto argomento, che per quanto accompagnato con l'altre ragioni sopradette, par di qualche momento, tanto egli inteso nel suo vero senso, resta fiacco e di nessun valore. Si fondaua l'argomento in questo, che facendosi dell'Alicorno alcune promesse eccessiue, & incredibili, ciò sia inditio manifestato, ch'egli debba esser cosa fauolosa, & non vera. Il che non segue, perche siano le promesse eccessiue, & grandi quanto si vogliano, non mi si negherà però, che elleno potranno essere eccessiue in parte, & non in tutto; & secondo i loici non è buon'argomento, dalla parte derogare al tutto, & che rimosso l'accidente, si tolga anco la sostanza. Senza che veramente non si può negare, che certe virtù, e certe operationi delle cose siano mirabili, ciò è, che non se ne sappia la ragione: perche di sì fatte virtù occulte ne

Le virtù occulte non si possono negare.

son pieni i libri; li quali con tutto ciò non contengono, ne ci dichiarano la menomissima parte delle merauiglie, che tuttauia noi ritrouiamo, & tocchiam con mano d' infinite cose: perche dūque vogliam noi negare, che qualche vna di quelle mirabil i virtù possino ritrouarsi anco nell' Alicorno? Verbigratia ch'egli sia contra veleno, & che posto al la presenza del veleno, sudi, & che nell' acqua bolla. Ma posto, che nessuna di queste virtù, che gli si attribuiscono, siano vere; questa è ben cosa enorme, & intollerabile in tutte le scienze, che mancando l' accidente, manchi altre sì la sostanza. Et perche di cotali operationi, & delle sue cause, se alcuna ve n'è manifesta, si ha da ragionare à suo luogo nella terza, & vltima parte; però quanto si richiede per risposta all' argomento, ne sia detto sin qui à bastanza.

Alla quinta & vltima ragione, perche l' Alicorno non fosse mai condotto negli spettacoli de' Romani.



Esta rispondere all' vltima ragione; nella cui solutione, se gli vltimi argomēti sogliano essere i migliori, & i più dimostratiui, si conchiuderà indubitamente, che l' Alicorno è vero, & non si può negare. Si arguiua adunque per gran merauiglia; se questo animale era veramente, com' egli però al tempo de' Romani non fosse condotto mai in quei trionfi, à guisa, che vi si con dussero il Rhinocerote, & tante altre fere strane, la onde gli autori di quei tempi ne haueffero potuto scriuere di veduta loro la verità. Ma per il contrario, non trouandosi memoria che egli fosse mai veduto in quei spettacoli, questo è segno che egli veramente non si trouaua, & non douea esser cosa vera. Alla quale oggettione rispondendo, che ciò non solamente non è meramiglia, ne gran cosa, anzi v'ha tre risposte, & tre ragioni euidentissime. Prima per quel, che si è detto della bestialità di questa fera; che

che non solo è rara di sua natura, & di radissimo si vede, conciosia che ella vadia sempre solitaria, & per deserti inaccessibili: ma del tutto è indomita in modo, come dicemmo per cosa notabile, ch'ella non si può pigliar viuua. L'altra è, che quando ben'ella fosse stata per alcuni tempi presa; dobbiamo però ricordarci, che la regione douc si genera questo animale è lontanissima, & quasi negli Antipodi, che à condurlo in queste bande (lasciamo andar la sua stranezza, & che non si domestica mai) faria stato impossibile, per la varietà, quando altro non ostasse, dell'aria, del cielo, & de' paschi. Il che veggiamo tal volta in qualche animale di queste conuicine regioni, quanto malamente si cauano del loro natio paese, & se pur si conducono altroue, ci viuano poco, come i Cammelli, & già gli Elefanti. Et poi che bisogna sempre cōtrastar con l'altrui poca esperienza, di questo ne habbiamo hoggi vn essemplio tra gli altri chiarissimo, per le relationi di Pietro Gillio, Gentil'huomo Franzese, scritte al Cardinale Armignac gli anni passati, che il Sig. Armonte era Ambasciatore di S.M. Christianiss. appresso di Solimano gran Turco, quando egli fu nella guerra contra il Soffi Re di Persia. Racconta il Gillio, che nel ritorno da quelle bande verso Europa, per diligenza incredibile, che il Signor Armonte vsasse di condurre vn Elefante, ch'egli s'hauea fatto domesticchissimo, per presentarlo al Re di Fràcia suo Signore, egli non potè mai passare i confini della Soria, che con gran dispiacere di quel Signore, se ne morì. Et perche questa historia non sia senza qualche eruditione, di ciò rēde la ragione, che habbiamo detta di sopra, Eliano, il quale nel libro x. al cap. xvi i i. scriue, che gli Elefanti come si veggan tirati in paesi strani, ò per qualche sentimento, ch'eglino habbino, ò pur che l'aria, & i paschi altroue non gli comportino, cascano per lo più morti di malinconia, ò si danno in vn pianto grandissimo, & versano dirottamente tante lagrime, che si acciecano. Et di
 sì fat-

Seconda Risposta.

Historia di vn' Elefante.

Gl' Elefanti malamente si conducono fuor del lor paese.

Terza rispo-
sta.

I Romani
nō arriuot-
to doue na-
sce l' Alicor-
no .

si fatte difficoltà patiscono più, ò meno tutti gli animali, & tutte le piante, che si trasportano in paesi strani, che, ò non possono viuere altroue in nelsun modo, ò vi duran poco tempo, ò imbastardiscono, & degenerano manifestamente dalla natura loro. Ma oltre à questo, ci è vn altra risposta, che non ha replica, & si sà molto bene da chi ha lette, & offeruate le historie, che i Romani non arriuorno mai in quelle bande dell'Indià à mille miglia. Et è cosa certa, che l'arme loro non poteron mai espugnare le forze de' Parthi, & se ben piu volte le ruppero, & ne riportarono trionfi grandissimi, à pena però passorno il fiume Eufrate, & viddero i confini de' Parthi, li quali cominciano dal mar di Persia, sino à Hircano, si stendeua in Oriente lungo il monte Imau, sino al fiume Indo, & conteneua la dal Tigri la Parthia, Aria, Drangiana, Carmania, Battriana, Dambaia, Aracosia, & di là dall'Imauo la Hircania, la Sogdiana, & altre Prouincie grandissime, delle quali l'Imperio Romano à pena n'vdi il nome, non che haueffero potestà di comandare di là dall'Indo, & da'l Gange, doue scriuono ritrouarsi questo animale.

Si conchiude, che l' Alicorno è.



Or se queste risposte, & tante altre ragioni, che si allegano contro à chi nega l'Alicorno per cosa vera mancheranno di credito; dirò anch'io all'incontro, che mancherà d'intelletto, & troppo sarà ostinato colui, che negherà il senso, & il vederli tanti Alicorni, che si ritrouano ne i tesori de i Principi. Oh, diran questi tali, vi si vede pur in questi gran differenza fra di loro, & che differiscono dalle note & descriptioni dateli da gli antichi. A questo la risposta già si è accennata di sopra, & è facile à chi vuole spogliarsi di passione, & non confidarsi tanto nella sua argutia: perche come si viene al particolare, basterà molto bene al sapiente, che siano conformi nelle

mi nelle più parti, anzi giudicherà ragioneuol cosa, che sieno in qualche parte differenti, come diceuamo ch'vno Indiuideo è differente dall'altro, e che variano per varietà di cielo, d'aria, di paesi, di educatione, & tal'vni variano di specie specialissima, & per la età. Si come da' primi anni noi veggiamo, che i corni de' cerui cominciano à spuntar come lesine, & vengano coperti d'una certa lanugine per la quale pare che la natura rechi nutrimento al corno finche finisca di crescere, & in due, & tre anni si ramificano poi si fanno rozzi, & si mutano in successo d'anni di gràdezza, di grossezza, & di figura. Et che dubbio v'è, che ne i corni dell' Alicorno debba auuenire il medesimo, & debbano hauere le sue mutationi naturali, massime del color del corno, di quelle strisce, & d'altre simili fattezze esteriori, che deggiano essere l'vltime à venire. Et quì lascio, che verissimamente alcuni corni, benché siano di natura i medesimi, nò dimeno saran stati differenti dall'arte, ò in vn modo, ò in vn'altro, ò rotti, ò puliti, ò strisciati, ò variati con altri ornamenti, secondo che sarà piaciuto à quelli, à cui saran venuti nelle mani. Et di molti facilmete auuerrà, che non saran veri Alicorni, ma i Principi, appresso de' quali si ritrouano, si compiaceranno hauerli, & tenerli per vero Alicorno; & sapendo noi, che di tutte le cose rare, & preziose, si trouan delle vere, & delle falsificate ancora, è offitio d'ogni giuditioso ingegno distinguere l'vne dall'altre, & non per vna falsa biamar tutto'l restante. Hor parendomi già hauer risolti tutti i motiui, che si possan far contra l' Alicorno, farem fine à questa parte, conchiudendo, che l' Alicorno sia veramente, & non si possi negare: & à più chiarezza della verità, con altri fondamenti verremo à determinare, che sorte d'animale egli sia.

Varietà de i
corni del
Ceruo.

Varietà dell'arte.

Alicorni
non veri.

SECONDA PARTE.

Di quel che sia l'Alicorno.



Ià che si è prouata cō tante autorità, & con alcune viue ragioni questa cōclusione per verissima che l'Alicorno è; & che in trascorso di parlare si è toccata la natura di questo animale, & della sua rara conditione, & doue egli nasca, & del suo corno,

& come egli sia stato in gran conto per ogni tempo; parerà forse che noi habbiamo il campo larghissimo à dimostrare quel ch'egli sia. Con tutto questo hauendosi à cauare il proprio genere, & la diffinitione in questo animale da quelli autori antichi & moderni, che n'hanno scritto, & trà tutti quanti essendo le differenze, che si sono intese nella prima parte, non si può senza qualche difficoltà darne à pieno resolutione. Però è di mestieri, che noi andiamo accuratamente considerando que'le autorità, & quelle historie, che di questo ragionano, dalle quali trarremo la verità, la qual poi confermeremo col testimonio d'alcuni ch'à nostri tempi hanno scritto dell'Alicorno di veduta loro, & col paragone insieme di tanti Alicorni, che ne i tesori d'alcuni Principi si veggano. Dico adūque che delle prime memorie, che s'habbino del mondo insino à questa nostra età, in molti luoghi della Bibbia si fa mentione dell'Alicorno: doue se bene egli non s'esprime, che sorte d'animal veramente sia, si caua nondimeno dal
senso

Gl' Autori
dell' Alicor
no.

senso delle parole, che e' sia vna fera asprissima, & terribile. Si legge in Caldeo Remena, nell'Hebreo con vocè quasi deriuata da questa, Reèm, & Remim, con tutto che San Gieronimo Dottore intendentissimo, non meno delle cose naturali, che delle sacre Scritture, & delle lingue: interpreta in alcuni luoghi questa parola Reèm, Rhinocerote. Si come nel Deutoronomio al c. xxxi i i. Quasi cornua Rhinocerotis cornua eius: doue impropriamente ha rebbe egli interpretato Monocerotis, significandoli nel numero del più, non vno, ma più corni. Et Remim in Dauid al Salmo xxi i: Libera me domine ab ore Leonis, & à cornibus Vnicornium humilitatem meam. Et al Salmo xxix. Reèm; Dilectus quemadmodum filius Vnicornium. Et al xci i. Exaltabitur cornu meum sicut Vnicornis. Leggesi parimente questo nome in paragone di fortezza, in Esaia al cap. xxxi i i f. Descendent Vnicornes, &c. quasi viri fortes. Et in Iob al xxxix. In lingua Arabica, secondo Andrea Bellunense, che alla nostra età è stato molto diligente nella interpretatione di Auicenna, scrive, che questa parola Alcherchedem, significa vn'animale, che habbia vn sol corno in fronte, il quale è contra ueleno. Nelle quali autorità si nota principalmente, che la memoria, che si ha da questo animale, è antichissima, & che si hauea per vna fera molto feroce, & terribile; & di poi venendo più al particolare, si torna di nuouo in quella consideratione, che l'Alicorno, ò Monocerote, perauentura non possa essere altro, che il Rhinocerote. Prima per la simiglianza delle voci, & etiandio della cosa istessa, conciosia che tanto è dire Monocerote, cioè animale d'vn corno solo, quanto Rhinocerote, se non che di più qui vi si esprime il luogo, cioè ch'egli habbia vn sol corno sopra'l naso. A questo s'aggiugne la interpretatione (come io ho detto) di San Gieronimo, che piglia l'vn per l'altro. Et di più io vi aggiungo anco vn terzo argomento, che i mercanti Portoghesi, de' quali alcuni dotti Medici fo

I Caldei.
Gli Hebrei.

Gli Arabi.

Se l'Alicorno sia il Rhinocerote.

no stati molti anni nell'India, & hanno vfata gran diligenza nel ritrouar la verità & la propria natura degli Aromati, & di tante altre cose preciofe, che ci fi portano da quelle bande; affermano quefti valenti huomini, che dell'Alicorno non han trouato altro di certo, fe non che quelle genti tēgano che egli fia il corno del Rhinocerote, & che fpecialmente egli fi ritroui nella terra Bengala, & che iui è in riputatione per Alicorno, & per antidoto contra ueleno: ancora che di quefto non habbino ferma certezza. La onde non è gran fatto, che il mio dottiffimo Cardano habbi fcripta quefta per la vera opinione. Con tutto ciò, che l'Alicorno fia il Rhinocerote, quefta metamorfofi (per dir così) non è vera: Perche il Rhinocerote è fpecie d'animale ancor lui feroce molto, ma differente dall'Alicorno; & Plinio lo defcriue particolarmente nel libro *viii.* al cap. *xx.* con quefte parole. Ne i giuochi di Pompeo Magno fu mofttrato il Rhinocerote, cō vn corno fopra le nari, quale fi è vifto più volte. Egli prodotto dalla natura per vn'altro inimico all'Elefante, perche lima il corno nelle pietre, & così vien con effo alla battaglia. Quefto medefimo afferma Solino nel libro delle molte hiftorie miracolofe. Ma che veramente tra quefte due forti d'animali fia gran differenza, fi dichiara per le parole di Pausania autor Greco, fcriuendo egli che'l Rhinocerote ha due corni, & non vn folo. Vno dice ch'egli è affai ben grande, & che egli l'ha fopra le nari; L'altro gli efce in cima à le fpalle piccolo, ma gagliardiffimo. Et Fefto dice, che alcuni penfano, che li Rhinocerote fia il Buoue faluatico dell'Egitto. Ma di più; chi dubita che fe quefti animali foffero vna cofa medefima, non vi farebbe più che dire Conciofia che il Rhinocerote fu appreffo à i noftri antichi animal notiffimo, & mentre Roma fu Imperatrice del mondo, fi vedde molte volte in quei gran spettacoli meffo contra l'Elefante. La prima volta fu condotto nella dedicatione dell'Amfiteatro di Diocletiano, il quale per fe-

Il Rhinocerote, non è Alicorno.

Spettacoli del Rhinocerote.

gno

gno di sì raro spettacolo, ne fece far vna me daglia, nella quale si vede da vna banda il Rhinocerote, che viene interpretato secondo alcuni giuditiosi per la magnanimità, & fortezza regale; ò veramente che egli volesse con questa impresa conformar se stesso alla natura del Rhinocerote, che è tardo all'ira, ma poscia implacabile. Li quali significati mostrò benissimo Martiale, il quale essēdo fauoritissimo di questo Imperatore, nel comune applauso di tanta sua gloria, fece due bellissimi epigrammi, nell'vno de' quali mostra la ferezza, & forza incomparabile di questo animale, che balzasse in aria il Toro, come vna palla à vento, dicendo.

Medaglia
di Diocle-
tiano.

*Præstitit exhibitus tota tibi Caesar harena
Quæ non promissit prælia Rhinoceros.
O'quæm terribiles exarsit pronus in iras
Quantus erat cornu, cui pila taurus erat?*

Nell'altro mostra, che se bene egli è tardo all'ira, diuien però furiosissimo, & che e'ferisca con due corna, & non con vno, dicendo.

*Solicitant pauidi dum Rhinoceros magistri,
Seq, diu magna colligit ira fera.
Desperabantur promissi prælia Martis
Sed tamen is rediit cognitus ante furor.
Namque grauem gemino cornu sic extulit Vrsus,
Iactat vt impositas Taurus in astra pilas.*

Si è visto vltimamente il Rhinocerote a'nostri tempi in Europa l'Anno M. D. X V. quado Emanuel Rè di Portogallo ne fece vno spettacolo in Lisbona contra d'vn Elefante, fattosi venir dall'India Orientale, nel quale contrasto l'Elefante restò perditore. Quei che all'hora lo videro, lo descriuono simile all'Elefante, & della medesima statura poco meno, se non che ha le gambe più corte, &

Descrittio-
ne del Rhi-
nocerote.

i piedi con l'vigna sode, & spartite, hà la testa come di porco, la schiena armata di vn cuoio durissimo scaglioso & fesso à guisa di rotelle, & con due corni, come si è detto, vno sopra le nari, & l'altro in schiena più piccolo. Per chiarirmi d'ogni dubbio, che l'Alicorno, & il Rhinocerote nõ siano i medesimi, frà molte preciosissime distillationi di Quinte essentie, di Balsami, Elisir, Oro potabile, & altre cose d'infinito valore, delle quali il virtuosissimo, & veramente gran Principe di Toscana si diletta, & hà raccolte da tutto'l mondo, mi fece gratia farmi vedere à paragone il corno dell'vno, & dell'altro, li quali son differentissimi. Perche il corno del Rhinocerote è nero, & del tutto di grossezza, & di lunghezza come quello del Bufalo, se non che questo non è vano dentro, ne storto, mà per tutto è sodo, & graue, & solamente torce alquanto verso la punta, la quale è acuta quanto puo essere, con vn cespo di setole doue è staccato à quattro dita dal naso negrissime, & folte, & raspose quant'vna lima. Quel dell'Alicorno, benchè egli non sia intiero, è differentissimo, & bianco, & mostra più del nobile; come mi riseruo di dire à luogo suo. E' di necessità adunque per questi paragoni, & per tante autorità à conchiudere, che l'Alicorno sia altro animale, che non è il Rhinocerote. E' se S. Gieronimo interpreta alle volte vno per l'altro, di ciò si è già accennata la cagione, perche in certi luoghi si trouaua scritto nel numero del più, più corni, & non vn solo, la onde harebbe partorita confusione à dir, Libera me Signore da i corni dell'Vnicorno. Et simigliantemente in certi altri luoghi. Che i mercanti poi dell'India, & quei Medici habbino per detto degli Indiani, che per lo Alicorno loro non intendano altro, che'l corno del Rhinocerote; già essi confessano, che di ciò nõ han certezza ferma, & allhora noi gli crederemo, che si saran meglio chiariti della verità. Et massime d'un animal così raro, & d'un corno così precioso, che non si vede à Mercanti: si come & di

Segni del
corno del
Rhinocero-
te.

& di questo, & d'infinite altre cose d'Oriente loro stessi di cāno non hauerne ancora hauuta notitia à pieno, & come si desidera.

Le Historie
dell' Alicor
no.

Hora passando à le historie naturali, primieramēte è di bisogno notificar vn'errore, il quale è stato cagione, che alcuni si sono ingannati inauertentēte, ò ragionando, ò scriuendo di questo animale. Et questa è stata la equiuocatione, che si è presa in questo vocabolo Monocerote, il quale si può intendere in due modi, ò per adiettiuuo significante vn'animal d'vn corno, ò per sustantiuuo, & per vna specie propria d'animal cō vn corno solo. Aristotile non intese mai per Monocerote vna specie specialissima, & certa d'vn'animal con vn sol corno, del quale è la nostra questione: ma non si ben' per vn nome adiettiuuo, & generale, significante ogni animal d'vn corno: come sono nel greco *Δίκερος*, & *Τρικέρος*, & altre sì in latino *Vnicornis*, *Bicornis*, *Tricornis*, animal d'vna, di due, & di tre corni. Il che chiaramente si raccoglie nel libro *11*. del l'Historia degli animali al cap. *111*. doue ragiona degli animali cornigeri. L'Asino d'India (dice egli) è animal con l'vgna intera, & Monocerote, cioè che egli ha vn corno solo, benche di rado si truoui. Et soggiugne parimente è Monocerote, cioè d'vn corno solo, l'Orige, ma con l'vgna fessa. Dipoi nel libro *vi*. al capitolo *xxxvi*. fa mentione degli Onagri, cioè Asini seluaggi, più feroci, che i domestici. Et de' medesimi ragionando Varrone nel *11*. delle cose rusticē, dice che molti ne nascono in Frigia, & in Licaonia: doue ambedue questi autori, non facendo mentione alcuna de' corni, questo è segno, che per l'Onagro, ò vogliamo dire Asino siluestre, essi intesero vno animal diuerso dall'Asino d'India Monocerote. Solo Filostrato io ritrouo, che nomina forse per errore, l'Asino Monocerote etiandio Onagro, cioè Asino siluestre, dicendo: che egli si ritruoua intorno alle paludi del fiume *Iphaseli* de in India, & che con quel corno, che egli ha solo combatte

Monocerote
s'intende
in due mo-
di.

Aristotile.

Asino del-
l'India Mo-
nocerote.

Orige Mo-
nocerote.

Onagro, ò
Asino silue-
stre.

Asino silue-
stre Mono-
cerote di Fi-
lostrato.

batte à guisa di Toro valorosamente. Ma da questi autori di più conto noi cauiamo risolutamēte, che l'Asino d'India, & l'Orige, amendue Monoceroti, cioè con vn sol corno, & l'Asino siluestre dell'India, son tre specie differenti, & nessuna è propriamente l'Alicorno ò proprio Monocerote, del quale noi principalmente intendiamo. Altri dicono, & Plinio, che l'Orige è specie di Capra saluatica in Libia, con vn corno duro quanto vn ferro, & nero. Simigliantemente per vn significato comune nomina Plinio nel libro viii. al cap. xx. il Rhinocerote, & appresso nel cap. xxii. Buoi dell'India Vnicorni (dice egli) & Tricorni, cioè altri vn corno solo, & altri con tre. Et soggiugne de' Tori siluestri atrocissimi, & maggiori de' campestri che muouā le corna à ogni verso. Et che parimente in India vi son Buoi con l'vna intera, & vnicorni. Al medesimo modo si deuono intēdere Oppiano, ne i libri delle caccie, & Strabone, quando scriuono, che in India si trouano Caualli, & Asini Vnicorni, & di più Eliano, quando dice, che in Etiopia sieno Tori, & Vacche con vn corno solo. A questi autori si riferiscano molti altri, & principalmente Solino, il quale ne i libri delle cose marauigliose, seguita del tutto Plinio. Questi imita ancora Isidoro ne i libri delle Etimologie, di quanto scrisse nel libro xi. dell' Alicorno. Et in parte gli imita ancora fra' più moderni Alberto Magno, il quale scrisse molto copiosamente degli animali, & tra gli altri nomina molte specie d'animali terrestri & gran bestie del mare, che sono naturalmente con vn corno. Et alcune sorti di serpenti, con vno, con due, con tre, & più corni. Si come è quel serpente venenosissimo, che però è chiamato Ceraſte, cioè cornuto, & l'Aspide parimente cognominato cornuto, & il Cenchria, & l'Ammodite. Et di alcuni animalletti volatili, altri con vn sol corno, & altri con due, à guisa di gran cicale di color lionato, con due cornetti puliti, & simiglianti di ramicelli, & di punte à i corni del ceruo, lunghe vn mezzo

Rhinocerote.

Buoi, Tori, & Vacche Vnicorni.

Balene con vn corno.

Serpenti cornuti.

Mosconi cornuti.

mezzo dito, & mobili à guisa di forchetta: li quali cornetti mi si dice da huomini degni di fede, hauer mirabil proprietà à tenerli solamente in mano, contro al mal del granchio. In tutte queste autorità, & tanti sorte d'animali diuersi, si vede chiaramente, che questo vocabolo Monocerote, ò vuoi dire in latino Vnicornis, si intende per vn epiteto comune, che conuiene à Caualli, à Buoi, à Asini, à Capre, à bestie marine, à Serpenti; & altri animali, che habbino vn corno solo, si come si dice Bicornis, & tricornis, d'ogni animal di due, & di tre corni. Ma si come occorre d'infinite voci, che quella cosa, che nel suo genere è più celebre, & di maggiore eccellenza, si acquista, & porta seco il nome di tutto quel genere per suo proprio; così per Monocerote, ò vero Vnicorne, oltre al significato comune, che si è detto, si è inteso da certi autori propriamente vn' animal di vn corno solo eccellentissimo. ancora che alcuni autori, de i migliori etandio che siano, sono incorsi in quella equiuocatione, & hanno attribuite le eccellenze del vero Monocerote, & vero Alicorno, hora al Cauallo d'India, hor all'Asino siluestre, & hora al Rhinocerote. Et però si ha da auuertire, che da qui innanzi tutto'l nostro ragionameato si debba intendere di questo solo vero, & proprio Alicorno, & non degli altri. Ma quiui mi si potrebbe muouere vn dubbio; come può stare che il Cauallo, & l'Asino d'India sopradetti, nò si possino hauer per veri Vnicorni, conciosia che non solamente Filostrato, ma etandio Eliano, che fa professione di scrittor tãto accurato, le medesime virtù attribuiscono à questi, che si danno al vero Alicorno, & specialmente dicono che il lor corno è contra al veleno, & altri mali insanabili, & che però i più potenti dell'India se ne fanno far le tazze, le quali adornano in varie foggie con cerchietti d'oro, & con esse beuono? A' questi mi occorre rispondere in due modi: Il primo si è, posto che sotto questo nome comune di Vnicorno siano più sorti d'animali,

Monocerote proprio.

Dubitazione.

Prima Risposta.

come

Seconda Ri-
sposta.

come si è detto; nõ è però necessario, che tutte habbino la medesima eccellenza; anzi vna sarà il vero Alicorno, & l'altre false: alle quali con tutto ciò si attribuiscono da ignoranti, ò da mercanti istessi le medesime virtù, che al vero; si come accade d'infinite cose adulterate nella medicina, & di certi rottami che si mostrano per vero Alicorno, & lo tengano per ciò in gran pregio, li quali son del tutto lontani dal vero Alicorno, come à suo luogo si dirà più chiaramente. Ma oltre à questo vi è vn'altra risposta buonissima; che veramente non è gran fatto che quelle specie già dette d'Vnicorni siano vna sola: se non che Eliano scriuendone per detto d'altri, ne douette hauer diuerse infomationi, & da tale gli fu descritto à simiglianza d'un Cauallo, da vn'altro d'un Asino, ò d'un Ceruo. Perche i nomi, & quelli massime, che si danno per simiglianza, se ben non variano la specie, danno ben cagione à chi ben non auertisce di pigliare errore, si come auuiene in questi nomi Lionfanti, & Liocorno, per i quali non manca chi pensi, che sieno specie di Leone. E che ciò sia vero, che Eliano, & parimente qualche altro autore habbino possuto intèdere tal volta vna specie sola sotto diuersi nomi di Cauallo, d'Asino, & di Ceruo; prima Aristotile, & poi quasi tutti gli altri si accordano, che questo animale Vnicorno di rado si truoui. Et di più, questi che a' tempi nostri hanno già ricercato tutta l'India, affermano il medesimo, & che egli sia radissimo. Che altramente fosse, & se del vero Alicorno se n'hauesse di più sorti, in trascorso di tante centinaia d'anni, che questo animale è in tanto conto, & parimènte il suo corno, già se n'hauerebbono infiniti, ò almeno harebbono arricchiti tutti i tesori del mondo. però à più chiarezza del nostro ragionamento; qui porremo questa conc'usione, che veramente essendo il vero Alicorno sol'vno, & mancando noi del proprio genere, non debba però partorir confusione, che da gli autori gli sia dato nome per simiglianza, ò di Cauallo, ò d'Asi-

Del vero
Alicorno
non ne pos-
sano esser
più forti.

no,

no, ò di Ceruo : perche ogni genere per confuso che sia ,
 si specifica dalle sue proprie differenze , le quali noi verre-
 mo raccogliendo da tutte quelle testimonianze de gli au-
 tori , che in ciò troueremo più conformi, & per altri con-
 trafigni & historie, concluderemo fermamente quel che
 sia Monocerote , doue si troui , & le eccellenze , che gli
 si danno.

Descrittione dell' Alicorno .



E gli autori adunque , tre fra gl' altri descriuono
 questo animale chiarissimamente, Filete, Elia-
 no, & Plinio , Filete autor Greco assai compiuta-
 mente lo descriue in queste poche parole : E il Mono-
 cerote vn'animale, che crudelmente ferisce de' morsi , &
 de' calci; da i crini che egli ha in frôte manda fuori vn cor-
 no fierissimo, il quale non è concauo, ne leggieri à guisa
 gli altri corni, ne piano, ne pulito, ma piu aspro d' vna
 lima di ferro, rauuolto poi à lumaca in molte strisce, piu
 aguzzo di vn dardo, perche non è torto, ma del tutto di-
 ritto, & nero da alto à basso, eccetto in cima. Questa è bre-
 uemente la difinitione, & la forma di questo animale, &
 del suo corno, alla quale si confrontano molti altri buoni
 autori, & principalmente Eliano, il quale nel libro x v i.
 al cap. xx. scriue questa bella historia , la quale per essere
 molto al proposito nostro , è di necessario qui descriuer-
 la tutta . Si dice essere alcuni monti (dice egli) nelle inti-
 me regioni dell'India, alli quali si va con difficoltà, doue
 dicano, che tutte le bestie, che sono appresso di noi dome-
 stiche , iui sieno fere seluaggie, cioè pecore, buoi, & ca-
 pre, le quali vadino però vagabonde, & i cani similmen-
 te fieri senza cura de gli armenti, & che di fere si fatte ve-
 ne sia infinita copia ne fanno fede i Bracmani, nominati
 qui per huomini sapientissimi, & di felicissima vita. Con
 questi animali annouerano il Monocerote, il qual nomi-

Eliano .

Cartazone
Monocero
tc.

mano in lor voce Cartazone, e che egli sia di grandezza quanto vn caualllo d'intera età, con i crini, & co' piedi, che tirano al rosso, molto forte di gambe, & ageuolissimo di tutto'l corpo, ha le dita de' piedi indiuiſe, come l'Elefante, & la coda di Cinghiale. Fra le ciglia ha vn corno nero, & non polito, ma con certe rauuolte intorno naturali d'vna punta aguzza molto, & di voce ſtrauagantiſſima da tutti gl'altri animali, & molto acuta. Con tutte le beſtie che li ſi accoſtano dicano eſſer piaceuole, & manſueto, eccetto con li ſuoi iſteſſi, con i quali combatte, & non ſolamente co' maſchi ha egli crudele inimicitia, ma contra le femmine ancora, & che combatte terribilmente fino alla morte, perche egli ha vna forza ſmiſurata, & armato di quel corno inſpugnabile, va errando per luoghi deſertiſſimi, & ſolo. Fino al tempo che egli va in amore, perche piaceuolmente ſe ne ritorna al paſcolo con le femmine, paſſato queſto tempo, & che ſi truoua preſta la femina, di nuouo diuenuto beſtiale, ritorna à ſtarſi nel deſerto, & ſolitariamente. Dicano già eſſer ſolito portarſi i figliuoli di queſto animale al Re de' Praſi, mentre ſon piccioli, per poterli poi mettere in iſteccato nelle feſte publiche per ſpettacolo delle ſue forze: perche quando ſon creſciuti, & di perfetta età, neſſuno ſi ricorda, che ne ſia ſtati preſi mai. Tutta queſta bella hiſtoria ſcriue

Plinio.

Eliano del Monocero, la quale conferma Plinio, & vi aggiugne maggior chiarezza, nel luogo ſopradetto del lib. viii. al cap. xxi. Doue poi che gl'hebbe ragionato di molte coſe mirabili in India, & del Rhinocero, & de' Buoi dell'India, & d'altri animali con vn corno, & della fera chiamata Axis con la pelle bianchiſſima conſecrata à Bacco, immediate ſoggiugne. Gl'Orſei hanno le caccie delle Simie bianche, & parimente del Monocero ſera aſpriſſima, la quale nel reſto del corpo è ſimigliante al caualllo, ha il capo di Ceruo, i piedi d'Elefante, la coda di Cinghiale, & vn mugghio graue, con vn corno nero in

mezo

mezo alla fronte, lungo doi cubiti, (& per cosa notabile finisce con queste parole) dicano, che non si puo pigliar viua. Doue à me pare, che Plinio con diuerſi vocaboli, intendesse per gli Orsei i popoli di Nyſa: per vn' altro luogo dell'istesso nel libro vi. al cap.xx i. doue dice, che alcuni pongono Nyſa tra le città dell'India, & il monte Meros dedicato à Bacco, la onde hebbe origine quella fauola, che egli nasceſſe di Gioue femina. Coriſpondente à questa historia dell' Alicorno, Nyſa, & della deuotione, che quei popoli hebbero antichiffimamente à Bacco, si vede vna medaglia nel libro miracoloſo di M. Pirro Ligorio, Antiquario appreſſo l' Eccelentiſſimo Signor Duca di Ferrara, da ſtimarla per questa memoria ſola vn teſoro. Doue ſi vede vn Alicorno con le fatezze ſopradette, il quale inchina la teſta, & mette il corno nel cantharo di Bacco, cò questa inſcritione greca Ν Τ Σ Ε Ο Ν. Volèdo ſificar con questa imprefa, la diuotione à Bacco, & il vanto inſieme, che quei popoli ſi dauano di hauer le caccie d'vn ſi famoſo, & ſi brauo animale. Ne voglio quì affermar per certo, ma tengo bene per vna coniettura fondata in buone ragioni, che quella medaglia foſſe d'Aleſſandro Magno: perche ha la inſcrittione di Nyſeon in Greco, & non in Caldeo, ne in Indico. Et tra gl' Imperij di Grecia, & d'Europa, è certo, che in quelle Bande non arriuorno mai altre arme, ne altro Imperio, che quello di Aleſſandro Magno. Il quale, vinto ch' egli hebbe Dario Re de Perſi, diuenne formidabile à tutto l'Oriente in modo, che arriuò felicemente fino à i termini d' Hercole à Nyſa città dell' India di là dal Gange. Vidde i Bracmani, huomini (per quanto ſi ſcriue) che godano vna vita aſſai quieta, con quelli coſtumi di humanità, di ſapienza, & di ſantità, che humanamente hauer poſſano. Et particolarmente preſe Aleſſandro in gran protectione Nyſa, & tutti quei popoli, appreſſo li quali poſe altari, & fece ſacrificij ſoleniffimi à Bacco, & à Hercole. Et ſi co-

Nyſa città
nell'India.

Medaglia
de Nyſei.

Medaglia
d' Aleſſan-
dro Magno

Bracmani
popoli.

Are d' Alef
andro.

me questo grande Imperatore era solito douunque egli stendeua il suo Imperio, per memoria dell' alte sue vittorie, ergere archi, altari, & piramidi, come si notano in Tolomeo ne i Riphei, nel mare Caspio, ne i Sogdiani, & nell' India alla riuu del fiume Hipasis, che da Solino & ancora hoggi da scrittori son nominate Are d' Alessandros; così ha del verisimile, ch' egli à maggior gloria, & propagatione della fama, & delle eccelse vittorie sue, facesse ancora la sopradetta medaglia. La quale comunque sia altramente, assai chiara notitia ci dà dell' Alicorno, & delle sue fategge, & ch' egli sia proprio, & natò nelle montagne di Nyfa.

Testimonij moderni dell' Alicorno.



A perche questi giuditij, & queste memorie non restino senza qualche approuatione, & per leuar qualche contrarietà, che si troua tra gli altri scrittori; hora discenderemo a' più moderni, & à quelli, che di questo animale scriuono di veduta loro. Enea Siluio Piccolomini, che fu poi Papa Pio 11. santissimo, & dottissimo, nel libro dell' Asia al capitolo decimo, scrive di autorità d' vn Nicolao Venetiano, dicendo; che nelle estreme parti dell' Asia, in vna prouincia chiamata Macino, fra le montagne dell' India, & il Cataio, doue si crede, fossero i Serici, vi si troua vn' animale col capo di porco, con la coda di Bue, & con vn corno solo in fronte di vn cubito lungo, del colore, & della grandezza di vn' Elefante, col quale egli tiene naturale nimicitia, & che quel corno è in quelle bande in conto grande, per esser (come dicono) contra veleno. Simigliante testimoniâza fa Marco Polo Venetiano, il quale dimorò gran tempo à seruirgi del gran Can di Tartaria, & gli còuenne far viaggi lunghi nell' India, circa gl'anni di nostra salute MCCC. onde comunemente è tenuto per iscrittore in questo di molto

M. Polo
Venetiano

molto credito. Tra le altre cose degne di memoria, le quali egli racconta hauer viste in quei viaggi dell'India, scriue che nel regno di Basma, doue le genti son del tutto barbare, & bestiali, si ritroua l' Alicorno (che così egli lo chiama) & che e' sia vna bestia smisurata, poco minor dell' Elefante, col capo, à guisa di porco, & si graue, che sempre lo tien chinato, & gode star nel fango, ha vn sol corno in mezzo la fronte, nero, & lungo, con la lingua spinosa & aspra, & pungente molto. Tanto scriue costui. Ma per dir qui il mio parere, con tutto, che io ritrouoi questi due testimoni per assai degni di fede, hauendo eglino peregrinato molti anni in quei paesi; io non posso però affermare che l' animal descritto da loro sia veramente l' Alicorno, conciosia, che nessun di quelli è molto conforme alla descrittione, che noi habbiamo accettata per vera. Per che varia nel primo genere non essendo egli animale, ne simile al Cavallo, ne al Ceruo, ma piu tosto d'una grãdezza smisurata, & che e' non habbia quella agilità, & prestezza, che si attribuisce all' Alicorno, ma che sia piu tosto pigro, & che à guisa di porco goda nel fango. Et di piu differiscano dal vero nel color del corno, che lo pongan nero. Però io credo, che ritrouandosi in India piu sorti de' si fatti animali d'vn corno, come si è detto, di Vacche, Tori, Caualli & asini, & capre Monoceroti; questo animale sia anc'egli vna specie appartata, ma per quel nome, ch' è in tutto l'Oriente del nobilissimo monocerote, ha del verisimile, ch'ogniuna di queste nationi si compiacia nominarlo per tale, & ciascuna tenghi il suo per il vero. Ne saria gran fatto à dire, se offerueremo ben tutte le note, che le si danno, di grandezza poco meno dell' Elefante, & dell' esser brutto & pigro, & con la testa di porco, che egli sia veramente Rhinocerote, che già di sopra noi habbiamo descritto quasi con l'istesse note, e rifiutato per Alicorno. Di quelli poi, che sono stati a' tempi nostri. Aluigi Cadamosto scriue nella sua nauigatione

Aluigi Cadamosto.

Lodouico
Barthema.

Differenze
& concor-
danye del
predetto.

Le strisce
in questo
corno co-
me s'inten-
dono.

Il corno di
che color
sia.

ne al capitolo cinquantesimo, che in vna certa parte del mondo nuouo si truouano gli Alicorni, & che vi si pigliano viui. Ma perche costui non viene altramenti al particolare, senza farui altro giuditio, verremo alla descrittione di Lodouico Barthema il quale nel viaggio, ch' egli scriue dell' Etiopia, & nel mal rosso, descritte questo animale chiarissimamente, & con tutte le fattezze conformi à quelle, che gli antichi li dettero. Dicendo egli, nella Mecha città principale dell' Arabia, & publico porto di tutte le mercantie di Oriente, hauer visto ne i serragli di quel Re due Alicorni, vno à guisa d'vn Cauallo di trenta mesi, & l'altro d'vn poledro d' vn'anno, cō vn sol corno in frōte, quello del primo lūgo tre braccia, & di quel piccolo due; ha il color d'un Cauall baio, il capo di Ceruo, il collo corto, pochi crini, le gambe sottili, & l'vngne quasi di Capra, & spartite, e con queste fattezze si dipinge hoggi per tutto. Et soggiungne, che questi animali si sogliono mandare à donare al Re della Mecha dal Re d'Etiopia. La quale è buona relatione, se non ch'ella ha de bisogno di dichiarazione in due ò tre cose, nelle quali questo autore è differente da quel, che scriuono Plinio, & Eliano. L'vno è, ch' egli lascia, forse per la breuità, & trascorso di scriuere, se il corno è pulito, ò strisciato, & che colore habbia; Et questa dico primieramente, che è quasi vna comune trascuragine degli scrittori, di lasciare tal volta alcune cose in dietro, massime quando si tratta di cosa la qual sia fuor della sua professione. Ma per rispondere dirittamente alla oggettione, tu non hai da intendere questo corno strisciato, cioè ch' egli sia con quelle concauità, come appunto si fanno nelle colonne ma basta ch' egli habbia, secondo che veggiamo in certi veri Alicorni, alcuni segni, & alcuni lineamenti, che gli si aggirano da alto à basso intorno, che molti ancora non gli auertiscano. Piu d'importanza è, che questo scrittore habbi lasciato in dietro, di che colore si sia quel corno & massime, che Filete, & Plinio

Plinio lo pongano apertamente nero, & sodo, & non con cauo. Et quiui dico parimente, che per nero non si ha da intender come quello del Rhinocerote, & quello del Bufalo; ma nero à rispetto della sostanza del corno, che è del tutto bianca, cioè che sia bruno, & del color del corno del cerui: senza che questi ancora nel maneggiarli, perdono à lūgo andar quella vernice naturale, che egli hanno fuora via, & si veggono del color del tanè al bianco, che però Solino, & certi altri lo pongano purpureo, & non nero. E poscia differente questo autore, che dice espresamente, che l'vgne di questo animale sieno spartite, & come di Capra, doue Eliano, & Plinio dicano, che sieno indiuisi, & à guisa d' Elefante. Et in questo l'autor si può salutare, cō dire che le simiglianze si danno per esempio, & non perche del tutto sieno tali. Anzi manco vi è proportionione, che egli habbia in tutto i piedi d' Elefante, se l' animale è quanto vn caualllo. Et già se bene i piedi dell' Elefante si scriuono callosi, & tondi; hanno però non so che spartimenti d'vgnoni, che gli fanno differenti dagli animali con l'vgna intera: & questa differēza volse notar con piu proportionione il Barthema, assimigliando l'vgne di soi Alicorni, quasi à quelle della Capra. Ma che bisogna affaticarsi intorno à queste differēze? per dire il vero, quale è quella historia, & descriptione di qual si voglia cosa, & degli animali massime, & delle pietre, & delle piante, che apreso diuersi autori sia posta à pūto la medesima, & che non vi sia qualche diuersità? Anzi di piu, qual'è quello autore, che alle volte non s'inganni, & maggiormente doue si tratti di cosa, che eglino nō habbino vista? si come io tengo certo, per che nessun degli antichi, di quanti noi habbiamo sin qui recitati, & scritte le historie, sia che habbi scritto dell' Alicorno di veduta propria, ma solamente per detto d'altri. Et di qui son nati in questa materia due primi inconuenienti. L' vno si è, che vna cosa realmente vera, & certa, si è riuocata in dubbio, & da alcuni vien ripu-

Se ha l' vgne spartite.

Gli antichi nō scrissero del' Alicorno di veduta loro.

tata per fauola. Et l'altra è la difficoltà di accordare insieme le diuersità de gli autori, che hauendone scritto poco meno che al buio, è stato impossibile, che si siano potuti accordare del tutto, & che n'habbino hauute le medesime informationi l'vno che l'altro. Il che considerando il discreto lettore deue adoperar in questo il suo giudicio, & pensare, che se gli autori, che scriuono d'vna cosa medesima, douessino esser d'acordo in tutte le cose, si negarebbono altre sì, & sariẽ false tutte le historie vere, nelle quali in tutte si troua qualche cōtradittione. Basta assai, che della cosa, di cui si ragiona, si conuenga il piu, nelle cose piu essenziali; alle quali chi non sia ostinato nella contradittione, facilmente ridurrà à buon senso qualche disconuenienza, che vi sia.

*De i veri Alicorni, che si veggono ne' tesori
d'alcuni Principi.*



L'Alicorno
notissimo a
tutti nostri.

On ostante adunque qualche contrarietà, che si ritroui tra gli autori, i quali scriuono di questo animale, & del suo corno prezioso; in conclusione io non credo, che l'Alicorno venissi mai in tanta notizia, dico appresso de' curiosi, & valenti huomini, quanto è hoggi, che non è Principe in Italia, senza quelli fuor d'Italia, che non habbia almeno qualche tronco d'Alicorno, sì per la cognitione, che è venuta à questi tempi, più chiara di tutte le cose, come ancora per la commodità, che si è hauuta di queste nauigationi all'Indie. E tengo per certo non passerà molto tempo, che venuto, che sarà à notizia meglio quel paese, per deserto che sia, & inaccessibile, doue nasce questo animale, haremo dell'animale ancora intera certezza. Et però verremo hora à dar la vera, & vltima resolutione, che di questo corno noi possiamo hauere, considerando tutti i corni preziosi, li quali si veggono ne i tesori di alcuni gran Principi: doue potremo giudicar secondo le allegreze, & distintio-
ni

ni sopradette, quali sien veri cō qualche censura di quelli, che ò son guasti, & hanno mutato la natural forma loro, ò non son veri Alicorni, con tutto che da certi sieno tenuti per tali. Primieramente verissimo Alicorno, & con tutte le fatezze che pongono Eliano, & Plinio, & il Barthema, è quello che si vede in Parigi nella Chiesa di S. Dionigi: cioè che egli è ruuido, & non polito, & che tira al nero, come quel del Ceruio, lungo cinque, ò sei braccia, & diritto con certi segni, che gli si rauuolgano intorno fino alla cima, che gli danno più bellezza. Simili à questo sono, quel che si vede in Metz in Fiandra, & vn'altro, che si vede in Argentina, in Germania, del quale à questi anni fu portato vn ritratto qui in Roma, della maniera appunto di quel di Parigi. Vn'altro intendo trouarsi appresso al Re di Pollonia, assai ben grosso. Quel di Argentina, che si tiene nella sacrestia della Chiesa maggiore, vno autor di là, che dice hauerlo hauuto nelle mani, & consideratolo minutamente, scriue, che è di lunghezza quanto è alto vn'huomo, & poco più grosso di quanto si può abbracciare con vna mano. E tutto sodo, & senza vn punto, ò fessura alcuna, da quelle picciole lince in poi (che habbiam detto strisce) le quali gli si aggirano intorno vagamente, fino alla punta, & graue in modo, che à pena si può stimare come vn si fatto animale lo possi portare in fronte. E senza odore, & di color simile à vno auorio inuechiato, che nel pallido tira al giallo; questo riferisce costui: doue io giudico, che questo sia il verissimo corno del Monocerote, & si ha da tenere per vn vero paragone di tutti gl' Alicorni, senza mancamento, senza arte, & senza ripulimento alcuno. Si come io credo fossero ripuliti quelli due preciosissimi corni, che si veggono nel tesoro di san Marco à Venezia, sendo che del tutto son somiglianti alli sopradetti, se non che anticamente, che non si sa, ne come ne quando, mostra che e' fossero riformati, nel modo, che hora si veg-

Corno di
Parigi.

Corno di
Argentina.

Corni nel
tesoro di S.
Marco.

Corno de'
Svizzeri .

gono, puliti e lisci da alto à basso; & non rozzi come Elia
no, & i più lo pongano : perche essendoli rafa quella pri-
ma scorza nera, & leuate le strisce, che naturalmente do-
ueano hauere, restorno lisci, più lunghi à proportione,
che grossi, & del color del corno del Ceruio ripulito, &
pallido, non nero. Scriuono certi Tedeschi in questa pat-
te degni di fede, che in terra di Svizzera l'anno M.D.XX.
fu trouato vn corno, come dicano, d'Alicorno, alla riu-
a del fiume Arula presso à Bruga, che venne in poter del
Marchese di Bada, per essersi trouato nelle terre del suo
dominio. Il che appresso di me ha dell'impossibile: per-
che lasciamo andar che questo corno manca ancor' egli
in parte di quelle fatezze, che si danno all' Alicorno na-
turale, se (come dicono) è di fuor pallido, dentro bianco,
lungo due cubiti, liscio, & senza strisce intorno, & che
getti odor di muschio, & massime quando si accosti al
fuoco, che nel vero è cosa lontanissima dall' Alicorno, che
naturalmente si scriue senza odore, & senza alcun sapo-
re. O' forse bisogna dire, che questo ancora sia stato già
qualche tempo acconcio in quella guisa, & lasciato con
cose odorifere. Ma io non posso immaginarmi, come si po-
tesse trouare alla riu- a d' vn fiume vn così prezioso corno
fuor della region sua tanto lontana, & tanto differente,
quanto è la terra de gli Svizzeri dall' India. S'egli si fosse
trouato al lito del mare; harei creduto, che fosse stato,
ò corno, ò altro osso di qualche bestia marina, come si
veggan de gl'altri. Ma questo non è, i segni del vero egli
non ha, ne il modo è possibile. Però lascerò questo al
giuditio d'altri, & aspetterò, che da quei Signori mi sie-
no auuifate meglio le ragioni loro, che essendo io Filo-
sofo Christiano, & curioso di sapere, & di scriuere la ve-
rità sopra à tutti i miei desiderij, mi ritratterò molto vo-
lentieri. Manco posso affermare, che quel che scriue Al-
berto Magno sia vero, per scrittore ch' egli sia riputato
di eminente scienza: perche ogn' vno scriue tal uolta del-
le cose

Corno de-
seruato da
Alberto Ma-
gno.

le cose strauaganti, & poco ragioneuoli, & però il giudicio di chi legge, non si deue mai obligare al detto di nessuno, ma deue esser libero, & accostarsi sempre alla ragione, la quale in questo manca del tutto. Scriue Alberto fra gl'altri miracoli de gli animali, hauer egli visto vn corno d'Alicorno, & misurato di sua mano, che nella base hauea vn palmo e mezzo di diametro, era lungo dieci piedi, & nel rimanente simile al corno del Ceruio. Doue se noi dalla lunghezza & grossezza di questo corno, considereremo à proportione la grandezza del capo, che douea sostenere vn sì smisurato corno, & da questo verremo conietturando, quale & quãto douesse essere tutto il corpo: faremo forzati à confessare, che questo animale douea esser grande quanto vna naue, nõ che al pari d'vn Elefante, quantunque nessuno autore scriue, che il vero Monocerote sia maggior d'vn Cauallo, ò d'vn gran Ceruio. Di maniera. che piu tosto io condescenderò a dire in gratia d'vn tant'huomo, che quel corno douesse essere, ò osso, ò spina, ò pur corno di qualche smisurato mostro marino, di cui quel mar di Germania, che fin sotto la Tramontana si spande, n'è abbondantissimo, & se ne vede tal volta in questi mari piu bassi, doue calando sì fatte bestiacchie, ne potendoui molto viuere, come sproportionato luogo alla natura loro, si danno in qualche spiaggia, ò sboccano nella foce di qualche gran fiume, doue in breue lasciano la pelle, & l'ossa per vn raro spettacolo di natura. Come mi ricordo hauer letto in Paolo Diacono, che al tempo di san Gregorio Papa, per vna inondatione eccessiua, che all'hora vennè nel Teuere, vi entrò dal mare vna Balena, la quale scorfe con spauento grandissimo del popolo per tutta Roma; & alla fine restò morta: della quale si è visto fino à questi giorni vna costa attaccata per marauiglia in santa Maria del Popolo, & vn'altra in Araceli, più di dieci piedi lunghe; & grosse smisuratamente. Et di simili ossa ha del verisimile, che alcuni si ac-

Historia di
Paolo Dia-
cono.

Tazza d'A-
licorno del
Sig. Men-
des.

comodino hor' à vna guisa, hor' à vn'altra, & tal'vna paia vn corno; che poi nel vulgo si acquittà nome di qualche miracolo, ò d'Alicorno. Quella tazza, che fu presentata à questi giorni passati al Gran Duca Cosimo dal Signor Don Aluaro di Mendez Portughefe, donatagli dal Re di Narsigna in India, dirò con buona gratia sua, che non è veramente d'Alicorno, il che manco quel Signore afferma di certo. Perche è di diametro vn buon furculo della mano di color liuido, & scuro, con vna macchia in fondo nera, ne di peso graue, ne piu densa, che sia ogn'altro corno. Però io credo piu tosto, che quel corno fosse di vno di quelli grandi animali, che poco fa descriuemmo, secondo M. Polo Venetiano ritrouarsi in Basma, & in Macino regioni della Tartaria, che era grande, quasi quanto vn'Elefante di color nero, & sporco, & con vn gran corno pur nero in fronte, che parimente lo tengano in quelle bande, & l'viano per Alicorno (come dicono) contra veleno. Il che si prouò chiaramente al paragone di quel precioso tronco d'Alicorno, che ne fece vedere il Gran Principe: perche questo risponde con tutte le sue fatezze à quelle che gl'assegnano Eliano, & Solino; cioè che è fondo di sua sostanza vniforme bianco, & fuori via con certi lineamenti à striscie, che da alto à basso gli si rauuolga no intorno. Non è piu grosso d'vn pomo arancio, perche è la parte del mezo in sù del corno, & però ha vn poco di concavità dentro, la quale io credo di necessità si ritro ui in tutti gl' Alicorni. Vn'altro tronco ho visto simile à questo nella guardarobba del Papa in Vaticano, & vn'altro molto prezioso fu dell' Illustriss. Card. di Trento, li quali son assai grossi, cioè, che ciascuno d'essi è quanto vn grosso corno di Boue, di fuori rozzo, & pallido con quelli segni à striscie, di sostanza denso, & vguale, per essere il ceppo proprio del corno. A questa vltimamente corrisponde vna preciosissima tazza d'Alicorno dell'Illustriss. & Reuerendiss. Card. Alessandrino, donatagli dal

Alicorno
del Signor
Principe di
Toscana.

Alicorno
del Papa.
Del Cardi-
nale di Tre-
to.

Tazza del
Card. Aless-
andrino.

Re di Portogallo, la quale all'apparenza sola dà segno manifesto di nobiltà, d'un corno lustro, & liscio quanto vn'auorio; di color che nel bianco impalidisce, ne di larghezza è se non quanto possan cignere le due prime dita d'amendua le mani. Intendo nominar molti corni, parte interi, & parte spezzati: & fra gl'altri si celebra per nobilissimo, & molto grande quello, che tiene l'eccellentiss. Duca di Mantoua, senza altri pezzi, che io ne ho visti, li quali, per non multiplicar tante historie, non mi curerò di scriuergli. Basta che quelli, che son veri, tutti si confrontano con gli sopradetti, onde si può chiaramente conchiudere, che animale, & di che natura sia l'Alicorno, & il suo corno, & per le distinzioni sopradette si può anche giudicare quali Alicorni siano falsi & contrafatti, & quali siano li veri, & preciosi, degni meritamente di gran Principe. Si come dalle sue molte, & eccellenti proprietà si potrà più chiaramente raccorre in questa terza, & vltima Parte.



TER-



TERZA PARTE

Delle virtù dell' Alicorno.



Cose strau-
ganti, che si
scriuono.

Esta hora à ragionare delle virtù, & proprietà dell' Alicorno. Delle quali si dicàn molte cose, parte vere, & fondate ne' principij naturali, & parte fauolose, e mescolate in modo con le historie, che se bene eccedano ogni credenza humana, tuttauia son tenute per uere & accettate per gran segreti. Il che però è auuenuto communemente doue si è ragionato delle virtù di qual si voglia cosa, & delle cose medicinali specialmente: perche dal principio essendo state raccolte per diuerse esperienze, & secondo'l parer per lo più d' huomini volgari, furono forzati etiandio i dotti, à scriuere bene spesso fra le vere proprietà delle cose, qualche strauaganza volgare, rimettendole al giuditio, & discretione de' lettori. Si come si scriue dell' Elleboro, ch'egli faccia buono ingegno, che guarisca i pazzi, & faccia ringiouenire i vecchi. Che'l Lapis Lazuli, & l' Armenio ritardi la vecchiaia, & faccia la vita beata: che la pietra Bezaar de gl' Arabi sia contra ogni sorte di uelena, solamente à toccarla. Delle pietre preziose (come di molte habbian scritto) non è cosa sì grande, che non si prometta à portarle solamente à dosso; di far l'huomo felice, benigno, gratioso, fortunato, ricco, vittorioso, & molte altre, le quali spesso si leggono in Solino, in Plinio, et molte vol-

Censure di
Galeno.

te volte in Dioscoride . La onde Galeno à i tempi piu prossimi , douendo scriuer delle facultà de' semplici à vso della medicina , per la molta confusione , che egli vi ritrouò di quelli che auanti à lui ne scrissero, fu forzato far ui infinite censure, & altri riprese di souerchia lunghezza in questa breuità della vita humana , altri notò di poco giuditio à scriuer le cose false, & fauolose per vere, & sopra tutti riprese grandemente Pamphilo , il quale tra le virtù delle piante descendesse à scriuer de' gl'incati, delle malie, & d'altre sciocche superstitioni , che dal vulgo poi son credute, & tal volta malamente adoperate, & predicate per marauigliose . Et con tutto che egli lodasse Dioscoride per lo più accurato, che sino à quei tempi ha uesse scritto della materia medicinale : tuttauia ritrouò ch'egli parimente hauea bisogno di qualche moderatione, ne mancano hoggi huomini giuditiosi, che desiderano anco la medesima riforma in tutti gli altri medicamenti, etianodio composti, per le souerchie promesse, che di alcuni si fanno , che poi non riuscendo alla proua, fanno molte volte mancarle di credito in tutto' l'resto . A tale, che se nelle cose medicinali, e che sono in vso continuamente, si trouò sempre, & si troua ancor hoggi qualche strauagāza, etianodio ne i buoni autori; nō dobbiamo punto marauigliarci noi, che' l medesimo sia auuenuto dell'Alicorno, il quale non ha hauuto sin qui altra censura, che quella del vulgo & del tempo , che à lungo andare per trascuraggine induce oscurità, & confusione fin nelle cose chiarissime . Et in questo l' ha causata maggiore, che per essere egli stato rarissimo à vedere , & in pregio grandissimo, & tanto desiderato, ha dato ampia materia à i curiosi, che à diuersi loro intenti n' hanno scritte cose vere, & finte insieme, & tal'vne che del tutto sono incredibili, & false . Però volendo noi determinar la verità, posti alcuni fondamenti naturali di tutte le virtù delle cose, ne trarremo alcune distintioni chiarissime, per le
quali

Censure in
Dioscoride.

quali si mostrerà quali sieno vere proprietà dell' Alicorno, & si darà insieme il vero senso à tutte l'altre lodi, & eccellenze, che da gli autori gli sono state attribuite.

Fondamenti di tutte le virtù delle cose.



La forma è
origine di
tutte l'ope-
rationi.

Adunque cosa certa ne i principij di natura, che tutte l'operationi, & le virtù di ciascuna cosa sono fondate, & nascono dalla forma. La quale risiede, come dire, in mezzo, & nel centro di ciascuna cosa creata, & dà l'essere, il conseruarsi, & l'operare à tutte. Et da lei dipendano poscia le differenze formali, le quali son come ministre di essa forma, qual più, & qual meno intrinseca, ò propinqua, & quindi si stende fino alle qualità elementari, & sino à gli accidenti esteriori. Di modo, che tutte le operationi, che si ritrouano in qual si voglia cosa: altre, e le più alte, & più nobili dipendono immediate dalla forma, primo agente, & come regina di tutte l'operationi: altre dipendano dalle sue differenze, le quali tanto più son nobili, quanto al suo principio s'accostano: & altre finalmente nascano dalle qualità elementari, & manifeste, come sono calidità, frigidità, humidità, & siccità, che si ritrouano in tutte le cose composte. Et intorno à queste ultime virtù, che nascano immediate dalle qualità elementari, consiste quasi ogni certezza, che noi habbiamo delle scienze nostre: perche è manifesto al senso, che ogni cosa calda è atta à riscaldare, la fredda à raffreddare, l'humida à humettare, & la secca à disseccare. Et conseguentemente secondo che queste quattro qualità si ritrouano vnite, ò in vn modo, ò in vn'altro, & con diuersi gradi in ciascuna cosa, che sia. Et sin quì nessun quasi si può ingannare. Ma come l'intelletto nostro penetra in quelle operationi, che dipendano dalle differenze interiori, quanto più queste si allontanano dal senso nostro, che è guida all' intelletto
d'ogni

d'ogni nostro sapere, & che più si accostano à suoi principij formali; tanto più quelle operationi, & le sue cause sono oscuramente conosciute da noi: fin tanto che l'ultime operationi, & virtudi, che son fondate immediate nel centro, & dipendano subito dalla forma intrinseca, del tutto sono à noi incognite, che però si addimandano virtù occulte, che tanto à noi son note, quanto l'esperienza sola ci le fa toccar con mano, ancora che noi non ne sappiamo assegnare altra ragione, verbigratia perche la calamita tira à se il ferro, se non questa, perche la calamita di sua natura, & di sua virtù formale, & intrinseca è tale. Hor si come delle operationi elementari ogniuno è certo, & nessun si inganna, perche son manifeste al senso: così intorno à queste operationi, & virtù, che si dicano occulte delle cose, nascono tutte quasi le superstitioni, & le falsità, & etiandio le figure, che da alcuni saui son tal volta dette delle cose; perche tutto quel che si attribuisce di virtù à qual si voglia cosa, fin che non si trapassa le potenze del senso; con la esperienza di mezzo ogniuno si può chiarir della cagione, se la cosa è, ò calda, ò fredda (come habbiam detto) ò d'altra qualità, che tenghi. Ma entrando più oltre, ogni intelletto vi perde la guida, & come chi va per le tenebre à tentoni, conuien valersi della coniettura per conoscerle. La quale ogni volta, che vien guidata da sano, & ben fondato giudicio in quella professione; si arriua à quella notitia, che à noi sia possibile d'ogni cosa, & non vi è replica. Ma al contrario, perche infinita è la schiera degli sciocchi, & de mal sani intelletti molto più, li quali con varie fantasie loro, & false inuentioni adombrano, & oscurano la verità: di qui nasce che s'entra in vn mar di confusione, che non è sì saldo intelletto, che sotto coperta, & oggettione che se gli faccia di qualità occulta, non sia tal volta forzato à creder qual si voglia sciocchezza, che si dica: ò per il contrario sdegnato di consentire à quelle vanità.

Delle virtù occulte.

Origine delle superstitioni.

La coniettura, comes' inganna.

varie intelli
genc dell'A
licorno.

non si adopera à distruggere, & negar del tutto quel che sene dice, ò vero, ò falso, che sia. Si come è auuenuto in questa materia dell'Alicorno: del quale perche io ritrouo alcune virtù, che veramente si ripongono fra le proprietà occulte, alcune all'incontro son manifeste, & ordinarie, & altre gli si attribuiscono per modo di figura, con bellissime allegorie, & altre son mere fauole, & superstitioni; però noi ci varremo di queste distintioni. Perche mostreremo prima l'origine, d'onde nacque sì gran fama, & comun consenso delle virtù dell'Alicorno, dipoi confermeremo le sue proprietà vere con qualche ragione; darem conto appresso delle occulte; & finalmente descriuereemo l'altre, per quelle, che elle sono.

Figure, & allegorie dell'Alicorno.

Tre significa
cati dell'A-
licorno.

Significati

nella sacra
scrittura.



L primo fondamento, che noi habbiamo, che le proprietà dell'Alicorno sieno eccellenti, & rare, è che sin dal principio (si può dire) del mondo, i Caldei, & dopo loro gli scrittori Hebrei, ne fecero mentione con dignissime figure. Nelle quali io ritrouo tre significati principali, fortezza, rettitudine, & esaltatione. Tutte le autorità allegate già da noi della scrittura sacra, dan segno certo della fortezza, & ferocità di questo animale, & specialmente ne i Salmi al cap. xxi. Salua me domine ab ore Leonis, & à cornibus Vnicornium humilitatem meam. Et in Isaia al xxxi r. parlando dell'ira di Dio contra gl'Idumei, & Assirij persecutori del suo popolo: Vnicornes cum eis, & tauri cum potentibus; Et in Iob al xxxix. significando questo animale per indomito, & fiero. Nunquid volet Rhinoceros seruire tibi, aut morabitur ad gregem tuum, aut alligabis Rhinocerotam ad arandum? Rettitudine, & lealtà mostrò Moise nel Deutoronomio al capitolo ventottesimo nelle benedittione ch'egli daua alle tribu, mentre staua per morire

rire: Sicut primo genitum tauri pulchritudo eius, & quasi cornua Monocerotis cornua eius. Exaltatione, & preminenza si mostra al Salmo xci. Exaltabitur sicut cornu Vnicornis cornu meum. Et al ventottesimo, Dilectus dominus quemadmodum filius Vnicornis. Et al lxxviii. Aedificauit sicut Vnicornium Sanctuarium suum in terra. Secondo questi significati s'intendano alcune altre belle figure, & inprese, che parimente contengono qualche segnalata proprietà di questo animale. Per la prima, & delle più antiche, questa è figura molto volgare, che l'Alicorno si suol dipingere in grembo d'vna vergine, onde viene interpretato per la continenza, & per la castità: conciosia che, come Plinio, & gli altri autori affermano, questo animale per la sua ferocità non si può pigliar viuo, & però dicano certi altri, che nelle caccie si soglia menare vna vergine, alla quale egli per instinto naturale si humilia, & le si getta in grembo, & vi si addormenta, & che in questo modo i cacciatori lo pigliano. Ponete questa historia Alberto Magno, nella quale (come io credo) imitò Isidoro, il quale nel libro duodecimo al capitolo i. dice chiaramente, che questa cosa è affermata da molti con giuramento, & che in effetto l'Alicorno si piglia così; & che si doma mentre egli è giouine. Ma salua la buona gratia di questi due autori, questa allegoria che si ponga per la castità, non può stare, & la sudetta historia è molto lontana, se non contraria, dalla natura dell'Alicorno. Il quale, per quanto habbiamo inteso, secondo Eliano, che in questa parte è il più autentico scrittore che ne scriua, tiene inimicitia contra le sue femmine, & che però egli va sempre solo per deserti & luoghi inaccessibili: eccetto che nel tempo, che vanno in amore, perche (come chiaramente dice Eliano) allhora il maschio diuenta alla femina piaceuole, & per forza d'amore, deposta ogni ferocità, vien con esse alla pastura, & conuersa con loro fin che le sente grauide, & che ritornato nella sua fie-

Figura dell'Alicorno in braccio a vna Vergine.

Contra Alberto Magno, & Isidoro.

rezza di prima, se ne ritorna alla foresta. Et in questo è fondata la allegoria dell'Alicorno in braccio à vna vergine: cioè per vna figura significante (secondo me) vna delle forze d'Amore, che si come l'Alicorno per fera asprissima, & inimica che e' sia delle femmine, con tutto ciò viene sforzato tal volta à cedere, & renderli lor vinto per amore; così, & molto maggiormente habbia egli possanza ne i cuori de gl'huomini, quando si dice hauer abbassata l'altezza humana, & addolcita la fierezza d'Hercole, & volta la crudeltà di Xenocrate, & la sapienza di Salomone. Per vn significato d'vna bellissima impresa, fu parimente la medaglia de i Nisei populi dell'India, di cui facemmo mentione auanti: nella quale vn'Alicorno, della maniera che da Plinio vien descritto, piega la testa, & mette il corno nel cantaro di Bacco, con questa inscrizione Greca, ΝΙΣΕΟΝ. Della qual figura si cauano due significati: L'vno fu per notificar questa lor gloria al mondo, che essendo questo animale, & il suo corno tanto famoso contra veneno, sia propriamente natio di quel paese. Et l'altro significando, che Bacco, loro peculiare, & antichissimo Idolo, con la virtù di questo corno cōsecrasse forse il suo liquore. Ma venendo à i tempi moderni, per impresa molto propria hanno preso alcuni Pōrefici l'Alicorno, & particolarmente Clemente VII. & Paolo III. huomini prudentissimi, li quali secondando à quelle autorità della sacra scrittura, volsero significar per l'Alicorno la esaltatione, la forza, la giustitia, & le altre gran virtù loro. Parimente la impresa dell'antichissima & nobilissima casa Criuelli in Milano, la quale illustrò già Urbano Papa, & à nostri giorni il Cardinal Criuelli, è fondata assai propriamente nelle virtù, & significati di questo animale: perche tiene vn'Alicorno con vn motto acquistato da i loro progenitori à i seruigi del Re Christianissimo in quella lingua, POVR SAVVER LEAVTE. Significando il valore & la gran lealtà, ch'eglino hebbe-

Impresa de
Nisei.

Impresa di
Clemente
VII. & di
Paolo III.

Impresa del
Card. Criuelli.

ro verso il lor Signore . Più particolare , & più chiaro significato ha vna impresa , che fra le altre pone il Giouio di Bartolomeo del Viano , il quale portaua vn'Alicorno, che chinando la fronte, infondeua il corno in vn riuo, con questo motto, VENENA PELLO. Et il Sambuco vltimamente l'ha posto ancor'egli fra gl'emblemati, con il motto, PRECIOSVM QVOD VTILE. Doue s'intende, che le cose, nelle quali consiste la importanza della vita, & gl'huomini di gran valore, son meriteuoli di gran premij. Et così potiamo conchiudere per queste figure, & quasi per vn commun consenso, che le virtù dell' Alicorno sieno veramente grandi, si come tuttauia le verremo specificando chiaramente.

Impresa di
Bartolomeo
dal Viano.
Del Sambuco.

Le proprietà manifeste dell' Alicorno.



Vanto alle proprietà naturali dell'Alicorno, non è dubbio, che altre son ordinarie, & che dipendono dalle qualità manifeste, come sono di seccare, astringere, & simili: & altre sono occulte, delle quali direm poi. Il corno dell'Alicorno, secondo che da tanti autori sopra nominati è descritto, e particolarmente da Filete, e per quel che io ho potuto considerare per alcuni frammenti, & tazze preziose, che ne ho hauute nelle mani di questi Principi; non è molto dissimile di colore, di sostanza all' Auorio; cioè, che di fuori è pallido, & quasi di color di bosso, sodo, & graue, & non ispugnoso, come sono gli altri corni, che però si rade & si lima com' vn' altro osso, senza odore, & senza sapore alcuno. Ha qualità dissecatiua, & costrettiua moderatamente: mediante le quali può egli far molte altre operationi, come fa il corno del Ceruo preparato, & l'Auorio. Doue son da auuertir due cose di non poco momento à l'uso dell'Alicorno: & la prima è, che non si truoua appresso gli antichi, ne alcun altro buono autore, che v'sasse l'Alicorno,

Descrizione
del corno

Gli antichi
non v'sono
l' Alicorno.

no, ne semplice, ne combusto, ò dato in poluere à bere. Si perche sempre del vero se n'è hauuta pochissima copia: si ancora perche rispetto alle qualità manifeste, che habbiam dette, suppliua sufficientemente il corno del Ceruo, & l'Auorio, che se ne truoua per tutto. Ma la riputatione dell'Alicorno, tutta è nata dalle proprietà occulte, le quali à tempi più moderni, secondo le historie si sono in esso ritrouate, & tuttauia l'han messo in maggior pregio, che se ne son vedute più, & diuerse esperienze, come appresso si dirà. Et di quì consequentemente si chiarisce vna ciurmeria, durata fino al di d'hoggi d'alcuni, che sentendo esser l'Alicorno comunemente in sì gran conto, mossi dall'auaritia, hanno posti innanzi certi frammenti, come d'un corno abbruciato, & per colorir meglio la fraude loro, l'hanno tuttauia predicata per medicina mirabile, & preciosa contra i vermi, & contra veleno. Et mi marauiglio molto di alcuni valenti huomini, che à tempi nostri hanno illustrata questa professione de semplici, che ammettendo loro in prattica l'Alicorno contra'l veleno, & contra le febbri pestilentiali, non habbin però rigorosamente scoperta, & publicata al mondo questa fraude, che tra tante altre hanno fin quì commessa questi sciagurati, & che e' non habbin fatto altresì diligenza di chiarire, qual'Alicorno intendan'essi douersi usare in quelle loro compositioni. Perche, oltre che del vero Alicorno, per esser cosa rara, & preciosa, non se ne può hauer se non per mano de Principi chi ben conoscerà quelli frammenti, conoscerà chiaramente, che non sono altro che ò pezzi d'Auorio, ò altre ossa abbruciate forse di qualche gran bestia marina, ò più tosto vna miniera di pietra si fatta. Io veddi già vna mascella d'un animale grandissima disotterrata alla campagna sotto à venti braccia fra certa ghiaia, la quale per esserui stata, come pareua le centinaia degli anni, vi si era tutta calcinata in fuor che i denti, & perche era di sapore a' ciutto,

& astring-

Falso corno
d'Alicorno.

Falso Alicorno di
due forti.

& astringente, & che alla proua messo nell'acqua vi bolliua dëtro gran pezzo; intesi che l'vsauano per Alicorno, & specialmente contra à i vermi. Altri dicono, che questi Ciurmadori portano anco vna sorte di pietra per Alicorno: il che auuertì molto bene il dottissimo Brasauola nell'esamine, che egli fece molto accuratamente de i Semplici, dicendo, che molti, anzi tutti gli Spetiali vendeano per Alicorno vna materia di pietra. Et io di ciò posso anche far testimonianza per vdira da huomini degni di fede in Roma, che se ne caua in più luoghi, & particolarmente in Calabria, donde si porta da' Ciurmadori, & si vende al vulgo per corno di Lioncorno, che è facil cosa à persuaderlo, per esser quella miniera, come d'un osso abbrusciato, & scaglioso, & secco, che messa nell'acqua, similmente vi bolle, lo quale hanno tutri per segno infallibile del vero. Et ancor che questi rottami, ò sien d'vna pietra si fatta, ò di qualche osso bruciato, ò calcinato, si possino adoperar doue faccia bisogno di diseccare, & ancora contra à i vermi, si come anco si adopera il corno del Ceruo combusto, & l'Auorio, & gli altri Spodij; chiaramente però io conchiudo, che questi non sono Alicorni in modo alcuno, & che il vero Alicorno non è venuto in vso, quanto alle sue qualità manifeste, ma solamente rispetto alle proprietà occulte, che in esso si ritruouano.

Miniera d'i
Pietra per l'
Alicorno.

L'vso de i
falsi Alicor-
ni.

Le proprietà occulte dell' Alicorno.



Vanto alle proprietà occulte, è l'Alicorno da tutti quasi i Medici moderni messo fra i medicamenti che si danno, ò semplici, ò composti contra veneno, & contra le feбри pestilentiali, come si danno anco il Bolo armeno, la terra sigillata, i frammenti preciosi, il Lapis Lazuli, il corno del Ceruo, i Coralli, & altri simili de quali difficilmente si può rendere altra ragione, se

Cose che o-
perano per
proprietà
occulte.

non

Coniecture
delle pro-
prietà.

non che siano tali à gli effetti, & di sua forma naturale, come poco auanti habbiamo dimostrato. Presupposta adunque la speriencia di mezzo, della quale non è maestra migliore nelle cose dubbie, si possono oltra ciò approuar queste occulte proprietà cō qualche buona cōietura. Et primieramente gran segno pare à me che sia, che in questo corno siano alte, & segnalate virtù, il ritrouarsene di rado, & con gran fatica. Perche, come altra volta ho detto, la natura non suol'esser mai abbondante in certe cose d'importanza: anzi che à costume di Principe, & di buono economico, che tiene occulti i suoi tesori, & le sue cose più care ne'ferragli, ò negli studi più segreti; così la natura non è copiosa per tutto dell'oro, delle gemme, & delle pietre preziose, ma si come le produce con lunga fatica, & nel corso di molti secoli; così quelle tiene occulte nelle intime viscere della terra, ò nel profondo del mare, ò le manda ne i deserti, & per luoghi inaccessibili, come habbiamo detto dell' Alicorno. Si giudicano ancora dalla sostanza: si come considerando noi la sostanza delle pietre preziose, nella cui compositione si vede assai di forma, & poco di materia, & quella pura, splendida, & simigliante à la natura delle stelle, chi negherà, che in esse sieno veramente virtù celesti, & mirabili? Et che ciò sia vero, l' approuano i faui con questa altra ragione, che tanto operano queste cose preziose col poco, quanto con l'assai, & tal ven'è, che solamente applicata, non altramente che la calamita tira à se'l ferro, così queste tirano occultamente, ò veleno, ò spirito, ò qualunque altro humor nociuo, & contrario alla vita. Si conoscano anco queste virtù per qualche segno di eccellenza, che si vegga nelle fatezze esteriori, delle densità, pulitezza, odore, sapore, & colore: si come densissimo, & graue è questo, come non è nessun'altro corno, bianco di sua materia, puro, vniforme, & vn solo in ciascuno Alicorno. Et di più, come altamente discorre il sapientissimo

fimo Auicenna nel Trattato delle virtù del core, mirabile virtù si dice quella, che opera effetti di caldezza, & non è caldo; di freddezza, & non è freddo. Et opera altresì à quel, che vale di propria natura, & non aiutato dall'arte, non combusto, non lauato, ne preparato, come del corno del Ceruio si conuien fare. Dimodo che si accordan con Eliano, & con Filostrato tutti gli altri autori, che quelli antichi Re, & Principi dell'India, appresso de quali si hebbe notitia dal principio di questo corno precioso, se ne faceuan far le tazze, le quali adornauano con cerchietti d'oro in varie foggie conueneuoli à Principi, & con quelle beueano per vn sicuro antidoto contra ogni sospition di veleno, contra la briachezza, contra lo spasmo, contra'l mal caduco, & contro à ogni male insanabile, quali hoggi sono (direm noi) le feбри pestilentiali. A queste historie concorre poi l'esperienza, che alle occasioni gli Medici hanno fatto, & fanno di questo corno, quando ne possano hauer commodità. Et quì lascio di nominare infiniti di loro, per hauer desiderato ancor'io, che eglino mi haueffero prouata quella loro prattica, & gli effetti, che pongono dell'Alicorno, con qualche ragione. Quasi tutti quelli, che scriuono del veleno, & delle feбри pestilentiali in prattica l'approuano. Tra i quali il dottissimo Marfilio Ficino ne scriue con assai belle ragioni, prima nel libro terzo del modo del viuere vna vita celeste, doue egli attribuisce à questo corno virtù occulta, & celeste di operar mirabilmente. Et di poi il medesimo cōferma per comune vso de i Medici nel libro degli Antidoti contra la peste. Il Brasauola (come di sopra mi pare hauer detto) l'approua ancora egli, quando si possa hauer del buono. Et il Matthioli insiememente lo pone negli Antidoti contra veleno. Molti altri moderni, & particolarmente Aluigi Mundella d'autorità d'altri, pone l'vso del corno Monocerote contra i veleni, & contra il morso del Can rabbioso, & d'altri animali velenosi, & etiandio

L'esperien-
ze de Medi-
ci.

Marfilio Fi-
cino.

Il Brasauo-
la.

Il Matthio-
li.

Il Mundel-
la.

I Medici di
Roma.

Gran pregi
dell' Alicor-
no.

Alicorno
di Papa
Giulio III.

L'uso, e la
Dosi dell'A
licorno.

Alicorno
del Cardi-
nal di Tren-
to.

Esperienza
dell' Alicor-
no contra
il veleno.

contra i vermini, & suoi graui accidenti: ma ne scriue cō poca resolutione, per non hauerlo mai visto, ne conosciuto. I Medici di Roma de più eccellenti, ne stanno ancor loro sospesi, per hauerse ne poca copia del vero, il che à noi è potissima cagione, che per lo più si lasciano condurre ipatienti à tal termini, prima che si venghi à vn medicamento così precioso, che ò non bisogna più, ò non basta. Di modo che chi desidera veder di questo corno esperienza più trita, deue anco pensare, che non si può far di questo la proua tutto il dì, come forse si può far delle gemme, delle pietre preziose, & dell'oro, per essere egli d'vna spesa regia. A gli anni passati certi mercanti Tedeschi vennero à offerir vn corno d'Alicorno à certi Principi in Roma, vno perauentura degli sopradetti corni, che hora non voglio nominare, & ne chiedeuano nouantamila scudi. Papa Giulio III. mosso à imitatione di quei grandi Imperatori, che nomina Galeno de suoi tempi, Antonino, Marco, & Seuero, dette principio di fare vna Spetieria di cose preziose nel Palazzo Vaticano, & fra le altre comprò da certi mercanti Ragusei vn tronco d'Alicorno dodici milia scudi. Del quale io so, che Messer Agostin Ricchi, medico in quel tempo di Sua Santità, vsò darne in varie occorrenze, quando vno scrupolo, & quando dieci grani almeno, ò con vino, ò vero con acque appropriate al cuore, doue fosse stata gran febre, & lo daua più volte bisognando, con felice successo di molti, che scampassero per ciò da gran pericoli. Vn tronco d'Alicorno, che era de' Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale di Trento, con ornamenti ricchissimi di gēme, e d'oro, che meritamente è da stimarlo vn tesoro, ha tutte le note del vero: perche è il ceppo naturale doue il corno si giungea con la testa dell'animale, grosso, quanto il braccio d'vn huomo, di fuori pallido, & dentro bianco, & denso vguualmente per tutto, & graue à guisa d'vn'Auorio. Et oltre che nelle occasioni d'importanza, questo buon Principe

ne sia stato liberalissimo, com'egli era splendido in tutte le cose; io posso affermar questo di sua esperienza, che presenti alcuni Signori, fece dar dell'Arsenico à due colombi, & all' vno poi fece ingoiare quanto capirebbe in vn grosso di quella raditura, il quale dopo alcuni accidenti, si risenti, & visse; l'altro rimase morto in manco di due hore. Ne ha dato poi più volte contra sospetto di veleno, contra i funghi, alle petecchie, & alle febri pestilentiali, per lo più con buonissimi successi. Et il simigliante effetto si ha da sperar d'ogni Alicorno vero, dato massime à luogo, è tempo, & con qualche ragione e con buon ordine di vomitiui, d'altre euacuationi, e confortatiui del cuore, secondo che ogni prudente, & buon Medico suol fare.

Proua del-
l' Alicorno
contra vele-
no.

Le superstitioni che si dicono dell' Alicorno.

MA non ostanti le autorità degli antichi, e de modernie tante ragioni, & altre proue, la onde altrui douerebbe esser del tutto risoluto delle proprietà di questo corno precioso; tale è la coruttela, e tante sono le imperfettioni humane, che pero non è restato, che non si sieno dette, & credute di questo corno mille vanità volgari. Et questo auuenne fin da principio appresso à gli Indi: perciò che veggendo quelle genti che i Re, & Principi loro ne teneuano sì gran conto, & che ne faceuan far le tazze, nelle quali soli beueano, d'vna virtù in vn'altra, che per ciò gli attribuirono, come è costume del vulgo lasciarsi tirar dalla oppinion sola, senza hauer riguardo alla ragione; si dettono à credere, & predicar di questo corno tutte quelle merauiglie, ò più tosto scioccherie, che per vn bel parere scrisse Filostrato. Che chiunque beueua con queste tazze, era sicuro che per quel giorno non poteua esser preso da alcuna infermità, ne d'imbriacarsi, & se incorresse pericolo di esser ferito, non sen-

Promesse
dell' Alicor-
no.

Segno del-
l' Alicorno
de Ciurma-
dori .

Tre dubbj.

tirebbe dolore alcuno, ne temerebbe di niuna sorte di veleno , & che vscirebbe del fuoco senza offesa alcuna . E scorsa poi questa voce popolare più innanzi, e credesi che non accade in sì fatti bisogni tor di questo corno per bocca , ò in infusione , ò in poluere, come si fa de gli altri antidoti : perche basta che altrui lo porti addosso , ò l'habbia presente , però che postoli innanzi il veleno , questo corno fa due effetti , ò che egli suda , ò veramente messo in vna tazza di vino, ò d'acqua vi bolle dentro. E con questo i Ciurmadori hanno messo in riputatione quei lor rotami d'osso , ò di pietra , perche à quel bollire che fanno nell'acqua, danno à credere alle genti che sieno pezzi del vero Alicorno , tutto che questo medesimo fa ogni Spodio , & ogni osso abruciato . Ma fra queste marauiglie , che costoro allegano , perche la verità habbia suo luogo in tutte le cose, è di bisogno risoluer tre dubbj . L'vno farà , s'egli è vero , che questo corno sia contro à ogni veleno : l'altro , se è possibile , che c'fudi alla presenza del veleno , ò che bolla posto in vino , ò in acqua : & vltimamente , quel che si debba credere di quelle eccelsiue promesse.

Se l' Alicorno possa esser contra ogni veleno .



Vanto al primo dubbio , non è facil cosa à sostenere , che l'Alicorno , ò qual si voglia altro Antidoto , vaglia contra ogni veleno : perche si concederà che per auentura vaglia contra qualch'vno , ma contra à tutti pare impossibile. Et la ragione è questa, per ciò che , ò egli opera in questo per le qualità sue manifeste ò per sua proprietà occulta : se per qualità manifesta , come à dir perche egli sia caldo , sarà dunque contra il veleno di qualità fredda solamente , e non contra al caldo . Ma s'egli opera per virtù propria , è di bisogno , che ciò faccia ò per occulta conuenienza , ò discouenienza
che

che egli habbia co'l veleno , le quali chiamano i Greci *sympathia*, & *antipathia* , & per conseguente harà quella conueniènza con vna sorte di veleno, la quale non harà con vn'altra . O vero si contraporrà à vno, & non à vn'altro , altramente dato, & non concesso, che vna istessa cosa habbia possanza à due effetti contrarij vguualmente , si peruertirebbe ogni ordine di natura . Nondimeno per fortissimi argomenti , che sien questi, intesi bene, & à suo senso, non ostano punto . Perche , per toglier via ogni contesa in due parole; altra cosa è à dire che vno Antidoto sia di posta, e dirittamente cōtro ogni sorte di veleno, & altra che egli conforti il cuore à tale , che egli sia possente à resistere à ogni veleno . Procederà l' argomento fatto che per auuentura nessun antidoto realmente habbia virtù propria à distrugger ogni veleno , & che indifferentemente sia contra il freddo, ò corrosiuo, ò destruttiuo che e' sia . Ma nell'altro senso , ch'vn'antidoto di sua propria e natural facultà conforti il cuore , & così che di secondaria attione (come dicano i Medici) vaglia contra ogni veleno ; questo non è inconueniente alcuno . Furo- no in questo contrasto, per quanto si raccoglie da gli scritti di Galeno, lungamente gli antichi Medici, se fosse possibile , che si ritrouasse vn antidoto , che valesse contra ogni veleno . Et con tutto che si allegassero dall'vna parte, e l'altra molte ragioni, e che specialmente il Metridato , che fin à quel tempo fu tenuto il più eccellente di tutti , & nondimeno si ritrouasse di poco valore contro i morsi delle Vipere , & d'altri animali velenosi , finalmente venne Andromaco famosissimo Medico al tempo di Nerone , dal quale fu composta la Triaca , e fu riceuuta & approuata con tanto applauso, che ne furono fatti poemì, & compositioni bellissime . Le quali furono poscia riceute da Galeno, & durano anco in quella riputatione, che la Triaca sia vno di quelli antidoti eccellentissimi , che confortando di sua propria virtù, & possanza le virtù del

Risposta al
primo dub-
bio.

Se vno an-
tidoto pos-
si contra o-
gni veleno.

Virtù della
Triaca .

il conforto
del cuore e
cōtro ogni
veleno.

del cuore, habbia nno forza di resistere contra ogni veleno. Il medesimo diremo dell' Alicorno, il quale di sua propria natura & possanza piglia la protectione del cuore, e gli da forza à poter resistere à ogni violenza, che gli possa fare qual si voglia sorte di veleno: e non altrimenti che vno armato che egli è, si difende contra ogni sorte d'arme, così il cuore confortato per questo antidoto, non lo potrà offender nessun veleno, ò caldo che c' sia, ò freddo, ò d'altra maniera. In questo modo s'intende che egli sia contra ogni veleno.

Se è possibile che l' Alicorno sudi, ò che bolla alla presenza del veleno.



L'altra proposta, se è possibile che l' Alicorno sudi alla presenza del veleno, ò che venghi à bollire. Io ho letto appresso di molti autori, di quelli ancora che non negano l' Alicorno, li quali tengono che questo sia impossibile, percioche il sudore è effetto intrinseco, eccitato dalla potenza sensitua, & vegetatiua: ma l' Alicorno manca d'ogni potenza sensitua, & vegetatiua, ne può operar in alcun modo per principio intrinseco. O se pure il vulgo vuol che c' sudi, questo auuerà forse in questo corno per accidente: conciosia che tutte le cose pulite, & si fatte, come il vetro, gli specchi, & il marmo, per ogni poca humidità che piglino dall'aria stessa mostrano di sudare. Et maggiormente posti à vna tauola di viuande: doue noi veggiamo manifestamente, che il vapore, che si leua dalle viuande calde, fa appannare (che così vsano di dice) i vetri, & simigliantemente appanna di quella humidità, che piglia l' Alicorno, ogni altra cosa tersa, e pulita, che gli sia presente. Con tutto questo costoro s'ingannan grossamente: perche tutta la forza delle lor ragioni consiste in questo, che il sudore sia effetto dell'anima, & di cosa viuente: e quiui io
riuel-

Risposta al
secôdo dub-
bio.

riuolgo l'argomento tutto contra di loro, 'e dico; l'Alicorno non è cosa viuente, adunque c' non suda propriamente, ne si muoue da principio intrinseco; ma per esser pulito, & fresco piglia di fuora via quello appannamento dall'aria, & dal vapore, che in apparenza non par che sia altro che sudore. Sia mosso, ò da proprietà occulta, ò da suo principio intrinseco à riceuer quello humore, ò sia dalla qualità del veleno, che contamina l'aria di mezzo la qual venghi à offuscar la politezza del corno, come si vede euidentemente, che la vista di vna donna col' mestruto offusca lo specchio doue ella guarda, & secca alle volte le piante doue ella passa, ò sia per altro accidente; sia si occulta qual si voglia causa, che al dubbio non rileua nulla, tutta volta che l'effetto sia così, al quale io mi riferisco. Et in confirmatione di questo, io trouo che della medesima proprietà di sudare alla presenza del veleno, nel modo sopradetto, sono certi cornetti del serpente *Cornetti de serpenti, che sudano al veleno.* Ceraste, de' quali scriue Pietro d'Ebano Conciliatore nel libro de' veneni, che per questo effetto i Principi ne soleano far i manichi de coltelli, che teneano in tauola. Il medemo dicono che fa vna sorte di Diaspro berrettino scuro, che dimandano Lingua Serpentina, ò Lingua di Vipera, la qual però ridotta à guisa di piccola faetta lunga mezzo dito, & con varij ornamenti d'oro, e d'argento ho vista fra le cose pretiose d'alcuni Principi; perche dicono che questa parimente tenuta in tauola, suda alla presenza del veleno. E così io concludo, che questo non è impossibile dell'Alicorno, perche non è veramente sudore, e maggiormente poiche'l medesimo effetto si vede in altre cose. *Lingua serpentina, ò di Vipera.*

Se l'Alicorno bolle presente il veleno.



Similmente che bolla questo corno posto nel vino, ò nell'acqua presente il veleno, può star molto bene. Et con tutto che il bollire nell'acqua lo
facci

faccia quasi ogni cosa combusta , come l'ossa abbruciate, i corni, la calce, la cenere , & i mattoni nuoui; non val però l'argomento, adunque l'Alicorno semplicemente non vi bolle. Anzi al contrario , questo non solo è vero , ma di più affermano certi buoni scrittori , che questo è il segno essenziale à conoscer il vero Alicorno dal falso, & che per tal segno , alcuni frammenti del vero Alicorno , che si veggono appresso certi mercanti in Parigi, oltre à quello intero , non son combusti , ne calcinati altrimenti, & nondimeno posti nel vino bollono euidentemente. Et così diremo che il bollire nell'acqua è ben egli effetto cōmune all'Alicorno, e à molte cose combuste sopradette , ma per segno distintiuo l'Alicorno vi bolle semplicemente , & non combusto . Dal quale effetto si viene in cognitione d'vna qualità manifesta di questo corno, che egli habbi qualità molto asciutta , e disseccatiua , onde può egli valorosamente resistere alle putredini, & conferire à i vermi , à i veleni , & alle petecchie , si come il Bolo armeno, e molti altri antidoti in ciò si lodano, e si vsano comunemente , per disseccatiui molto eccellenti . Senza che ò sudi l'Alicorno , ò non sudi , e che bolla , ò nò , certe cose si fatte al mio parere , che al tenerle per tali non pregiudica alla verità , e torna il crederle in gran profitto , & ben della republica; non deue alcuno di sano intelletto cercar di riprouarle con rigor delle ragioni : ma più tosto deue tollerarle, & ammetterle discretamente, in gratia di Principi, li quali è bene che si compiaccino di questa lor buona opinione . Anzi siamo obligati , noi à commune utilità di scriuere , & di persuader al vulgo , che questo, & ciò che si dice dell'Alicorno sia vero, à causa che si tolga l'ardire à gli animi maluagi di mal operare, pensando che per virtù di quel corno può facilmente discoprirsi la loro iniquità con vituperio , & estrema rouina loro .

Segno del-
vero Alicor-
no al bolli-
re.

Qualità di-
seccatiua del
l'Alicorno.

Discretione
de scrittori
in certe co-
se incredibi-
li.

Risposta di Appollonio Thianeo alle promesse eccessive

dell'Alicorno.

Nltimamente che si prometta fra le virtù dell'Alicorno, che chi beuesse con quelle tazze, possi esser sicuro per quel giorno da ogni sorte d'infirmità, & che non gli possa nuocere, nè fuoco, nè ferro, nè veleno, ne auuersità alcuna. A questo darò la prudentissima risposta di Apollonio Thianeo, il quale (secondo che Filostrato recita) hauendo vdite con marauiglia, & considerate le gran virtù, che in quelle bande si diceuano dell'Alicorno, addimandato dal buon Damide Filosofo Indiano di quei Bracmani, s'egli desse fede à quel che si diceua del bere in quelle Tazze, che hauesse tante segnalate virtù: Gli presterò fede (rispose Apollonio) quando io intenderò, che questi Principi dell'India sieno natì non mortali.



DELLE VIRTU ET IN CHE MODO S'HABBIA DA VSARE L'ALICORNO.

*Alla Illustrissima & Eccellentissima Signora,
la Sig. Camilla Peretti.*



ADIVOTIONE adunque dell'Eccellenza vostra (Signora Illustrissima) s'aggiungerà questa parte, & conchiuderemo che l'Alicorno sia delle cose più degne, che si possan trouare in tutta la natura, e ch'egli meritamentè possa stare al paragone delle Gemme, e dell'oro, e d'ogni altra cosa più pretiosa. E giuditio vniuersale, che le cose vere, e buone durano sempre in buona opinione, e le false mancano presto di credito. Per certo adunque essendo stato questo corno prezioso nominato sì spesso nella sacra Scrittura, e con tante laudi di fortezza, e d'altre virtù da confortare, e conformemente leggendosi per marauiglio so nelle altre historie, e che sempre fu tenuto, e si tiene ancora per cosa di gran valore ne i reperi de Principi: diremo che le virtù sue superano l'ingegno humano à poterne render conto interamente. Prima, perchè à conoscere le forze delle virtù occulte, che son più ò meno in tutte le cose, per minime, che alcune siano, la debolezza dell'intelletto nostro non arriua: anzi il più si abbaglia, come à guardar la luce del Sole. Chi è che sappi render conto della bellezza incomparabile, e incorruttibile dell'oro, dello spendor delle pietre preziose, e che più d'una rozza miniera, come è la Calamita, e nò dimeno mera uigiosamente vediamo, che tira il ferro. E come l'Alicorno, che à portarlo solamente in dito habbia virtù soprannaturali? se non che di molte che simili bisogna starsene alla

Delle virtù
occulte.

alla esperienza, e buttar la bocca per terra, e dir cò la tromba del Spirito santo: *Quam magna, & incomprehensibilia Domino sunt opera, & iudicia sua*: Onde molti sapientissimi scrittori hanno per vna spetie di riuerenza il non cercar di sapere; se non sobriamente. Dipoi in molte cose di gran giuditio, à lunga esperienza, e lungo studio nelle scienze naturali, io ho trouato che il cercar troppo alla sottile, ha partorita maggior ignoranza, e vna meza confusione dell'intelletto. Le sottigliezze, le sophisterie, e tante false heresie, tutte son nate dall'inuidia, e dal voler troppo sapere. Come facilmente è auuenuto in questa materia dell'Alicorno: conciosia che per la gran fama, che è stata sempre nelle scritture di quel nobilissimo animale, e nondimeno di rado sia stato veduto, nè conosciuto, e tuttauia ammirando ogni vnò tanti preciosi corni, che di esso si leggonò; in questo commune desiderio, come noi habbiamo sin qui discorso à lungò, si è venuto in vn mare di confusione. Perche tra molti animali che si scriuono da buoni autori con vn corno, è stata sempre gran dubitatione qual veramente sia l'animal proprio Monoce te che nasca cò sì mirabil corno in fronte. Altri hanno tenuto per il verò, e lo tengano ancor molti, quello del Rhinocerotè, che è diuersissimo; altri vogliano che sia il corno del Bufalo dell'India, che è nero, e torto: altri mostrano varie miniere di pietre, altri ò rottami d'auorio calcinato sotto terra, ò altra sorte d'osso abruciato: ò facilmente si sono industriati alcuni à formare vna simil mistura del corno del Ceruio, e impastarla con draganti, e altre gomme in qualche altro corno, che però dicono subbollir nell'acqua, e che questo sia il segno del vero. Si come, e molto più si sono ingannati, e han dato causa altresì d'ingannare altri circa le oppinioni, e strauaganti promesse dell'Alicorno, e come si dirà poi del modo di vfarlo. Ma prima qual sia il vero, e qual nò, e delli suoi segni, stanti le note, che gli han date gli autori migliori sopranominati, & à corrispòdenza di quelli che si veggò-

Varie specie di Alicorni.

Segni del vero.

no ne' tesori di molti Principi : Che sian dritti di figura , lunghi due braccia e più , grossi quanto cingano le due prime dita della mano , di sustantia sodi e duri , del color del busso, strisciati, e puliti, e come io credo sbusati artificialmente . Qui fa l'argomento , che veggendosi esser tali quelli del Vaticano, e quelli di san Marco più lunghi, e interi: più rosso, e strisciato à vite quel d'Argentina, come io ne tengo il ritratto : e li duoi di Parigi simili del tutto, se non che son rozzi con la sua vernice naturale, e non puliti. Conchiuderemo risolutamente che questi son li veri , e si hanno à tener per vna regola à conoscer tutti gli altri , e parimente alcuni tronchi , e altri pezzi piccoli , che si mostrano di sustantia almeno, e di colore simiglianti à questi , saranno de' veri . Per il contrario , altra specie, ò falsificati si diranno i corni , che si mostrano, appunto in forma di corno, neri , ò torti, e segati in lastre à guisa de pettini , e della rasura de corni . I più grossi pezzi di due dita non possano esser veri, ne quelli che si mostrano come pietre, ò ossa abbruciate , scagliosi , e neri , ò pastosi , e sgretolosi ; nessun di questi possano esser de' veri , e come io credo, non saran manco d'alcuna virtù , se non quanta è degli altri ossi , ò pietre abbruciate , ò al più del corno del Ceruio preparato . Quali operationi poi possan fare veramente tanto gli interi, quanto i rottami del vero Alicorno ; à questa curiosità non sia chi aspetti da me cose insolite, & noue, & per dir così miracoli, de' quali in questo io non son stato mai degno di vederne alcuno . Ne sò veder miracolo maggiore in tutta questa materia , che quantunque l'Alicorno si legga verificato con tante autorità sacre , e d'altri approuati scrittori , e si veggan molti corni corrispondenti del tutto à queste descrittioni, e non dimeno per tanti secoli passati, non solo non s'habbi hauuta mai certezza ne dell'animale, ne di che specie sia il corno, ma ne anco ci è memoria delli corni stessi soprannominati , donde fossero portati à Roma , à Venetia , e à Parigi , come , e quando , e che operationi si sieno visti fa-

re più dell'ordinario , se non che sempre son stati in am-
 miratione commune , e in gran pregio di migliara di du-
 cati . Anzi à vederli solamente partorisce marauiglia , e no .
 à considerare in essi la bellezza, e lo splendore à guisa del-
 le perle , e con tanta sincerità di sustantia , che in tante
 centinaia d'anni non si veggan nè macchiati, nè scolori-
 ti punto , come fa l'auorio , nè contaminati in modo al-
 cuno, se non quanto in certi luoghi si veggano essere sta-
 ti rasi per vederne qualche pruoua. Del che non gran fat-
 to quei Principi ne rimasero ingannati, e anco i loro Me-
 dici , perche negli antichi scrittori non si truoua , nè si
 legge mai, che l'Alicorno si desse per bocca , ne si mettes-
 se in compositioni delle medicine , come si han creduto
 alcuni Medici passati, e d'hoggi dì , li quali senz a saper
 che cosa fusse Alicorno, l'han messo fin nelle distillationi,
 e nelle Quinte essentie pretiose , non mostrandone ra-
 gione ; nè esperienza , che di ciò haueßero vista mai .
 Questa abusione , per non dire ignoranza, ha fatto tutta-
 uia ingannare il vulgo , pensando che à darlo spolueri-
 zato, ò in qualche beuanda douesse far, come si dice, mara-
 uiglie: io nõ starò quì à replicare, che essendo io tal volta
 interuenuto à compiacenza d'altri à vederne far qualche
 esperienza contra i veleni, e contra i morsi degli animali
 velenosi, non ho però visti mai effetti se non ordinarij. An-
 zi che delli medesimi effetti riußciti vani (mai si truouò
 ne antidoto, ne rimedio alcuno naturale e quiualente al-
 le forze de' veleni) io son risoluto , e affermo per certo ,
 che le virtù , e l' vso dell' Alicorno non consiste in darlo
 per bocca ne in poluere , ne per antidoto anzi io tengo
 per vn argomento dimostratiuo, che non per altro si veg-
 gono questi corni pretiosissimi essere stati riseruati ne i te-
 sori, interi e puliti dentro e di fuori le centinaia degli an-
 ni, senza esser rasi , ne tocchi mai ; perche quelli antichi
 non trouorno , che c'essi douessero radere, ne vsare in alcun
 modo per antidoto . Ma pare si compiaceßero più tosto ,
 che si tenessero per vna gran gioia , e per vn degno spet-
 tacco-

Marauiglie
dell' Alicor

L'abuso del-
l' Alicorno;

Esperienze
communi.

Le vere vir-
tù dell' Ali-
corno .

racolo di cosa rara, e p vn paragone (come habbian detto della Calamita, e delle virtù di molte pietre preciose) che alla presenza sola, ò à tenerne vn anello in dito, ò in forma d'altra gioia sopra i polsi, e sopra'l cuore, operino contra i veleni, e contra le malignità degli huomini mirabilmente. E come chiaramente si vede del Diaspro, e della pietra del sangue à stagnar il sangue, e del vnghia della gran bestia contra le vertigini, al mal caduco, e d'altre gemme di virtù miracolose, che operano per virtù propria attaccate al collo, ò su'l cuore: così questo pretioso corno si debba vsare, non in poluere, ne preparato, nè combusto, ne in beuande, ma in due modi familiarissimi. Cioè che si tenghi, come sie detto in forma d'anello, ò d'altra gioia nel cuore, ò ne i polsi. E di più, che nelle occasioni de' veleni, ò delle febbri pestifere, si infondano detti anelli, ò gioie nelle tazze con vino, ò con altro liquore, nelle quali à costume di quelli principi Indiani beuano. A simil'vso si potranno anco adoperare tante sorte di tazze già da noi narrate, del corno del Rhinocero, trasparenti, e vaghe del color tra'l bianco, e nero. Come anco gl'istessi mercanti dell'India orientale fanno fede essere in vso appresso quei Principi. E che tal volta infondano della detta raditura in quelle beuande: come anco vtilmente approuiamo il corno del Ceruio preparato nelle infusioni, le margarite, i coralli, e l'oro. Degno essempio finalmente, e per vna conuenientissima gioia dirò esser alle nobili, e gran donne, che l'Alicorno si figurasse da gli antichi mansueto, e giacerfi nel grembo d'vna vergine, significando per ciò la benignità, la castità, e la purità della vita degna di gran donna. Le quali virtù essendo sempre state ammirate nella esemplar vita dell'Eccellèza vostra, hora molto più ne verrà lodata, e degna di corona, nelle educare cō si nobili, e sãti costumi le sue gentilissime nepoti. Et io in questa contemplatione del le sue molte gratie, facèdoli humilmēte riuereza, farò quì fine:

IL FINE DELL'ALICORNO.

HISTO-

Il modo di
vsarlo.

Figura del
l' Alicorno
in grembo
d'vna vergi-
ne.



HISTORIA DELLA GRAN BESTIA AGGIUNTA ALL' ALICORNO.

*DOVE SI DISCORRE DELLE SUE
proprietà occulte contra il mal Caduco, & di
molte sorti d'animali e strani.*



VELLO auuertimento, che molto speso suol dar Galeno, che non bisogna tener cura di nomi, si ha da intendere sanamente, com'egli stesso si dichiara; cioè, che tutta volta che s'habbia la certezza

della cosa non tēga cōto ch'ella si chiami per vn nome più, che per vn'altro. Ma non ostante questa eccettione, di grandissima importanza, è in tutte le scritture hauer la proprietà de nomi, conciosia che propriamēte intesi, & nella forza loro portan seco tutta la sostanza, & le proprietà di quella cosa; ma non bene intesi, si viene à errare ne termini, & l'ambiguità, & molteplicità di più nomi d'vna cosa istessa, genera all'intelligente molta confusione; Si come à proposito noi habbiamo detto ne discorsi passati, che sotto questo semplice nome d'Vnicorne, adiettino per il più s'intendano, & si leggono spesso Boui, Asini, Caualli, & Cerui con vn corno solo. Et qui vengono vn'altra frotta de nomi di simili animali, li quali parte per la varietà degli idiomi, & de paesi, & parte che si trouano es-

*La notizia
de nomi ne-
cessarij ssi-
ma.*

ser

Nomi di
molti ani-
mali.

Auros.
Vros.

Buffalo.
Alci.

Tre forte di
Cesare.

fer animali in qualche cosa simiglianti, ma di diuerse specie; recano, com'ho detto, gran cōfusioni, & son causa di molti errori ancor à dotti. Si leggono appresso gl'antichi Greci, & latini Monoceros, Rhinoceros, Onagrus, Vros, Alces, Bisontes, Maclin, Tarannus, & alle posterè nationi, Reen, Ren, Rangifer, Helg, Hellendel, Suber, Aurox, Cotzi. Et da noi Lioncorni, Asini siluestri, Boui, siluestri, Alces, & gran Bestia. Li quali per non hauer noi notitia propriamēte degl'animali, che significano, conuene spesso, o che sotto vn nome ci fanno intendere vn animale per vn'altro, & molti parranno nomi di diuersi animali, che significano il medesimo; Si come autenne anticamente di questi nomi Monocerote, & Rhinocerote, li quali san Hieronimo stesso, peritissimo nelle lingue, alcune volte li piglia per voci sinonime, & alcune diuerse; peroche indifferentemente in voce Arabica, & nella Hebraea si troua scritto Rem, & Rheen, & per Onagro quando intenderemo il Boue, & quando l'Asino saluatico, come suona il nome, & Vros per il Boue siluestre, che dipoi con voce tedesca par detto corrottamente Aurox. Et Plinio vna volta al libro xxv i i i. al cap. xv i i i. dice Bisontes, aut Vros, come se fossero vna cosa medesima, & prima all'vi i i. al capo. xv. lubatos dicit Risontes, & quasi à sua differenza soggiunge, excellensque vi, & velocitates Vros, quibus imperitū vulgus bubalorum nomen imponit. Et così bisogna, che l'Vros, il Bisonte, & il Buffalo s'intendano tre specie diuerse. Ma quale specie d'animale habbino inteso gl'antichi per Alci; Cesare nel v i. de suoi Commentarij, tornandogli bene notificar certe sorti d'animali estrani nella description della Germania, dice, che nella selua Hercinia, che si stendeua molte centinaia di miglia, nominatamente vi erano tre sorti d'animali degni di memoria, dalle quali si haurà più chiara luce di quanto habbiamo à ragionare. In prima descriue il Boue Vnicorne, differente da quello,

lo, che i Greci chiamano Vros. E della figura del Ceruoio, dice egli, & che dal mezzo della fronte tra l'orecchi ha vn sol corno più diritto & più eleuato, & che si spande à guisa di rami della palma; il maschio, & la femina son d'vna medesima forma. Vi sono ancora (& qui pone la seconda spetie) quelli, che chiamamo Alces, simili alle Capre di figura, & della varietà del pelo, di grandezza vn poco maggiori, hanno le corna mutile, cioè tronche, & le gambe senza giunture, & senza nodi; onde per riposarsi non possono colcarsi in terra, & se per caso cascano, non si possono leuare, ma si appoggiano à gl'arbori, che trouano alquanto chinati, & però li cacciatori per pigliarli v'sano fradicar simili arbori, accioché appoggiandouisi li facciano cadere, & vi cadano ancor essi. La terza forte, soggiunge, è di quelli che chiamano Vros, li quali son di grandezza poco minori dell'Elefante, di spetie, di colore, & di figura del Toro, ma d'vna forma, & d'vna velocità (come anco dice Plinio) grandissima. non perdonando nè à gl'huomini, nè alle fere, che gli s'incontrano, à tale, che con arteli pigliano nelle fosse; ch'è il proprio esercizio delle lor caccie, & chi più n'ammazza, ne riporta le corna in publico per maggior laude, ne manco quando son piccioli, possono addomesticarsi per la natural ferocità loro, & hanno le corna di grandezza, & di figura molto differeti dalle corna de nostri boui, de quali io credo siano li dui Corni, che il R. P. Ciaccone tiene nel suo Museo, vn braccio, & mezzo di lunghezza, quanto il braccio humano di grandezza, di color nero attortigliati à vite da alto à basso, & duri quãto vn ferro. Queste tre forti d'animali fieri descriue Cesare ne' suoi Commentarj al vi. lib. Plinio quasi imitando questa historia nel lib. viii. al cap. xv. tra le spetie de gl'animali della Scithia, & delle regioni settentrionali, nomina alcuni Boui fieri, l'Alce, il Bisonte iubato, l'Vros, & il Onaso. ne' deserti della Plirigia in Peonia, molto simil' all'Alce. Ma dice

Prima Boue, Vnicorne.

Seconda Alce.

Terza Vros

Animali descritti tra Plinio.

Tarando co
me l'Alce.

Rifonti, &
Rangiferi.

Slitte, &
Corzi.

Speciamente, che l'Alce, è molto simile al Iumento dal collo, & dall'orecchie in poi, che l'ha maggiori, e che gli pende il labro di sopra molto grande, ond'è forzato pascendo caminar all'indietro, perche non gl'impedisca. Et più di sotto al cap. xxxxi i i i. sotto il nome di Tarando, voce vfitata ancora da Greci, lo descriue quasi delle fattezze dell'Alce, dicendo esser vn'animale in Scithia della grandezza del Boue, & che habbia il capo simile al Ceruio, & maggiore, le corna ramosc, l'vnglia spartita, il pelo come d'vn'Orso, & d'vn coio si forte, che li Scithij se ne fanno le vesti, & le corazze da armarfi. In oltre quelli animali, che nomina Plinio Bisontes iubatos, à giuditio de migliori de nostri tempi, del Cardano, di Olao Magno, & de medici di quelle regioni, non è altro, che vna spetie di si fatti animali molto nobile, chiamati Rangiferi, che è pur venuta in opinione, che, ò sia l'Alce, ò molto simile, secondo la storia di Olao Magno Arciuescuo in Gottia, il quale venuto à Roma iscrisse vna grãd' historia latina delle cose settentrionali, & di questi spetialmente dice così. I Rangiferi sono spetie di Cerui più lunghi, più robusti, & più veloci, prodotti dalla natura quasi al giogo, & al portar grã pesi, & essendo attri al caualcare, fanno gran camino, più di cento cinquanta miglia il giorno. Si addomesticano come i nostri iumenti, & si legano alle Carrette, le quali chiamano Slitte da due rote, e Cotzi i Moscouiti, onde par deriuato il nome de' nostrali Cocchi, & con esse scorrono l'inuerno, & finche vi durano i ghiacci, per quei fiumi, & quelli mari agghiacciati con ogni gran carico. Dice di più Olao, che questi Rangiferi hanno il capo à guisa di Vitello, il collo iubato (come dice Plinio del Bisonte) & li crini lunghi, come del Cauallo, con due corna longhette, frondose, come parue nominar Cesar quelle dell'Alce, leggiere, & riuolte verso la schiena. Viuono naturalmete tra sassi, & ne' boschi, doue pascolano il muschio de igl'arbori, & la state si mā-

ten-

tengono di frasche, & di frondi; non son molto dispiaceuoli, nè fieri, anzi si addomesticano facilmente, & si accomodano ad ogni seruigio, eccetto che tratti del lor paese, massime della Suetia, doue ne nascano molti, non vi durano, che in poco tempo si muoiano. Da queste historie potiamo più chiaramente venir in coniettura, se l'animale chiamato la gran Bestia sia l'Alce, ò altro. Tra gli giuditiosi d'hoggi dì, Giulio Cesare Scaligero discorrendo delle spetie di sì fatti animali, dice & bene, che seguendo i nomi de nostri tempi, l'historia loro è chiara, ma accomodarla à gl'antichi, è difficile. Et qui Apollonio Menabeni, Medico Milanese, che per lunga pratica in quei paesi scriue l'historia di quest'animale, vien tassando molti errori del Scaligero in questi giuditij; li quali per esser costui scrittore hoggi di molto credito, non sono da esser lasciati senza auertimento; perche altri non incorressero negl'errori medesimi. Biasma Plinio, che egli hauesse posto solamente il nome dell'Alce, & nulla vi habbi ne della figura, ne della natura sua; Ma egli ha'l torto; perche lo nomina simile al iumento, intendendo per ciò l'Asino, & oltre alli segni datigli da Cesare del collo grande, & dell'orecchie, & che non ha piegatura nelle ginocchia; onde dorme appoggiandosi à gl'arbori, & con questo inganno i Cacciatori lo pigliano, facendolo cadere sotto quell'arbori fradicati: Vi aggiunge di più, che questa, ò vna simil fera si ritroua in Scandinauia, per nome Machlin, il che non è errore, anzi reca più chiarezza. Ma peggiore errore è hoggi di esso Scaligero, che sotto nome di Alce mette l'Elg, il Bisonte, che è il Rangifero de moderni. Poi mostra, ch'egli stesse ancora in dubbio, se questo sia l'Elg degli Suizzeri, ò altra spetie, & che in Germania lo chiamano Eleneden. Et mentre vuol dichiararsi se questo sia l'Alce di Cesare, ò altro, fa vn accozzamento di parole senza proposito. Tolte via adunque tante confusioni prima per l'historia di Cesare, come

Errori del Scaligero.

Vera oppositione di Plinio.

Machlin di Plinio.

Confusione di più animali.

più antico autore, & più degno di fede, & per le dichiarazioni appresso di tanti moderni più fresche, verremo distinguendo; i nomi secondo le spetie, & concludiamo di comun parere, che l'Alce così nominato prima da Cesare, sia l'animale, che hoggi chiamano la gran Bestia. Così lo nominano Alberto Magno, & à nostri tempi Olao Magno al lib. xi. cap. xvi. I Medici Prutheri, vicino alla Suetia, Antonio Mizzaldo, Leuinno Lennio, & il nostro Cardano, li quali quantunque paiano in parte differenti da quel, che ne scrisse Cesare, si ha però da stimare con buon giuditio, che Cesare nuouo Capitano in quelle bade per curiosità si dilettaffe far quella descrizione superficialmente di quest'animale, la quale non è gran fatto, che da posterì hauuta si miglior notitia, sia stata meglio descritta. onde nessun altro lo pongano, com'vna Capra, ma conuengono più tosto, che sia vna spetie di Ceruio, & come dice Alberto, della statura, del colore, & della grandezza d'un Mulo, o d'un grosso Cauallo, dicono hoggi, col labro grande di sopra, & con le gambe dinanzi senza giunture, come l'Elefante, il quale però, come ben dice Eliano, di rado, o non mai si vede colcar in terra, o cascando ha fatica à rizzarsi, & il simile auuicene di questo Alce, e quì dal cader di quest'animale io farò vn nuouo giuditio molto à proposito nostro. Nissuno autore de più moderni afferma quella historia di Cesare, & di Plinio, che cascando quest'animale non possa più rihauerfi in piede. Il che pare impossibile, & gran mancamento della natura; ma più tosto diremo, che e' vi habbia qualche difficoltà, come habbian detto poco fa dell'Elefante, che di rado si colca, & cascando con difficoltà si rileui, mancandoli le giunture delle ginocchia, & la medesima difficoltà veggiamo in altri animali, & manifestamente ne' Rondoni, che è quella spetie di Rondine manco domestica, che in frotta si veggono tutto'l dì suolacchiare intorno alle torri, senza posarsi mai per che la natura li ha priuati de piedi

Interpretazione dell' historia di Cesare.

Del castar dell' Alce.

Rodoni senza piedi.

piedi, come anco la Talpa degl'occhi, & mancandoli il
 volo cascano il terra, nè per gran pezzo, finche con l'ali
 s'aiutano, ripigliano il volo. Et vna tale difficoltà credo io
 che sia, & non impossibilità di così fatto ani male, che
 cadendo non possa più rihauerli. E per certo la caduta
 di che scrissero gl'antichi di questo animale, non è altra
 se non quella, che meglio hanno auuertita i posterì,
 cioè ch'ella sia vna propria inclinatione sua, al mal ca-
 duco; onde si ha certissimo argomento, che l'Alce degli
 antichi, & la gran Bestia sia vn medesimo animale. Et di
 più che in ricompenso à quel mancamento del cadere sia
 stato dotato di quest'altra nobile proprietà, che doppò il
 cader tramortito, nel strupicciarsi con l'vnghia il capo, &
 le orecchie, si risenta, & si liberi da quel male: e così cessa
 ogni marauiglia, & si ha la vera dimostratione delle pro-
 prietà di quest'animale, & della sua vnghia dotata di tan-
 ta virtù. Si dice ritrouarsi natiuo nella Suetia, & nella
 Prouincia, chiamata Pruthenia, & nelle circonuicine re-
 gioni della Scithia, & che cauandosi di la per qualsiuo-
 glia mutatione del Cielo, & dell'aria, non possa viuer al-
 troue, come di molte altre sorte d'animali si è detto; on-
 de in trascorso di tempi, & per la varietà delle nationi, ha
 ancor egli sortito varij nomi, e che da propri segni signi-
 fichino vna specie medesima, ò poco variabile d'animali.
 Alce si dice, ò Machlin, come lo nomina Plinio, Taran-
 do appresso à Scithi. Olao Magno forse non male pensa
 che questo sia l'Onagro, cioè l'Asino siluestre, & ciò si
 conferma con buona coniettura, & autorita di Galeno
 nel. 11. de semplici, d'Aetio, d'Alessandro Tralliano,
 nò d'Auicēna, & di Serapione, li quali scriuono, che l'vn-
 ghia abbruciata de gl'Asini giouì al mal caduco; onde nò
 grã fatto si puote venir in cognitione dell'vnghe di que-
 st'animale, così nominato da Alberto, Hellendel in voce
 Tedesca, e gran Bestia del vulgo. Et meritamente si dice
 Hellendel, che significa mesero animale, si perche si tro-

Veri segni;
 che l'Alce
 sia gran Be-
 stia.

Varij nomi
 della gran
 Bestia.

Onagro,
 cioè Asino
 siluestre.

Vnghe de
 gl'Asini,

Hellendel

ua spesso cascar del mal caduco, & per virtù di quest'vnghia si risente; si ancora perche si dice di natura esser molto timido, & malinconico: onde fugge sentendo l'huomo all'odore, se ben si riuolta contra à cani, & venendo ferito, per poco ch'egli vegga del suo sangue, casca morto, ò tramortito, & caminado molti insieme per timidezza dicono, che sempre l'vna mette'l piede doue l'altra. Confermasi poi che veramente sia spetie di Ceruo, più ò meno, che si vegghi variare secondo le conditioni di varij paesi, si come veggiamo trouarsi i Boui, i caualli, & altri animali di vario pelo, ò di varia grandezza più in vn paese, che in vn'altro, & nell'Alpi si veggono volpi bianche, astori, & Cerui bianchi. Perche quanto scrisse Aristotile delle corna de Cerui, similmente si ritroua in questi dicendo, che degl' animali cornigeri solo il corno del Ceruo, è tutto sodo, & pieno, come ancor questo, & non concauo, come degl'altri. Gli crescano fra due anni coperti d'vna certa lanugine bigia, che io credo reca'l nutrimento, & l'augumento al Ceruo: da due anni in sù gli cominciano à cascare, & gli cascano ogn'anno se ben non son così ramificate, come de Cerui; ma come disse Cesare, vengono con le corna mutile, & spase verso la schiena à guisa d'vna palma, ò d'vn ala stesa di vn'vcello, tal che nõ se ne seruono p ferire, ma si difendano col corso. Non si legge, che gl'antichi l'hauessero in vso alcuno della medicina, ma hoggi i Principi di quelle bande, per vfanza de lor passati, & per consiglio appresso de buoni Medici, le vfanò (credo io) preparate come il corno del Ceruo, & ne danno la poluere in beuande contra'l mal caduco. Et raggioneuolmente secondo Aristotile, il quale nel 111. delle parti degl'animali al cap. 111. la medesima virtù attribuisce all'vnghia, che al corno del Ceruo. Vfanò ancora mangiarne la carne fresca, & condita con sale, ma si giudica, come quella del Ceruo, che generi humori grossi, & melanconici.

Che sia spetie di Ceruo

De corni, & della sua vassità.

L'vso de corni.

Le proprietà dell'vnghia della gran Bestia.

E Ora se l'vnghia di quest'animale chiamato la grā Bestia, & Alce dagl'antichi possa hauer vna cotal virtù, come si dice, à sanar il mal caduco, che è propriamente Epilepsia; in questo si adducono molti argomenti in contrario, li quali resoluti, si concluderà la vera ragione. Lasciamo andare, che si può dubitare, che questa sia vn opinione nuoua, & non vera, atteso che da gl'antichi essendo stato quest'animale conosciuto sotto nome di Alce, ò d'altro nome, & non dabbino però auuertita per tanti secoli passati, nè notificata così nobil proprietà. Prima si arguisce se è vera l'autorità di Plinio, quale si puo stimare per vn raccolto di tutti i buoni autori antichi, che solo l'huomo, & la coturnice patiscano de mal caduco; adunque lo effieto di quest'animale non farà veramente mal caduco, come si pensa, ma qualche altro mácamento proprio di quella spetie, d'effetto simile. Al quale posto che si vegghi notabile giouamento di questo animale col toccarsi l'orecchia con l'vnghia, non però si conclude, che possi giouare alla Epilepsia dell'huomo. Et qui il mio Rubeo fa molte belle instátie si de' morbi, che sò peculiari ad vna spetie sola, si di alcuni, che son simili, ma non gl'istessi come è lo starnuto proprio solamente dell'huomo, & simile all'Epilepsia, secondo Hippocrate negl'Aforismi, & secódo Aristotile ne Problemi. Et come ancora si dice esser propria dell'huomo la Volatica bianca, chiamata Leuce da Greci, il ruttare, il flusso del sangue del naso, il canuto, il mal della pietra nella vescica; come che, i caualli ancora si dicono incanutire, & che i porci similmente patiscono del mal della pietra. De'mali poi, che hanno qualche simiglianza con l'Epilepsia, è notabile lo sueniméto dell'huomo nell'atto, del coito quale Galeno recitando l'autorità di Sabino, antico Medico nel 111. dell'Epidimie, disse il coito es-

Argomento primo.

Proprietà di alcuni animali.

ser

Il coito , è
piccola Epi
le pſia .

4. Probl. 6.

Suenimen-
to nel coito

2. Argomē
to .

+

...

3. Argomē-
to.

Scuſe varie
della gran
Beſtia.

ſer vna piccola Epileſia, ſi come cauſare vediamo veramē
te effetti ſimili à gl'Epilettici nello ſuenire, & mancare, e
trauerſar de gl'occhi , il qual difetto , non ſi vede in altri
animali , anzi il più ſi moſtrano poi più vigorofi, com'è il
Cauallo, & come il Gallo molto più , che ſmontato ſub-
bito ſuol cantare . il che Ariſtotile ne problemi attribuiſ-
ce alla copia del ſeme à proportion ſua: ò direm noi, del
gran calore di quell'animale . Et verifiſimilmente vno ſue-
nimento del coito ſi può dire quel cadere della gran Be-
ſtia più toſto , che Epilepſia , & maggiormente che ciò
gli accade (come dicono) nel tēpo, che va in amore . Può
ſtare adunque , che quell'vnghia ſia appropriata à quello
ſuenimento , ma non alla Epilepſia . Di poi per vn'altro
argomento dicono i Medici, che la Epilepſia vien cauſa-
ta da humori freddi, che opprimono, i meati del cerebro,
& de nerui , & così racchiuſi li ſpiriti ſenſitiui, & motiui,
venghi à priuarſi l'huomo del ſentimento , & del moto ,
& però caſchi in terra per morto . Se così è, ma come può
queſta vnghia, ò ſua qualità repugnare ad vna ſi vrgente
cauſa , eſſendo ancor l'vnghia di natura fredda ? Et come
non qualunque vnghia d'animali ne ogn'oſſo , ò corno,
ne altra coſa fredda opera il medefimo ? Di più ſe quella
ſi dice vera proprietà , la quale conuenghi ad vna coſa
ſola , & ſempre ; queſt' vnghia non ſi truoua , che operi
ſempre il medefimo effetto . Et quì è bella coſa vdire le
eſcuſationi , che io ho inteſo da alcuni nobili Pollacchi
quì in Roma . Dicono , che non ogni animale di queſta
ſpetie patiſce vn tal male, ne anco han tutti la medefima
proprietà , ma varia dall'età , dal ſeſſo , & dal tempo , &
dall'vnghia ſteſſa . Non l'ha la femina , ma il maſchio
ſolamente : non mentre , e piccolo , ma adulto , & quan-
do v'è in amore nel fin della ſtate , & l'autunno , e che
ſian veduti caſcare , & con quell'vnghia toccarſi l'orec-
chia. & per piu ſuperſtitione vi aggiungono il termine da
S. Maria d'Agosto fin all'altra di Settembre ; altramente
l'vn .

l'vnglia non si troua di quella virtù : & manco stimano l'vnglie de' piedi dinanzi, ma quella di dietro, & chi dice del piede diritto, & chi del sinistro, ò pur dell'vno, & dell'altro : come si veggono tener per spettacolo ne' studiij de' Principi tutti interi. Altri vogliono, che s'habbi à staccar l'vnglia dall'animal viuo, & che dal morto suanisce, & manca la virtù. Mà più oltre come può stare che quest'vnglia non habbia quella proprietà se non col toccarsi l'orecchia? & di qui vengono doi altri argomenti; conciosia che per hauerne tal proprietà, bisognerà dunque portarla all'orecchia, & nō portarne gli anelli in dito, né alli polsi, come fanno. Di poi questa proprietà, ò ella, è preseruatiua da quel male, ò curatiua; se preseruatiua, & come dalla prima volta in vso non preserua quell'animale, che ne più, né meno torna à cascare? Et se curatiua, come non cura per sempre l'istesso animale, ne l'huomo? Vltimamente non manca chi per vigor delli sopradetti argomenti nō solo nega vna tal virtù in quest'vnglia, ma di più dicono, che se in ciò opera à niente, opera non per virtù, che sia in essa intrinseca, ma per il moto estrinseco: perchiè commossi doppo la caduta quest'animale, & scotendo con li piedi la testa, & l'orecchie, venghi à risoluer quello stupore, & mala qualità contratta nel cerebro, & così del tutto si venghi ad eccitar, & liberarli. Et confermarsi perche quelli, che cascono di quel male, abomineuole pur à nominarlo, non altrimenti si sogliono risentire, se non con gagliarde diuersioni, che gli si fanno con odori graui al naso, & statinuti discussiui, alli quali seguita poi il vomito, & la spuma per bocca, & si risentono. Altri diranno, che la virtù, & operatione di quest'vnglia operi cōtra la mala qualità dell'Epilepsia nel modo, che si legge di molte cose velenose nel libro della Teriaca à Pisone; che al morso della Vipera vaglia il porui sopra la testa acciaccata dell'istessa Vipera, & parimente che lo scorpione ammaccato, & posto sopra il

lib. ossidit
diz. è ossidit
on

4. Argomēto.

5. Argomēto.

6. Argomēto.

Cura di Epilettici.

Remedij essentiori contra veleni.

Difetto del
libro à pifo
ne.

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

122

suo morso, è proprio contra quel veleno, come al morso
del can rabbioso si dice giouarli il pelo postoui sopra del
medesimo cane, & di maggior efficacia dandosi mangiar,
al paziente di quel fegato. A queste instantie, mi basta dir,
per hora, che io tengo vna giusta querela contra l'autore
di quel libro, il quale indebitamente si scriue à Galeno,
poi che in luogo delle vere demonstrationi allega le opi-
nioni volgari, ne con esperienza le conferma, ne con ra-
gione. Anzi quel che importa più, & era officio suo di di-
chiarare, che ragione sia della carne della Vipera in quel
nobilissimo antidoto, tra tanti essamini, & giuditij, ch'e-
gli vi fa dell'altre cose, gli restò questa parte importantis-
sima nella penna: mà rimettendomi io al discorso, ch'io
ne scrissi l'anno passato, & lo mandai all'Eccellentissimo
Marco Oddo, che egli poi lo mise in luce; basta dire, che
se le parti di quelli animali niente operano poste sopra i
loro morsi, & la carne viperina similmente nella Theriaca,
operano per similitudine, ò natural sympathia de quelle
parti col proprio suo veleno, tirandolo à se, come amico,
& victando mentre che manco vada à penetrar per quel
morso alle vene, & al cuore, il che reca estremo perico-
lo. Ma che ciò sia vero, ò nò, che questa vnghia simil-
mente venga à giouare, non milita la medesima ragione,
che possa operar per alcuna similitudine, ma se ne deside-
ra maggior ragione, & più certa esperienza del vero, &
così resta in dubbio ciò che si dice della proprietà di que-
sta vnghia. Stanti queste forti ragioni, per non lassar vna
tanto comune opinione senza difesa, & senza qualche
fondamento, sempre dico fu giuditio di tutti li sauij del
mondo, che non si deue di tutte le cose presumere di po-
ter sapere l'intera ragione, ma della più parte bisogna
starsene alla via de gl'effetti, & di quel che si vede. anzi
che essendo questi nostri sentimenti rinchiusi, come in
vna lanterna, nessuna cosa puo l'intelletto conoscer per-
fettamente, ma il più conosce per vn'ombra, & deside-
rando

Risposta al
li sopradet-
ti argomen-
ti.

rando tuttauia di sapere più innàzi, potrà ben ingegnarfi di attruar con le sue sottigliezze quanto può, mà di penetrar al viuò, & nel centro della notitia delle cose, non ardirà mai: Onde di comun parere si conclude, che la maggior parte di quel che noi sappiamo, è la minima di quel che noi non potiamo sapere. Non ostanti dunque tanti argomenti, & altri maggiori contra la proprietà, che si è detta dell'Vnghia della gran Bestia; in vn discorso di parole si risponde à tutti, che chi dice proprietà, & proprietà occulta, non si obliga à ragione alcuna se non à gl'affetti comuni, che se ne veggono sensibilmente: anzi tanto più si dirà vera proprietà ben che occulta, quanto, ò si trouerà repugnare ad ogni ragione, ò nessuna ve n'harà, che vi penetri. Et di simili proprietà tutte le cose del mondo più ò meno ne son dotate, & tal cosa ne hà vna, & tale vn'altra euidente à sensi, & mirabile all'intelletto humano, se non quant'ò di tempo in tempo vengono scoprendosi, & in maggior chiarezza. Nò è però marauiglia, che gl'antichi nò conoscessero questa, come ne antico cognobbero molt'altre, per notabilissime che siano. Et senza discorrere di tante cose medicinali, basta l'esempio della Calamita mirabile, che tutto che sia vn ferraccio rozzo di sua miniera, tira nondimeno notabilmente à se il ferro. Et qualche non han saputo gli antichi, & farà sempre effetto stupendo fin che durerà il mōdo, 'è il veder la natural'inclinatione della Calamita: la quale tirata senza dubbio da qualche forza del Cielo, & delle stelle, sempre si vede voltar'alla tramontana, inuentione, ò più tosto secreto reuelato dalla maestà diuina, per beneficio della generatione humana, rispetto alla chiarezza della nauigatione. Assai pareua ad Omero, & à Virgilio hauer lodati i suoi nocchieri, & Palinuro, che haueffero intelliēza dell'arte del nauigare per l'ossertationi de'vèti, & delle stelle (quando però credo io le vedeffero) che soprauenendo tempesta ò gran nuuilo, poteuano buttarfi

Le proprietà
si puoano cō
gl'effetti.

Notitie noue.

Proprietà
della Calamita.

nella sentina, doue à tempi nostri per la marauigliosa guida, & direttione, che si hà infallibile della Calamita sempre à tramontana, si nauiga al sicuro il mar per tutto, come andare alla vigna, & notarui di passo in passo ogni scoglio che vi sia. Onde io tengo per certo, che questa sia stata buona causa, & la guida à trouar il mondo nuouo. Per li quali esempi, senza addurne molti altri, à me basta arguire in contrario, che la capacità dell'intelletto humano, può ben dubitare di qualunque effetto, per manifesto di egli si vegga al senso, mà à renderne conto affermatiuamente, & con le cause proprie, il più delle cause, come di questo effetto dell'vnghia della gran Bestia, son cause occulte, & bisogna starsene al senso istesso. Et, maggiormente non debbiamo cedere alli argomenti già fatti in contrario, perche essaminandoli bene, non solo non son dimostratiui, mà più tosto conietture comuni. Prima, doue si dubita, se il male che guarisce quest' vnghia sia vera Epilepsia ò apparente; Qui dirò due cose, prima che tutte le infirmità, & difetti corporali de gl'animali, & dell'huomo, hanno (dicono i medici) gran latitudine, & sono di uisibili, altre saranno le medesime infirmità, mà più in vno, & meno in vn'altro indiuiduo, & molto più di diuerse spetie; & altri saranno simili, & facilmente verranno sotto la medesima latitudine. Come diremo l'Epilepsia di più sorti, & da più cause, lo stupore, la vertigine, l'attonito, la prefocatione, & altri mancamenti del cuore, fin quello del coito, & dello starnuto, che molto bene si è detto esser vna piccola, ò debile epilepsia, alle quali passioni affermano, che ò più, ò meno sia appropriata la virtù di questa vnghia. Ne si concede, che solo l'huomo, & la Coturnice patiscano della epilepsia, perche la Capra ancora secondo Hippocrate ne patisce; onde nel libro del morbo sacro, che s'intende l'epilepsia, si vieta à gl'epilettici la carne delle Capre, & delle pecore, come viscosa, & grassa, &

A gl'argomenti.

Al primo.

Latitudine di tutte l'infirmità.

La Capra patisce d'epilepsia.

fi, & che genera simili humori melancòlici; & Plutarco nelle questioni Romane, dice essere stata legge antica, che li Elamini Diali, eli'erano li sacerdoti di Giove, si astenessero dalle Capre pur di toccarla, atteso che questo animale si diceua esser sottoposto al morbo comitiale, & si temeua non fosse loro contagioso. O veramente si dirà, che questi come altri animali patiranno se non dell'epilepsia vera, patiranno di quelli mali almeno, che possono venire sotto la medesima latitudine. Come si è detto del mancamento del coito, & dello stranuto, che per deboli affetti tosto si risogliono. Stanti adunque, & saluatefi tutte le medesime conditioni, si saluarà ancora, & si concederà, che la medesima proprietà haurà l'vnghia à vna spetie d'animale, che all'altra secondo il più, & il meno di essa infermità, che il più, & il meno (dicono, i logici) non varia l'essenza della cosa, & consequentemente, è chiara la risposta alla seconda ragione. Si concede, che la vera epilepsia proceda da humori freddi, ò simili vapori, che empiono i meati del ceruello, mà questo si dice esser vn mancamento simile, contra'l quale quest'vnghia non opera per contraria qualità, ch'ella sia calida, ò resolutiva, mà per la proprietà sua. Ne quì mi si apponga, che poste corali latitudini, così verranno à salvarsi tutte le controuerse fin delle cose contrarie, tutto che duoi contrarij mai si confanno insieme. Si risponde di nuouo (come si è detto) che veramente il sapere dell'intelletto humano il più non trapassa da le ragioni comuni, però secondo il precetto d'Aristotile nel primo dell'Ethica al cap. iij. non bisogna d'ogni cosa cercar vn'efatta dimostratione, mà basta saperne quanto le conditioni di ciascuna comportano, & di quel che sia. Più oltre al terzo argomento manco quella è buona eccezione, che l'Vnghia della gran Bestia non operi sempre il medesimo effetto: lasciamo andar le scuse volgari, che ella operi à termine, & à luogo, & tempo, & voglia esser del maschio,

Al 2. argo-
mento.

Noua re-
plica.

La risposta.

Al 3. argo-
mento.

Proprietà
limitate di
tutte le cose

Proprietà
particolari.

Impedimē-
ti alle pro-
prietà occul-
te.

Della Cala-
mita.

schio, & non della femina, & d'indiuiare con qual piede quell'animal si toccasse l'orecchie, che queste sono il più superstitioni comuni, mà stando ne'fondamenti veri è buona ragione di quelli Medici in Suetia, che nelli maggiori caldi dell'anno, che quell'animale va in amore, venendo riscaldato dall'impeto di Venere, & però la virtù del suo seme diuenuta quasi (come dicono i medici) vna materia turgente, venghi à diffonderli per tutto'l corpo, & in quella estremità particolarmente, & nell'infusso celeste infonda quella proprietà. Il che si vede in infinite altre cose, che operano più in vn tempo, che in vn'altro, & che vna parte d'vn' animale ò d'una pianta harà qualche particolar dispositione à riceuer vna pprietà, che nò haurà vn'altra parte, ne tutta quella pianta, ne tutto l'animale, & nò d'ogni tempo dell'anno. Altre vagliano nel le radici solamente, altre ne' fiori, altre ne' semi, & tal'vna varrà più nella scorza che nel frutto. Et il cranio dell'huomo vale à gl'epilettici, & alla quartana, tutto ch'egli sia di qualità fredda, & secca. Similmente l'Vnghia abbrusciata dell'Asino siluestre, si caua d'Aristotile, che vaglia all'epilepsia; Alla Pleuritide si troua appropriata la rasura del dente del Cinghiale, & la mascella del Lucio, & la verga del Ceruio, non l'altre parti, & tutte vagliano à suoi tempi. Non basta replicare, che non sempre si trouino quest'vnghe operare i medesimi effetti, che è vn commun'argomento contra le proprietà; però che chi non sa, che tutte le cose sono in continua mutatione: Non è cosa che alle volte non perda, ò non manchi della sua perfettione, ò proprietà per varie cause euidenti, per qualche impedimento appostogli, & per indispositione il più de gl'attiui, & passiuu nell'operare, le quali non si possono ne scriuere, ne gran fatto immaginare. Se non ch'è la Calamita tanto valorosa, si vede che fregatoli sopra dell'aglio perde la sua proprietà & non tira il ferro: Et similmente alla presentione del Diamante

mante l'vnghia manca di sua virtù. Che più che'l Leone
 alla presenza del gallo perde la sua ferocità, & visto sal- Del Leone.
 tar vn topolino si ritira in vn cātone, & rugge. Infinite of-
 feruationi di queste contrarietà si leggono in Plinio, & si
 toccano con mano negl'animali, & nelle cose della natu-
 ra. Ne la Peonia resiste sempre, ne libera dal mal caduco, De la Peo-
nia.
 come Galeno dice della sua proprietà, qualunque ne
 sia la causa. Ne manco il Reubarbaro tanto approuato Del Reubar-
baro.
 à tirar la collera, la purga però sempre, per qual si voglia
 indispositione delle parti, & delle qualità, ò attive, ò pas-
 siue. Et il Diaspro, che hà proprietà euidentemente di Del Dias-
pro.
 fermar il sangue, con tutto ciò tal volta, non so perche,
 non lo ferma. Se patisca poi quest'animale del mal cadu-
 co veramente, ò d'altro male, non si può se non temera-
 riamente negar l'autorità di Plinio, tanto complito scrit-
 tore, che ne patisca similmente la Coturnice, & la Ca-
 pra, sia il medesimo nel genere suo, ò simile, come ne an-
 cho quello della Coturnice, ne della Capra sarà esquisi-
 tamēte il medesimo; mà sarà vn suenimento simile, ò sin-
 cope, ò altro mancamento conforme al mal caduco. Et nò Il mancame-
to della grā
Bestia per il
coito.
 gran fatto il mancamento, & il cāscare di questo anima-
 le sarà la proprietà (come ben si è detto) del suo coito;
 perche si come il cane nel coire vi resta attaccato buon
 pezzo (per la caldezza, credo io di quel seme, & de suoi
 spiriti resolubili, che altrimenti finito il coire suanireb-
 bono, & mancherebbe la natura di quella generatione)
 così questa gran Bestia casca, ò nel fatto, ò doppò, & Vfo della p-
prietà ocul-
ta.
 quando ripigliando lo spirito comincia à risentirsi, per
 instinto della natura sua di valersi della proprietà datali
 in quell'estremità dell'Vnghie, alza il piede per segno,
 che vi sia questa virtù, & non nell'orecchia, & stropi-
 ciandosi si risente. Et indifferentemente al mio parere,
 essendo questa vna proprietà specifica di quell'anima-
 le, si trouerà la medesima proprietà tanto in vna, quan-
 to in vn'altra Vnghia. Non ostanti le superstitioni d'al-
 cuni, ò

Ottima ra-
gione delle
pprietà del
l'unguia.

cuni, ò le difficoltà finte non gran fatto da chi hanno voluto metter quest'vnghia in maggior reputatione, concio sia cosa che, se ben l'vnghia di qualsiuoglia piede, come ancho gl'animali istessi potranno esser tutti della medesima natura, & haner la medesima proprietà; ragioneuolmente però si preferiscono quelle del maschio più, che della femmina, & delli piedi di dietro più, che dinanzi, & che'l piede sia spiccato dall'animale in tempo, ch'egli si truoua più vigoroso, da mezza state fin'all'autunno. Del che fanno buona testimonianza l'opinion commune, & l'vso delle caccie, che però si fanno in quel tempo. All'vltimo si risponde, che l'operatione di queste vnghie non è per scuotimento estrinseco, che quell'animale faccia verso la testa, ne all'orecchie, il quale è molto lento, & nõ sufficiente à far quella resolutione de gl'humi, come la fanno per via dell'arte il starnuto, & l'altre diuersioni gagliarde, che si vfanò ne gli accidenti del mal caduco; mà consiste nella sua virtù occulta, qual si è detto ritrouarsi nell'Alicorno prezioso, nella pietra Bezoar, & in altre cose, che operano per proprietà occulta; ò interiormente, ò applicate di fuori. Se cotal proprietà poi sia perseveratiua, ò curatiua, questa è ben vn'arguta disuntiuua: mà quì non ha luogo, perche questa è proprietà, & al giudicio mio, fa vn'effetto congiunto, cioè che tutte le volte, che quell'animal cade sia ò per causa del coito, ò per altra causa, ogni volta se ne libera per la proprietà di quella sua vnghia, & affermano con tutto ciò che, ò preserua, ò per l'auuenire alleggerisce il male.

Le conclusioni della forza nelle proprietà occulte.

Il commune vso dell'vnghia della gran Bestia.



Concluderemo adunque per la comune pratica di quelli Princ. di Suetia, di Pruthenia, & come io intèdo di Polonia, che hanno di essercitar le caccie della

cie della gran Bestia per la virtù specialmente di quel-
 lynghie, & affermaremo per l'osservationi fatte à lungo
 andare da' loro medici, doue dicono esserui de' valent'huo-
 mini, che le proprietà sue non si posson negare. Se scriue
 il vero Apollonio Menabei, Medico di natione Milane-
 se, & che in molt'anni à seruitij de que' Principi dice ha-
 uerne vedute molte esperienze; le vñano quotidianamen-
 te. Et che cascato tal'vno di quel male, messagli vna par-
 ticella di quest'vnghia nel dito annulare, che ha diritta
 corrispondenza al cuore, subito come risvegliato da gran
 sonno, si rizzarà in piedi libero, & sano. Molto più facen-
 do portar al patiente vn'anello di essa, che cinga tutto l'di-
 to, ò legato al polso, ò poco sopra'l cuore, ò facendo-
 lo stringer nella palma della mano, ò messone vn pezzet-
 to nell'orecchia sinistra, & stropicciandola con esso vn
 poco, non molto doppò se ne vedrà per vn miracolo fe-
 licissimo successo. Perche fortificato il cuore mediante
 quella virtù, & per il cuore respirando gli spiriti animali
 al cerebro, vien'à risoluersi quella materia grossa, & li va
 pori, che gli oppilauano le vene, & liberasi del tutto il
 patiète. Si veggono ancora buoni effetti, massime ne' fan-
 ciulli epilettici à darne di quella raditura da vn mezzo,
 fin ad vn scrupolo con acqua stillata del giglio Còuallio,
 ò acqua di Spico. altre volte mescolataui vn poco della
 radice Peonia, & altre col medesimo peso di succino, cioè
 Ambra chiarissima poluerizzata, la quale distillata anco-
 ra, & datane vna, ò due goccioline, si approua al mal cadu-
 co per efficacissima. Si vñ quest'vnghia all'infermità, che
 habbiamo dette conformi all'epilepsia, alle vertigini, al
 tremar del cuore, al stupor del capo, alle sincopi, & altri
 mancamenti del cuore: & specialmente alle prefocazioni
 matricali, aggiungendo con quella raditura altrettanto
 di Zeodaria, radicetta aromatica con vino, ò acqua di
 arthemisia, la quale è prattica ordinaria di tuti quetli
 Medici. Onde i loro Principi, & i nobili costumano farne

Arg. della
 comune opi-
 nione.

L'esperien-
 ze, & l'vso.

Vso de gl'a-
 nelli.

Ragione del
 giouameto.

Vso per boc-
 ca.

Ambra, &
 sua distilla-
 tione.

Vso dell'a-
 nelli.

Gambe della
gran Bestia.

Vfo in Roma.

La conclusione,
& approuatione.

anelli cerchiati d'oro, che ne mandano per tutto, ò vero per vn dono regio ne presentano spesso à qualche Principe d'Europa le gambe intere staccate dalle giunture in giù, che si veggono in Roma, & nel Vaticano tenersi per vn spettacolo ne i lor musei. Sono alte dui palmi, asciutte, del pelo del Ceruio, poco più grosse, l'vnghe sono similmente spartite, & di fuori polite, & negrissime, inà dentro bigie, assai dure à radere, di nissun sapore, ne odore, se non quanto poste al fuoco hanno il fumo dell'altre vnghe. Sono tenuti qui in Roma à questi mali più per vn segreto, che si vfinò per ordine de' Medici. Et io per non esser la epilepsia molto triuiale, & dilettandomi il più di stare co' Canonici della Medicina, confesso liberamente non hauerne ancora esperienza, ne manco ci hò fatta molta consideratione, come hora, che eccitato dalla molta diligenza dell'Eccell. M. Costanzo Felici, mi par hauerne qui data gran chiarezza, & da aggiungerla in questa nuoua editione al discorso del mio Alicorno. Et per risponder à tutte le contrarietà mi dò à credere, che se la esperienza commune è buon argomento à prouar il si, & il nò di qual si voglia cosa, ò delle sue proprietà, oltre alle tante ragioni sopradette, se non fusse riuscita la proprietà di quest'vnghe à tante proue, sarebbe mancata del tutto questa opinione: mà trouandosi all'incontro esser perseverata con buona fama, secondo il detto d'Aristotile, il negar la esperienza, & il senso per qual si voglia pretesto di ragione, sarà vizio, ò qualche debolezza d'intelletto.



IL FINE.



ALL' ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISSIMO,

SIGNOR' ALESSANDRO

PERETTI CARD.

MONT' ALTO,



HERCOLE BACCI.



*Atten' opra sicura al gran Mont' alto,
.Benche pouera, & incolta
Riuerente, gli di, che tempj & archi
Gli ergerà il mondo di vittorie carchi,*

*Quando la santa CROCE vn'altra volta
Trionferà nel Caluario Mont' alto.*

E c'hor li tuoi presenti

Di perle, e d'oro, e pretiose gemme

Gli accennan le corone, e gli ornamenti

Che sotto il Manto del gran SISTO QUINTO

Restarà 'l gran TIRANNO in tutto estinto

Dell' Oriente, e di Gierusalemme.





ALF. J. EVANS

OM 261072 NOV 84 TS

000000225 18 5005012

PLATE 10. 1073. 1844.

COPIES

2

THE END OF THE LINE

21. *... ..*
... ..

1870
 1871
 1872
 1873
 1874
 1875
 1876
 1877
 1878
 1879
 1880
 1881
 1882
 1883
 1884
 1885
 1886
 1887
 1888
 1889
 1890
 1891
 1892
 1893
 1894
 1895
 1896
 1897
 1898
 1899
 1900

where $\alpha = 1.2$ and $\beta = 2.0$.

1890-1891, 1891-1892, 1892-1893, 1893-1894, 1894-1895, 1895-1896, 1896-1897, 1897-1898, 1898-1899, 1899-1900, 1900-1901, 1901-1902, 1902-1903, 1903-1904, 1904-1905, 1905-1906, 1906-1907, 1907-1908, 1908-1909, 1909-1910, 1910-1911, 1911-1912, 1912-1913, 1913-1914, 1914-1915, 1915-1916, 1916-1917, 1917-1918, 1918-1919, 1919-1920, 1920-1921, 1921-1922, 1922-1923, 1923-1924, 1924-1925, 1925-1926, 1926-1927, 1927-1928, 1928-1929, 1929-1930, 1930-1931, 1931-1932, 1932-1933, 1933-1934, 1934-1935, 1935-1936, 1936-1937, 1937-1938, 1938-1939, 1939-1940, 1940-1941, 1941-1942, 1942-1943, 1943-1944, 1944-1945, 1945-1946, 1946-1947, 1947-1948, 1948-1949, 1949-1950, 1950-1951, 1951-1952, 1952-1953, 1953-1954, 1954-1955, 1955-1956, 1956-1957, 1957-1958, 1958-1959, 1959-1960, 1960-1961, 1961-1962, 1962-1963, 1963-1964, 1964-1965, 1965-1966, 1966-1967, 1967-1968, 1968-1969, 1969-1970, 1970-1971, 1971-1972, 1972-1973, 1973-1974, 1974-1975, 1975-1976, 1976-1977, 1977-1978, 1978-1979, 1979-1980, 1980-1981, 1981-1982, 1982-1983, 1983-1984, 1984-1985, 1985-1986, 1986-1987, 1987-1988, 1988-1989, 1989-1990, 1990-1991, 1991-1992, 1992-1993, 1993-1994, 1994-1995, 1995-1996, 1996-1997, 1997-1998, 1998-1999, 1999-2000, 2000-2001, 2001-2002, 2002-2003, 2003-2004, 2004-2005, 2005-2006, 2006-2007, 2007-2008, 2008-2009, 2009-2010, 2010-2011, 2011-2012, 2012-2013, 2013-2014, 2014-2015, 2015-2016, 2016-2017, 2017-2018, 2018-2019, 2019-2020, 2020-2021, 2021-2022, 2022-2023, 2023-2024, 2024-2025, 2025-2026, 2026-2027, 2027-2028, 2028-2029, 2029-2030, 2030-2031, 2031-2032, 2032-2033, 2033-2034, 2034-2035, 2035-2036, 2036-2037, 2037-2038, 2038-2039, 2039-2040, 2040-2041, 2041-2042, 2042-2043, 2043-2044, 2044-2045, 2045-2046, 2046-2047, 2047-2048, 2048-2049, 2049-2050, 2050-2051, 2051-2052, 2052-2053, 2053-2054, 2054-2055, 2055-2056, 2056-2057, 2057-2058, 2058-2059, 2059-2060, 2060-2061, 2061-2062, 2062-2063, 2063-2064, 2064-2065, 2065-2066, 2066-2067, 2067-2068, 2068-2069, 2069-2070, 2070-2071, 2071-2072, 2072-2073, 2073-2074, 2074-2075, 2075-2076, 2076-2077, 2077-2078, 2078-2079, 2079-2080, 2080-2081, 2081-2082, 2082-2083, 2083-2084, 2084-2085, 2085-2086, 2086-2087, 2087-2088, 2088-2089, 2089-2090, 2090-2091, 2091-2092, 2092-2093, 2093-2094, 2094-2095, 2095-2096, 2096-2097, 2097-2098, 2098-2099, 2099-2100, 2100-2101, 2101-2102, 2102-2103, 2103-2104, 2104-2105, 2105-2106, 2106-2107, 2107-2108, 2108-2109, 2109-2110, 2110-2111, 2111-2112, 2112-2113, 2113-2114, 2114-2115, 2115-2116, 2116-2117, 2117-2118, 2118-2119, 2119-2120, 2120-2121, 2121-2122, 2122-2123, 2123-2124, 2124-2125, 2125-2126, 2126-2127, 2127-2128, 2128-2129, 2129-2130, 2130-2131, 2131-2132, 2132-2133, 2133-2134, 2134-2135, 2135-2136, 2136-2137, 2137-2138, 2138-2139, 2139-2140, 2140-2141, 2141-2142, 2142-2143, 2143-2144, 2144-2145, 2145-2146, 2146-2147, 2147-2148, 2148-2149, 2149-2150, 2150-2151, 2151-2152, 2152-2153, 2153-2154, 2154-2155, 2155-2156, 2156-2157, 2157-2158, 2158-2159, 2159-2160, 2160-2161, 2161-2162, 2162-2163, 2163-2164, 2164-2165, 2165-2166, 2166-2167, 2167-2168, 2168-2169, 2169-2170, 2170-2171, 2171-2172, 2172-2173, 2173-2174, 2174-2175, 2175-2176, 2176-2177, 2177-2178, 2178-2179, 2179-2180, 2180-2181, 2181-2182, 2182-2183, 2183-2184, 2184-2185, 2185-2186, 2186-2187, 2187-2188, 2188-2189, 2189-2190, 2190-2191, 2191-2192, 2192-2193, 2193-2194, 2194-2195, 2195-2196, 2196-2197, 2197-2198, 2198-2199, 2199-2200, 2200-2201, 2201-2202, 2202-2203, 2203-2204, 2204-2205, 2205-2206, 2206-2207, 2207-2208, 2208-2209, 2209-2210, 2210-2211, 2211-2212, 2212-2213, 2213-2214, 2214-2215, 2215-2216, 2216-2217, 2217-2218, 2218-2219, 2219-2220, 2220-2221, 2221-2222, 2222-2223, 2223-2224, 2224-2225, 2225-2226, 2226-2227, 2227-2228, 2228-2229, 2229-2230, 2230-2231, 2231-2232, 2232-2233, 2233-2234, 2234-2235, 2235-2236, 2236-2237, 2237-2238, 2238-2239, 2239-2240, 2240-2241, 2241-2242, 2242-2243, 2243-2244, 2244-2245, 2245-2246, 2246-2247, 2247-2248, 2248-2249, 2249-2250, 2250-2251, 2251-2252, 2252-2253, 2253-2254, 2254-2255, 2255-2256, 2256-2257, 2257-2258, 2258-2259, 2259-2260, 2260-2261, 2261-2262, 22

[Faint handwritten text]

1870

On July 2, 1902

1915-1916



CAPITOLI DELLE COSE PIÙ NOTABILI CHE SI TRATTANO DELLE PIETRE PREZIOSE.



L Proemio dell'ordine, & de significati, delle xij. Pietre preziose. fol. 1.

Breue discorso della origine delle Gemme, & come operano per virtù celeste. fol. 3.

Significati delle Gemme nelle Corone Regali. 3.

La vera causa della generatione, & virtù delle Gemme. 5.

Effempio della calamita come tira il ferro. 6.

Causa de virtù, & difetti nelle Gemme. 6.

Disfauor delle stelle contra le proprietà delle Gemme. 6.

DEL SARDIO prima Gemma. 7.

Gemma che vuol dire. 7.

Sardonice terza specie del Sordio. 7.

DEL TOPATIO seconda Gemma. 8.

Prasite, ò Rrasio, Chrysoprasio, & Chrysolampio. 8.

DEL SMERALDO Gemma terza. 9.

Calcedonio. 9.

Gemma di Nerone. 9.

DEL CARBONCHIO Gemma quarta. 10.

Pirato, & Apiraula. 10.

Rubini, Granatini, & Balassi. 10.

Difficile cognitione del Rubino. 10.

DEL SAFFIRO Gemma quinta. 11.

Lapis Lazuli, & Lapis flexato. 11.

Gemma sacra. 10.

DEL DIASPRO Gemma sesta. 12.

Lasponice, & altre differenze del Diappro.	11
DEL ZYNCPRIO Gemma settima.	12
Hiacinto citrino.	13
Ambra.	13
DELL' AGATA Gemma ottava.	14
Spetie di Diappro, Perileuco, Leucachate, Hemachate, Corallachate, Antaphate.	14
Agata merauigliosa di pirro Re de gl' Epiroti.	14
DELL' AMETHISTO Gemma nona.	15
DEL CHRISOLITO Gemma decima.	
DEL BERILLO Gemma undecima. (disi, & Dleaginy Cerini.	16
Specie de Berilli, Chrisoberilli, Chrisopraso, Hiacentini, Herini, Heroa Cristallo, Iride, Berillo, Diamante, & le loro differenze.	16
DELL' ONICE Gemma duodecima.	16
Sardonio, Hiacinto Citrino, Chrisopraso.	17
DEL DIAMANTE aggiunto alle xy.	18
Lasponice.	18
Rocca cristallina del Diamante.	19
Androdamante specie rozza.	19
DELLE MARGARITE ouero Perle.	19
Figure, & proprieta comuni delle xij. Pietre.	20
Generatione, & origine mirabile delle Pietre pretiose.	20
Giuditio delle Perle, del prezzo, & sue virtu.	21
DELL'ORO & sua mirabile generatione.	22
Le generatione comune de metalli.	22
La materia dell'oro & perfectione de metalli.	23
La virtu minérale in ogni metallo.	24
La causa agente, & virtu celeste in ogni miniera.	24
Ragione delle qualita de metalli.	24
Ragione de sali, del solfo, & dell'Argento viuone i metalli.	25
La matrice e generatione propria dell'oro.	25
L'oro perche si generi nelle Pietre pretiose, & suffi.	26
Matrice, & Rocca de Metalli.	26
Oro nelle arene, & sua origine.	26
Figura dell'oro nell'Apocalisse.	27
Giuditij naturali dell'oro.	27
Missione mirabile, & per minima dell'oro.	27
La grauezza dell'oro.	27
Nissuno elemento si truoua puro.	27
La terra cauernosa, & piena di sudco, instrumento della generatio-	28

<i>Il temperamento, & proprietà dell'oro.</i>	28
SUMMARIO DELL'ALTRE GEMME.	28
<i>Androdamante vna specie maggior del Diamante.</i>	29
<i>Pangonio.</i>	29
<i>Capnite.</i>	29
<i>Calaxia.</i>	29
<i>Astrota.</i>	29
<i>Gemma del Sole.</i>	29
<i>Leuco pibalmo.</i>	29
<i>Selenite.</i>	29
<i>Helitropio.</i>	29
<i>Sandaistro.</i>	29
<i>La Gemma Indica.</i>	29
<i>Il Ciano.</i>	30
<i>Lapis Armeno.</i>	30
<i>Il Prasio, & Chrisopatio.</i>	30
<i>Opalo mirabil Gemma.</i>	30
<i>Melochites.</i>	30
<i>Turchina.</i>	30
GEMME che si generano ne gli animali.	31
<i>Alethorio Gemma del gallo.</i>	31
<i>Celidonio Gemma della Rondine.</i>	31
<i>Il draconite.</i>	31
<i>Il Bezoar, & sue specie vere, & falsificate.</i>	32
<i>Gli orientali Bezoar, & gli occidentali.</i>	33
<i>Li giuditij comuni di conoscere le Pietre pretiose.</i>	34
<i>Del Bezoar, dell Alicorno, del bolo Tomato, della terra Lemnia.</i>	35
<i>Plasine & Gemme false.</i>	35
<i>Il Zaffiro contrafatto in Diamante.</i>	35
<i>Foglie, & ombre nelle gemme.</i>	36
<i>Cimenti delle Gemme.</i>	36
<i>Elettione delle Gemme.</i>	36

PRIMI CAPI DELL'ALICORNO.

*Proemio, che quel che noi sappiamo sia più tosto opinione,
che scienza vera. fol. 39.*

PRIMA PARTE.



Ella quale si discorre se l'Alicorno, e. fog. 44
Cinque ragioni contra la opinione dell'Alicorno

Le diffi-

<i>Le difficoltà, & dispareri circa l'Alicorno.</i>	46
<i>Negli spettacoli de' Romani, non fu visto mai l'Alicorno</i>	48
<i>Fondamenti, & risposte contra le predette ragioni</i>	48
<i>Diuerse intentioni, & significati delli scrittori</i>	49
<i>Significato dell'Asino d'oro d'Apuleio</i>	50
<i>Significato delle sirene d'Homero</i>	50
<i>Significato delle Harpie di Virgilio</i>	50
<i>ALLA PRIMA ragione, che l'Alicorno è, se bene egli sia incognito.</i>	51
<i>Degli Aromati perche parimente siano incogniti.</i>	52
<i>Del Reubarbaro</i>	52
<i>Del Legno Aloe</i>	52
<i>Dell'Ambra Cane</i>	53
<i>Dell'Ambra Coronaria</i>	53
<i>Che l'Alicorno non si può pigliar viuo</i>	54
<i>ALLA SECONDA ragione, perche dell'Alicorno si è habuta sempre confusa notizia.</i>	55
<i>Che la natura è marauigliosa in diuersi modi</i>	54
<i>Marauigliosa origine dell'oro, & delle Gemme.</i>	54
<i>Delle Pietre pretiose</i>	54
<i>Meraviglie di natura negli animali</i>	55
<i>Della rarità degli animali</i>	55
<i>Della Fenice</i>	55
<i>Del Balsamo</i>	57
<i>Della rarità dell'Alicorno</i>	57
<i>ALLA TERZA ragione, perche quelli che scrissero dell'Alicorno, sieno vray</i>	57
<i>Gli autori antichi, & moderni dell'Alicorno</i>	58. 59
<i>Le diuersità degli autori come si accordano</i>	56
<i>Che degli Alicorni se ne trouino più forti</i>	58. 59
<i>ALLA QUARTA ragione, delle virtù, & gran promesse che si fanno dell'Alicorno</i>	59
<i>Che le virtù occulte non si possan negare</i>	59
<i>ALLA QUINTA ragione, perche l'Alicorno, non sù mai condotto negli spettacoli de' Romani</i>	60
<i>Che l'Alicorno non si può trar del suo paese</i>	61
<i>Che gli Elefanti malamente si conducano altroue</i>	61
<i>Che i Romani non arriuorno doue si troua l'Alicorno</i>	62
<i>Conclusione che l'Alicorno veramente è</i>	62
N. SECONDA PARTE.	
<i>Da quale si discerne quel che sia l'Alicorno</i>	64

<i>De' scrittori dell' Alicorno Caldei, Hebrei, & Arabi</i>	64
<i>Che l' Alicorno non sia il Rhinocerote</i>	65
<i>Historia del Rhinocerote</i>	66
<i>Spettacoli in Roma del Rhinocerote</i>	66
<i>Medaglia di Diocetiano col Rhinocerote</i>	66
<i>Spettacolo del Rhinocerote in Portogallo</i>	67
<i>Corno del Rhinocerote del gran Principe</i>	68
<i>Le Historie del Monocerote</i>	69
<i>Monocerote s'intende in due modi</i>	69
<i>Monoceroti scritti da Aristotile</i>	69
<i>L'Asino d'India Monocerote</i>	69
<i>L'orige Monocerote</i>	69
<i>L'Onagro, cioè Asino silvestre</i>	69
<i>Buoi, Tori, & Vacche, Monoceroti in India</i>	70
<i>Balene, Serpenti, & altri animali cornuti</i>	70
<i>Monocerote, & proprio Alicorno qual sia</i>	71
<i>Descrittione dell' Alicorno</i>	75
<i>Historia dell' Alicorno di Eliano</i>	75
<i>Cartazzone si dice in India l' Alicorno</i>	76
<i>Plinio dell' Alicorno</i>	74
<i>Medaglia de Nisei in India con l' Alicorno</i>	76
<i>Testimoni moderni dell' Alicorno</i>	76
<i>Euca Piccolomini dell' Alicorno</i>	76
<i>Marco Polo Venetiano</i>	76
<i>Aluigi Cadamosto</i>	77
<i>Lodouico Bartema</i>	78
<i>Differenze, & concordia de' gli scrittori dell' Alicorno</i>	78
<i>Che gli antichi Scrittori non conobbero l' Alicorno</i>	79
<i>Gli Alicorni, che si veggono ne' tesori de' Principi</i>	80
<i>Corno di Parigi</i>	81
<i>Corno di Metz in Fiandra</i>	81
<i>Corno del Re di Polonia</i>	81
<i>Corno d'Argentina in Germania</i>	81
<i>Corni del tesoro di S. Marco in Venetia</i>	81
<i>Corno in terra de' Svizzeri</i>	82
<i>Corno grandissimo scritto da Alberse Magno</i>	81. 91
<i>Historia di Paolo Diacono</i>	82
<i>Tazza d' Alicorno portata dall' India in Firenze</i>	84
<i>Tronco d' Alicorno del gran Duca</i>	84
<i>Tronchi d' Alicorno del Cardinale Alessandrino</i>	84
<i>Tronco d' Alicorno del Cardinal di Trento</i>	84

<i>Alicorno del Papa</i>	84
<i>Corno d' Alicorno del Duca di Mantoua</i>	101

TERZA PARTE.

N ella quale si tratta delle virtù dell' Alicorno	86
Le ragioni delle cose strauaganti, che si scriuono	86
Censure di Galeno in Dioscoride, & altri Serittori	87
Che la forma in ciascuna cosa è fondamento di tutte le operationi.	88
Fondamenti delle proprietà occulte	89
Varij sentimenti de gli scrittori dell' Alicorno	89
Figure, & allegorie dell' Alicorno	90
Figure dell' Alicorno nella sacra scrittura	90
Figura dell' Alicorno in braccio à vna Vergine	91.110
Impresa della Medaglia de Nisei con l' Alicorno	92
Impresa di Papa Clemente con l' Alicorno	92
Impresa di Papa Paolo III.	92
Impresa del Cardinal Criuelli	92
Impresa di Bartolomeo dal Piano	93
Delle proprietà manifeste dell' Alicorno	93
Che gli antichi non vsorno l' Alicorno	93
Falsi Alicorni che vsano gli spetiali	94.95
Auorio abbruciato per Alicorno	95
Miniera di Pietra in Calabria simile all' Alicorno	95
Delle proprietà occulte dell' Alicorno	95
Come si giudicano le proprietà occulte	96
Uso de gli Indiani dell' Alicorno	96
Esperienze de diuersi Autori dell' Alicorno	98
I Medici di Roma che opinione babbino dell' Alicorno	98
Che l' Alicorno sia preciosissimo	98
Vn corno dell' Alicorno apprezzato nouanta milia scudi	98
Vn pezzo d' Alicorno di Papa Giulio, dodici milia scudi	98
Vn tronco d' Alicorno del Cardinale di Trento pretiosissimo	98
Le superstitioni, che si dicono dell' Alicorno	99
Se egli è possibile che l' Alicorno vaglia contra ogni veleno	100
Se egli è possibile, che sudj presente il veleno	101
Corni de Serpenti, che sudano presente il veleno	103
Lingua Serpentina, che sudà presente il veleno	103
Se l' Alicorno bolle posto nel vino, o nell' acqua	103
Che sia	

Che sia bene lasciar credere al vulgo certe cose vili	104
Risposta prudentissima d' Apollonio Thianco delle proprietà incredibili dell' Alicorno	105
Delle virtù, & come si habbi da far l' Alicorno	106
Varie specie, & i loro segni	107. 106
Marauiglie dell' Alicorno	109
L'abuso dell' Alicorno	109
Esperienze comuni, & le vere virtù	109

PRIMI CAPI NELL' HISTORIA
della gran Bestia.

A notitia de nomi necessaria	111
Nomi diuersi di molti animali	112
Aurox, d' vero Vros	112
Bufalo, & Alce	112
Tre sorti d' animali descritti da Cesare	112. 116
Animali scritti da Plinio	113
Tarando	114
Bifonti, & Rangiferi	114
Sliste, & Corzi	114
Maclin di Plinio	115
Del castor dell' Alce	116
Varij nomi della gran Bestia, & se sia l' Alce	117
Onagro, cioè Asino siluestre	117
Vnghie de gli Asini abbruciate, & loro virtù	117
Hellendel de Tedeschi	117
De' corna della gran Bestia	118
Le proprietà dell' vnghie della gran Bestia	119
Proprietà d' alcuni animali	119
Il coito d' specie d' epilepsia, & il suo suenimento	120
Seuse che si fanno, perche non sempre operi.	120

IL FINE DELLA TAVOLA

REGISTRO.

† ABCDEFGHIKLMNOPQR.

Tutti sono duerni, eccetto R, che è terno.

PRIMI CAPI NELLE HISTORIA

della gran Poesia.



IN ROMA,

Nella Stamparia di Vincenzo Accolti, In Borgo nuovo.

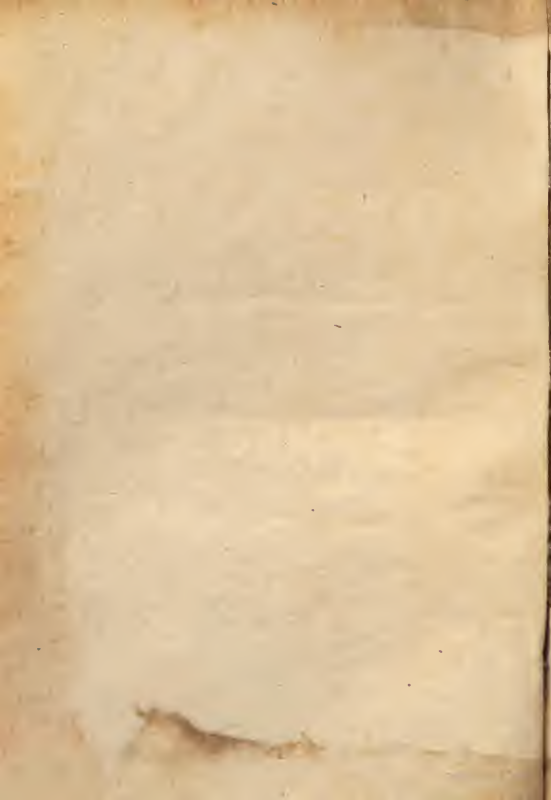
AL FINE DELLA TAVOLA
M. D. LXXXVII.

Ad 1
1656471









E 83.



BIB
VI

X